ANNO 59 MATTINO — TORINO, Mercoledì 11 Febbraio 1925 — MATTINO NUM. 36

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numero ordinario	Italia e Colonie	L. 80 —	40,50	20 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Dall'edizione del Lunedì	Italia e Colonie	L. 55 —	28,50	15 —
	Estero	» 123 —	66 —	34 —

Ufficio capitale all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 30
Numeri arretrati Cent. 60

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Avvisi Mortuari L. 0,50 - Partecipazioni L. 1 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali

Creditori e debitori

La nota di Winston Churchill al governo francese sui debiti non è, secondo l'autorevolissimo «Times», che «una nuova tappa, sul lungo e tedioso cammino verso il sistemazione dei debiti interalleati. Dovranno osservi altri negoziati ed altre tappe, prima che la meta sia alle viste».

Ci auguriamo e crediamo che il «Times» abbia ragione, non attribuendo alla nota Churchill nessun carattere definitivo. Meglio ancora, desidereremmo che essa avesse sostanzialmente carattere di semplice impostazione di certi principi generali, in base ai cui poter procedere al regolamento dei debiti interalleati, in un tempo ulteriore, quando un simile regolamento si sia reso possibile, senza riuscire disastroso ai debitori, e vano, anzi dannoso per i creditori medesimi.

Noi non abbiamo creduto, in passato, di dover accedere alla tesi estrema — sostenuta da molti in Francia ed in Italia — di una cancellazione pura e semplice dei debiti interalleati. Non già che disconoscessimo le ragioni morali ed economiche militanti a favore di quella tesi; ma ci rendevamo conto della impossibilità psicologica di farla accettare alla maggioranza dei popoli inglese ed americano, e del pericolo — effettivo, come si è visto in più di una occasione — di produrre, sostenendola, l'effetto contrario: quello, cioè, di svegliare il risentimento e l'ostilità dei creditori, stimolando in essi la voglia di far valere i loro crediti senza ulteriore indugio.

Rimane, dunque, fermo per noi che Italia e Francia non debbono in alcun modo rinnegare il loro debito — salvo, s'intende, quegli accertamenti e riduzioni di cui esso, per avventura, risulti suscettibile in sede contabile — e affermare, anzi, ben chiaramente la loro disposizione a tener fede ai propri impegni. Ma in ogni debito, accanto all'obbligo morale e giuridico, si sono le condizioni di possibilità materiale di cui bisogna tener conto. Quel creditore che, per il gusto, teoricamente legittimo, di esercitare un proprio diritto, costringa il debitore a compiere pagamenti superiori ad ogni sua possibilità finanziaria, potrà, sì, ottenere un immediato vantaggio, o intascare la prima o le prime rate del suo credito; ma rovinerà il debitore, portandolo al fallimento, o almeno alla interruzione, per lungo tempo, e addirittura indefinita, dei pagamenti medesimi.

Le potenze dell'Intesa riuscirono, nel maggio 1921, a far sottoscrivere al governo tedesco il piano di pagamenti di Londra, ed anche a farne iniziare l'esecuzione. Ma con quale successo? Le finanze tedesche andarono a rotoli, il marco precipitò sino al fondo, la Germania fu sull'orlo dell'abisso economico, e di un conseguente sovvertimento sociale e politico. Dopo l'avventura della Ruhr, che l'Inghilterra deprecò, la potenze dell'Intesa si sono viste costrette ad intervenire per la restaurazione finanziaria della Germania, con un prestito, anzi con prestiti (giacchè accanto a quello ufficiale vi sono stati i prestiti privati dei banchieri americani). E non è ancora detto se il piano Dawes per i pagamenti tedeschi funzionerà, ed in qual misura e per quanto tempo, oltre il periodo in cui la Germania pagherà con quello che dal prestito appunto ha precedentemente ricevuto.

La Germania rappresenta una potenza economica ben superiore a quella della Francia, e tanto più dell'Italia. A parte, dunque, ogni considerazione politica e morale sulla differenza di trattamento al nemico vinto ed all'alleato vincitore, l'esempio tedesco prova — fatte le debite proporzioni — quanto sarebbe pericoloso voler fissare, oggi, un piano di pagamento da parte della Francia e dell'Italia, e iniziarne l'esecuzione. Basterebbe l'annuncio dell'impegno concreto e immediato assunto dai due Paesi per produrre sulla loro moneta effetti gravissimi, che si farebbero disastrosi — come e più di quel che avvenne per la Germania — a pagamenti iniziati. Non è punto azzardato affermare, che dopo la prima, o le prime rate, i pagamenti si arresterebbero, e diverrebbero assolutamente impossibili per un tempo indefinito; e che — come e meglio che nel caso tedesco — le stesse nazioni creditrici dovrebbero accorrere in aiuto dei debitori rovinati. E ciò anche nell'ipotesi che il regolamento del debito fosse, così per il capitale come per la ratizzazione, assai favorevole. Supponiamo, per esempio, che i ventidue miliardi del debito italiano si riducessero a dieci, e che si stabilisse, per essi, un pagamento annuo — interessi ed ammortamento — di quattrocento milioni. Non v'è persona ragionevole, e a conoscenza delle effettive condizioni finanziarie italiane, la quale possa mettere in dubbio l'effetto disastroso di un simile aggravio annuale sul bilancio italiano (circa due miliardi di lire-carta al cambio attuale).

Del resto, meglio ancora dell'esempio tedesco, quello dell'Inghilterra stessa prova la verità di quanto affermiamo. L'Inghilterra ha, in sostanza, ragione di rilevare che essa paga i suoi creditori, gli Stati Uniti, e non li pagato dalla Francia e dall'Italia. Ma anch'essa non ha aspettato circa cinque anni, dopo la fine della guerra, per iniziare i pagamenti? E se una moratoria di cinque anni è stata necessaria per essa — e riconosciuta come tale dagli Stati Uniti — per non procurare alla propria moneta ed alla propria finanza danni insopportabili, non è logico che una moratoria ben più lunga sia riconosciuta necessaria per la Francia e l'Italia, tanto inferiori — soprattutto la seconda — per potenza economica all'impero britannico?

Fermo, dunque, restando — come per nostro conto noi non abbiamo messo mai in dubbio — l'obbligo e la disposizione della Francia e dell'Italia a pagare, noi crediamo che, nell'interesse appunto dei creditori — perchè, cioè, essi non perdano ogni reale possibilità futura di essere pagati — sia necessario rimandare ogni inizio di pagamento ed anzi ogni determinazione precisa d'impegni ad epoca ulteriore. Se tuttavia la nota Churchill intende semplicemente promuovere uno scambio d'idee generali sui criteri col quali il regolamento dei debiti dovrà avvenire, allorquando vi sarà, per i debitori, la possibilità di sopportarlo, allora, come abbiamo detto in principio, essa potrebbe essere accolta senza apprensione e piuttosto con soddisfazione, in quanto i criteri a cui s'ispira, presi per sè, hanno molto di equo, ed anche di generoso; del che conviene sia dato riconoscimento esplicito al Governo britannico.

Dopo la nota inglese
la parola spetta alla Francia

Londra, 10, notte.

Una nota di emanazione ufficiosa circa il problema dei debiti alleati, dice che la Francia, avendo ricevuto le risposte alle domande che Clémentel indirizzò a Churchill, non rimane ora al Governo francese che prendere in considerazione il punto di vista inglese e preparare un piano che sia con questo in accordo. In tal momento l'atmosfera diviene la più propizia per una calma discussione del problema. La nota, nella sua interezza, è stata considerata come è concepita, e cioè con spirito veramente amichevole e con la generosa intenzione di cercare la via più facile per un mutuo soddisfacente accordo.

Accuse e difese in Germania
intorno alle rivelazioni scandalose

Servizio speciale della «Stampa»

Berlino, 10, notte.

Il *Berliner Tageblatt*, sempre alla ricerca di documenti da far impallidire quelli raccolti dalla destra, che hanno gettato una cattiva luce sopra gli ambienti dei Partiti di sinistra, pubblica questa mattina una serie di documenti per dimostrare che i principali testimoni di accusa contro il Presidente della Repubblica Ebert, nel processo di Magdeburgo, sono persone di pessimi precedenti più volte condannate. Così il giornale pubblica dei documenti dai quali risulta che un certo Kraeki che depose in senso sfavorevole sul contegno di Ebert durante la guerra, è un reduce dalle prigioni e dal manicomio, condannato per diserzione e partecipazione alla Repubblica comunista di Monaco.

Oggi alla Camera l'ex-ministro Becker si è difeso dalle pubblicazioni del *Berliner Tageblatt*, riguardanti l'attività della società di soccorso «Ilka» per l'industria della Ruhr. L'ex-ministro affermò che la società si è costituita nel 1919 e che egli aveva ricevuto la consegna dal suo predecessore, che era un deputato socialista, il quale ne aveva decisa la fondazione e stabilito il carattere. L'ex-ministro si è difeso anche dall'accusa d'avere avuto rapporti diretti, o comunque personali, con gli industriali della Ruhr, e dichiara assolutamente destituita di fondamento la notizia del giornale, secondo il quale la «Ilka» avrebbe concesso direttamente crediti agli industriali della Ruhr, circa un centinaio, appartenenti specialmente al gruppo delle industrie minerarie occidentali. Becker affermò che le ditte citate dal *Berliner Tageblatt* non hanno mai ricevuto un centesimo dalla «Ilka».

Dal pane allo zucchero, dalla riforma elettorale alle libertà statutarie

Inasprimento delle tariffe postali per l'aumento agl'impiegati? - Le discussioni in Senato e il Governo - L'Aventino e l'opposizione dell'aula: un "passo„ attribuito all'on. Soleri

Roma, 10, notte.

Il colloquio tra l'on. Mussolini e l'onorevole Caserano, che trovasi attualmente a Roma, è stato fissato per dopo domani giovedì. Prima di quel giorno tutte le date di riapertura della Camera possono essere ugualmente verosimili purchè comprese nella prima decade del mese di marzo. Domani l'on. Caserano conferirà col presidente della Giunta del Bilancio onorevole Andrea Torre. In uno di questi giorni la Giunta del bilancio dovrà riunirsi per l'esame di un disegno di legge per l'approvazione in blocco di tutti i consuntivi non approvati dal 1921 in poi.

Il Consiglio dei Ministri

Il comunicato del Consiglio dei Ministri, tenutosi oggi, non dice nulla:

«Stamane, alle 10, si è riunito a Palazzo Viminale il Consiglio dei ministri sotto la presidenza dell'on. Mussolini. Tutti i ministri erano presenti. Il Consiglio si è occupato di affari di ordinaria amministrazione. La seduta è stata tolta alle 13. Il Consiglio è convocato di nuovo per domani, alle 10».

Non si sa ancora se il Consiglio dei Ministri si sia occupato della questione degli zuccheri. Il fatto che nel comunicato non vi sia parola in argomento, induce a ritenere che il Consiglio non abbia preso ancora la sua decisione definitiva e si riservi di ritornarvi sopra nella seduta di domani; tanto più che, secondo quanto si assicura, gli industriali richiederebbero ulteriori assicurazioni sul regime dell'anno venturo, evidentemente allo scopo di garantirsi per i futuri raccolti di barbabietola. Comunque, ci consta che uno dei ministri competenti assicurava oggi che il provvedimento è pronto. Esso ristabilirebbe in misura lieve il dazio protettivo. Per quanto riguarda il regime di vendita, il Governo obbligherebbe a non venderlo ad un prezzo superiore a lire 220 al quintale, il che, con la tassa di fabbricazione di 400 lire, porterebbe ad un prezzo di dettaglio variabile in leggera misura a seconda del dazio comunale in quei Comuni in cui vige sullo zucchero, ma in nessun caso superiore alle lire 7.

A proposito del ripristino del dazio sullo zucchero l'*Epoca* scrive:

«A tale ripristino aveva finora obiettato il ministro De Stefani, preoccupato che avesse a risolversi in un aumento di prezzo di vendita al minuto dell'importante alimento; ma il calmiere volontario, a cui si assoggetterebbero i produttori salvaguarderebbe i consumatori da un prezzo più alto di quello che non sia rappresentato dalle 6,50 o dalle 7 lire al kg. che il calmiere stabilirebbe e tuttavia inferiore al prezzo ora praticato».

Per quanto riguarda il pane, sembra che i provvedimenti definitivi non siano stati ancora adottati, e questo sembra confermato dal fatto che non sono stati fissati per domani colloqui tra il ministro dell'economia nazionale on. Nava ed alcuni rappresentanti degli industriali, importatori e produttori di frumento. Evidentemente il ministro Nava si riserva di richiedere ulteriori chiarimenti sull'efficienza delle scorte e sui quantitativi ordinati.

Quanto al caro-viveri agli impiegati, il fascista *Tevere* pubblica che dai calcoli compiuti dalla ragioneria generale dello Stato risulta che l'ammontare degli oneri finanziari dello Stato, derivanti dalla concessione degli aumenti di stipendio, è di ottocento milioni. Il giornale aggiunge che a questo aumento di spesa si provvederà con i ritocchi delle tariffe postali che saranno leggermente aumentate.

Si aumenterà, a quanto pare, l'affrancazione delle assicurate e delle raccomandate, mentre per le lettere ordinarie e le cartoline l'aumento sarebbe di 5 o 10 centesimi. Anche le tariffe dei pacchi e dei vaglia subirebbero un lieve aumento. Se gli aumenti delle tariffe postali non bastassero, si procederebbe — secondo alcuni — all'aumento del prezzo dei tabacchi.

Un voto politico sulla riforma elettorale

Domani gli Uffici del Senato sono convocati per l'esame di alcune leggine di secondaria importanza; ma prima degli Uffici, alle 15, vi sarà l'annunziata seduta segreta per il cusp del neo-senatore Giovan Battista Bianchi, il noto industriale bresciano compreso nell'ultima infornata senatoriale. L'istruttoria della Commissione per la verifica dei titoli è stata oltremodo laboriosa e lo stesso comm. Bianchi è stato chiamato a produrre documenti. Infine la Commissione non si è trovata unanime nel proporre la convalida, ed a termine del regolamento è stata chiesta la seduta segreta. Invece della consueta relazione a stampa sarà quindi fatta, nella seduta di domani, una semplice relazione orale. Non è il caso di riferire qui quali potranno essere le conclusioni del voto, che sarà dato a scrutinio segreto; ma, ricordando la soluzione di altri casi del genere avuti recentemente, si può con alquanta approssimazione prevedere l'esito del voto di domani. La Commissione per la verifica dei titoli si è riunita anche stasera. Oltre la nomina del sen. Bianchi, sulla quale il Senato deciderà domani, non resta che da esaminare ancora la nomina del sen. Maiorana. Oggi, in principio di seduta il Presidente del Senato sen. Tittoni ha infatti comunicato l'ordine dei lavori senatoriali. Essi si svolgeranno nel seguente ordine:

«Riforma elettorale: organizzazione della Nazione in guerra, riforma dell'esercito, modificazioni alle disposizioni per il reclutamento dell'esercito; bilancio di entrata».

Il dibattito sulla legge elettorale si inizierà giovedì mattina e sarà certo non meno interessante e forse politicamente più conclusivo di quello testè chiusosi sul bilancio della P. I. e sulla riforma Gentile. Sinora si sono iscritti a parlare sette senatori, e cioè: Abbiate, Ruffini, Zoppi, Mosca Gaetano, Crispolti, Pavia e Giacomo Ferri. Il Governo vorrà insistere nel proposito, annunciato dai giornali ufficiosi, di respingere gli emendamenti e di esigere che il testo approvato dalla Camera rimanga immutato? E in tal caso la Commissione ritirerà le sue proposte? Sarebbe prematuro rispondere a questi interrogativi, giacchè quella che oggi sembra l'intenzione del Governo può subire modificazioni a seconda degli umori che il Senato manifesterà durante il dibattito. Quando il Governo si opponesse assolutamente al ritorno della riforma elettorale davanti alla Camera o ne facesse questione di fiducia, è certo che gli emendamenti, anche se ritirati dalla Commissione proponente, sarebbero ripresi da altri senatori e sottoposti comunque a votazione. Si avrà quindi, in ogni caso, un voto politico la cui portata e i cui risultati dipendono appunto dall'atteggiamento del Governo e dalla capacità di resistenza della Commissione. Dei primi oratori inscritti, si sa che il sen. Abbiate e il sen. Ruffini sono proporzionalisti convinti e avversari dichiarati del Governo. Avremo dunque, come *ouverture* del dibattito, due discorsi di critica al principio uninominalistico e di opposizione politica. Un altro discorso di critica tecnico-politica sarà quello del sen. Mosca, che è favorevole al ritorno del Collegio uninominale, ma è alfresco sostenitore di quegli emendamenti che ha propugnato in seno alla Commissione. Il sen. Zoppi, conservatore, si prepara ora a parlare secondo le intenzioni del Ministero. Il sen. Crispolti commemorerà il proporzionalismo di cui fu banditore quando era uno dei *leaders* del Partito popolare, e prevedibilmente si arrenderà per ragioni politiche al ritorno del Collegio uninominale. Sabato il dibattito sarà chiuso e si avrà il voto.

Le elezioni e la libertà

Pertanto si hanno ogni giorno commenti di giornali sul valore politico della relazione senatoriale alla riforma elettorale. *Il Mondo* vede, prima nell'atteggiamento dei tre presidenti del Consiglio e ora nella relazione senatoriale, la conferma del giudizio delle opposizione secessioniste e quindi scrive:

«Questa considerazione dà la chiave dell'atteggiamento, solo in apparenza contraddittorio, delle Opposizioni aventiniane a questo riguardo, giacchè è noto come esse hanno respinto l'ipotesi delle elezioni fatte dall'on. Mussolini, dopo aver proclamato per l'appunto che l'appello al Paese offriva il mezzo per risolvere l'intricata e delicatissima situazione. Nessuna contraddizione in realtà, giacchè l'appello al Paese significa possibilità per il Paese di rispondervi. Le Opposizioni sostengono che il Paese, nelle attuali condizioni, non avrebbe la possibilità di rispondere e che le elezioni non sarebbero elezioni e perciò non cadevano in alcuna contraddizione. La relazione della Commissione senatoriale ribadisce in modo autorevolissimo il concetto della necessità di elezioni libere e regolari e richiama l'opinione pubblica a considerare molto seriamente questo grave argomento. Il nostro popolo non ha ancora realizzata l'importanza e la santità del diritto elettorale, solo fondamento logico del Governo degli Stati moderni. E' tempo che esso impari a rispettarlo e a difenderlo».

Il Giornale d'Italia commenta:

«La riforma elettorale — la cui Commissione è presieduta da Paolo Boselli, ex-Presidente del Consiglio e collare dell'Annunziata, nonchè veterano del Parlamento e provato servitore della Corona e della nazione — ha un alto valore politico. Oltre a proporre alcuni ragionevoli emendamenti alla riforma, ai quali il Governo farebbe male ad opporsi, la Commissione emette il voto che le elezioni non si facciano se non quando tutte le libertà statutarie siano in pieno vigore, onde risulti completa la libertà dei cittadini di esprimere il loro voto, senza di che le elezioni non avrebbero il loro valore effettivo e la navicella della pacificazione sarebbe respinta fra i marosi. E' evidente che la consultazione elettorale in un regime di libertà limitate o compresse non potrebbe avvenire. L'attuale situazione, adunque, deve trasformarsi prima che si convochino i comizi. La Commissione del Senato osserva giustamente che occorre che le libertà formino in essere, in maniera che la preparazione elettorale abbia tempo di svilupparsi».

Cadorna e il progetto Di Giorgio

Dopo la riforma elettorale avremo dunque, come stabilisce l'ordine del giorno dei lavori del Senato, la discussione del progetto di legge Di Giorgio. Come è noto, il maresciallo Cadorna non si è ancora pronunciato sull'ordinamento dell'esercito, che ha dato luogo a così vivaci ed appassionate discussioni. Secondo *L'Epoca* il giudizio del generale Cadorna si sarebbe rivelato ora con una tendenza centrale ed equilibratrice. Egli non approverebbe, cioè, quella tendenza che vorrebbe respinti i principi informatori del progetto di legge, nè accetterebbe incondizionatamente il progetto così come è. La revisione, non essendo legge a sfondo politico ma essenzialmente tecnica, verrebbe proposta capitolo per capitolo. Pertanto, stasera *Il Popolo d'Italia* trova naturale che i critici dell'ordinamento Di Giorgio lo avversino così fortemente date «le coraggiose innovazioni del ministro della guerra». Cita poi brani di articoli di alcuni generali non più in servizio attivo, che si sono pronunciati a favore della riforma.

Ciò che "L'Impero„ scrive del Senato

Intanto l'*Impero* si mostra indignato contro il Senato a proposito delle recenti vivaci discussioni sulla riforma fascista. E scrive:

«Dal giugno scorso in poi una specie di *delirium tremens* ha assalito una cinquantina di candidati ai riposi eterni che, contrariamente all'antica abitudine, hanno preso ad agitarsi febbrilmente sugli scanni di Palazzo Madama, non si sa bene perchè. Ma è da immaginare che essi si sono proposti, da scienziati di antico pelo, di dimostrare all'Italia la criminosa empietà della cura Woronoff, che vorrebbe ringiovanire sugli uomini, mentre gli uomini hanno il diritto di essere considerati e di comandare solo quando non si approssimano al termine della loro esistenza. E' dunque una vendetta contro la giovinezza che ha presunto di strappare ai consumati esperti il timone della cosa pubblica».

Il giornale quindi rileva dalla relazione del senatore Schanzer i due gravi avvenimenti che la Commissione senatoriale ha inteso fare al Governo circa la necessità assoluta che i diritti statutari siano osservati per poter indire i comizi elettorali:

«Ecco che l'on. Schanzer, questo mentore giolittiano, ci ha dato dei consigli non chiesti, la cui sola enunciazione suona gravissima offesa al Governo, che ha fatto le ultime elezioni e si accinge a farle con soppressione dei relatori di ogni età e sesso, in precipue. Chi gli ha mai detto che il Governo pensi di togliere, durante le elezioni, il libero esercizio dei diritti statutari? Chi gli ha suggerito che esso mediti di non osservare la legge durante lo svolgimento dei comizi? Non è questa una patente di illegalismo ed una insinuazione di broglio e di violenza, gratuitamente decretata all'ombra dell'Ufficio centrale senatorio, al Governo nazionale?».

Un "passo„ Soleri?

Riguardo all'Aventino riferiamo a titolo di cronaca quanto pubblica *Il Corriere d'Italia*:

«I massimalisti, nonostante l'ordine del giorno in contrario, preparano forse qualche sorpresa. Intanto essi, come già i popolari, chiariranno domani sera la portata delle loro decisioni milanesi sovratutto nel riguardo dell'Aventino. A Montecitorio si parla poi con insistenza di manovra in piena svolgimento, iniziata dai giolittiani per provocare l'intesa tra oppositori dell'aula e quelli dell'Aventino. A tale proposito l'on. Soleri, che si trova a Roma, sta facendo approcci presso i vari gruppi dell'Aventino. Un terreno favorevole l'on. Soleri lo ha trovato nei popolari. Infatti, siamo in grado di assicurare formalmente che questi, nella loro ultima riunione di gruppo, dinieco mandato preciso ai loro dirigenti di intervenire tranquillo con i giolittiani. Le due iniziative si sono perfettamente incontrate e crediamo di non essere lontani dal vero affermando che, entro il mese, qualche cosa di concreto deve scaturire da questo tentativo, perchè il gruppo popolare tornerà a riunirsi qualche giorno prima della riapertura parlamentare e dovrà pure essere messo al corrente dei risultati pratici del lavoro dei propri dirigenti. Del resto, anche gli unitari, nella riunione della direzione del loro partito, esamineranno la portata del passo Soleri e così pure faranno le direzioni degli altri partiti dell'Aventino».

Il Comitato direttivo dell'Aventino si riunisce domani sera mercoledì e provvederà tra l'altro alla nomina definitiva delle due Commissioni decise in massima nell'ultima riunione, cioè del Comitato di azione allargato e della Commissione dei giuristi. Per il primo gli unionisti hanno delegato come rappresentante l'ex-deputato on. Ruini ed i demo-sociali l'ex-deputato on. Stancanelli. Secondo *Il Corriere d'Italia* i popolari designerebbero l'on. De Gasperi.

L'aristocrazia e l'on. Mussolini

Come sapete, l'aristocratico «Circolo della Caccia», qui in Roma, offrì lunedì un banchetto all'on. Mussolini. Ora l'*Agenzia Stefani* comunica un lungo elenco di adesioni al banchetto, elenco che è interessante riferire a titolo di cronaca:

Barone Imbraco, principe Borghese Scipione, marchese Castriota, conte Vittorio Declani, don Alfonso Del Drago, don Francesco Del Drago, duca De Risoli, Borino marchese di Sitizzano, marchese Carlo Durazzo, Andrea Geisser, Celesia Pasquale, Massimo conte Giacomo, Negroni conte Carlo, Nicolosi duca Guarlo, Di Belgioioso conte Cesare, Pannuzzi Segni, colonnello Ruffo, Bigiara marchese Ruffo della Scaletta.

Da molti soci del «Whist» di Torino è pervenuta la seguente adesione:

«I soci del «Whist» si uniscono ai soci del Circolo della Caccia per onorare S. E. Mussolini e plaudenti ricercano la sua benemerenza per la patria».

Tra i firmatari di questo dispaccio la *Stefani* rileva i nomi di S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia, duca d'Aosta e di S. A. R. Vittorio Emanuele di Savoia Conte di Torino, «che si sono degnati di dare la loro adesione a tale manifestazione». Gli altri firmatari sono:

Prospero balbo di Vinadio, Demetrio Asinari di Bernezzo conte Luigi, Antonielli Dazza Ettore, Bertolè Viale, Felice Serandio, Di Pralormo Giuliano, Ricardi Ernesto, Bianco di San Secondo, Alessandro Arborio Mella Alcramo, Bosco di Ruffino, Carlo Mario di Castellaria, Enrico Bristo, Falletti gen. Baraniert, gen. Battaglia, Vittorio Bosco di Ruffia, Ippolito Barra di Sant'Alfano, Carlo Biscaretti di Ruffia, Alberto Civalieri, Indelicati di Mavio, Vittorio Colli di Felizzano, Taccredi Carrani del Villar, Enrico Castelnuovo dell'Abanga, Camillo Ciaretta Alessandri, Renzo Cesana, Pier Luigi Casana, Aemilcare Colli di Felizzano, Pietro Gualieri Indiviati, C. Compans Emilio, Cultico di Carrico, Paolo Casana, Lodovico Croce di Vallio, Aldo Cosso, Paolo Costa di Trivolta, Ludovico Compans di Brichanteau, Challant, Vincenzo Custora, ing. Giuriato, Corsi di Bonioso, Vittorio Casana, marchese Sanio della Rovere, marchese Ernesto del Carretto, Demetrio di Bernezzo, Eugenio di Bernezzo, Tagliano di Cavaconcia conte Renato, Carlo di Lamberge, Tommaso di Borghese, Vittorio di Pralormo, Leopoldo di Monticelle, Re Isaldo della Croce, Vittorio di Cisnano, Carlo di Robilant, Cristoforo di San Germano, Francesco di Bisio, Roberto di Mayenville, Emiliano di Collobiano e della Motta, Mario della Chiesa, Della Torre, Leone di Cornegliano, Giorgio della Chiesa di Loloio, Ottavio di Pamparato, Annibale di Collobiano, Enrico della Chiesa, Della Torre Antonio di Podone, C. di San Germano, conte Hector d'Entremont, Carlo di Carpeneto, Dalla Valle, Gabriele di S. Stefano, Giuseppe di Brupello Tarino, Paola della Chiesa, Eugenia di Usnasio, Carlo Pico d'Estrelle, Augusto di Savoirouse, Carlo Umberto di Savoirouse, Ivano di Entrevs, Saverio di Cavanna, Carlo Denina, Amedeo Este Gambare, Alfredo d'Ostiani, Franco Ferretti di Castelferretto, Casimiro Faa di Bruno, comandante Ettore Fregoli, Alessandro Paragliene, Alfonso Perrone Ventimiglia, Giuseppe Fossati Reynerl, Manolo Fossati Reynerl, Paolo Falletti di Villafalletto, Francesetti di Malgrà, Augusto Govone, Umberto Govone, Vittorio Grisoli di Monastero, Guglielmo Grisoli di Monastero, Alessandro Gay di Quarti, Alessandro Guasco di Bisio, Alberto Gazzelli di Rossana, Augusto Alberto Gamba, Benis Grisi della Pié, Miro Ghilliari, Cesare Grisoli Francesco di Monastero, Luigi Grisoli di Monastero, Pio Ghilliari, Romano Gianoli, Onorato Honorati, Umberto Incisa di Camerana, gen. Ferdinando Incisa, Carlo Incisa, Di Santo Stefano, Guido Lupi di Motrano, Giacinto Lovera, Luigi Lombardo di Lanuzzo, Pio Lovera di Maria, colonnello Emilio Montanini, Vincenzo Morelli di Popolo, Giovanni Medici del Vascello, Roberto Morra di Lavriano, Alberto Marzetti di Murazzi, Merli Migliotti, gen. Alessandro Malinori di Gagnolo, Tancredi Mazza de la Roche, Guido Marra, Carlo Nasi, Antonio Nomis di Pollone, Felice Orsella di Santa Stefano, Pallavicino Marzi, Vittorio Proclus Tola, Gaetano Pons di Pino, Cesare Pios di Rosignano, Stefano Pallavicino, Alessano Pallavicino, conte Paolo Perrone di S. Martino, colonnello Perrone di S. Martino, tenente Roberto Perrone di San Martino, Cesare Rocchiglio, Gustavo Riccardi, Tommaso Riccardi di Netro, Federico Riccardi di Netro, V. Rolandi Ricci, Gianni Ricci, Cesare Radicati di Brozolo, Giuseppe Ballicati di Brozolo, ing. Carlo Stanfi di Berna, Carlo Sammiatiselli, gen. Enrico Sapelli, Giovanni Spiosia, Stanislao Scalo, Germanti, Emanuele Savio, Fernando Scarampi di Villanova, Luigi Sola, Paolo Saint-Alcour di Chanay, Emanuele Spada, Ollaviano Tibaldi di Revel, Thenlang Desiderio de Combiers, Augusto Villa, Camillo Vigliotti, Emilio Voli, bar. Visconti.

Seguono, con le firme, altri dispacci di «Club», Quello del «Club del Teatro di Brescia» ha manifestato il suo

«devoto sentimento di ammirazione e fiducia al fascista presidente e al restauratore della patria».

Il «Circolo Unione» di Firenze, a mezzo Alberto della Gherardesca, ha aderito

«agli amici del Circolo della Caccia per festeggiare V. E. che con altissimo merito della patria».

Da Napoli hanno aderito con espressioni analoghe i seguenti Clubs:

Circolo Unione, Società napoletana Caccia e cavallo, Tennis Club, Automobile Club (al capo del Governo e al grande sportsman d'Italia»), Yacht Club, Circolo Bridge, Casino Pedrocchi, Circolo nazionale (presidente massone Garofalo).

L'internazionale della camicia nera

Negli ambienti parlamentari è stato commentato il progetto di istituzione di un'internazionale fascista, ma il giudizio che avrebbe espresso in proposito l'onorevole Salandra e riferito da un giornale ministeriale di Milano non sussiste, secondo l'esplicita dichiarazione fatta dallo stesso on. Salandra al *Giornale d'Italia*.

Pertanto, stasera, *L'Idea Nazionale* risponde ai dubbi avanzati dai giornali di opposizione circa questa famosa internazionale. L'organo nazionalfascista osserva che esistono all'estero correnti antiitaliane e che esistono inoltre delle internazionali — socialista, massonica — le quali combattono il fascismo. Di qui la necessità di un'azione internazionale fascista:

«E' chiaro — conclude *L'Idea Nazionale* — che qualsiasi gruppo possa spettare al fascismo, esso non può che appartenere al Partito e non al Governo; e lo stesso partito non agisce come tale, poichè, come partito è e resta esclusivamente italiano, ma come espressione del fascismo che è ormai un fatto italiano di valore universale. Questo valore universale non ha nulla di strano certamente in una nazione che ha potuto sommare se stessa in Roma».

Il Giornale d'Italia osserva:

«Quali fatti politici hanno determinato il supremo Ente fascista a studiare tale questione? Le chiacchiere sono molte, e non è facile orizzontarsi in mezzo alla selva di esse. Si dice che il movimento cattolico neo-guelfo conservatore, nonchè nazionalista, che si sta accentuando in Francia per la lotta contro il governo democratico nazionale e anticlericale, abbia fatto qualche passo verso il fascismo italiano. Si dice che nei nostri ambienti fascisti si voglia contrapporre qualche cosa alla tendenza degli ambienti di sinistra francesi contro il fascismo italiano. Si dicono molte altre cose ancora, ma si osserva sopratutto che la difficoltà di una intesa universale fra i movimenti di carattere autoritario, ultra conservatore e nazionalista dei vari paesi sono moltissime».

Carnazza sostituirebbe Salandra nella Società delle Nazioni?

Roma, 10 sera.

Alcuni giornali hanno raccolto la voce che l'on. Gabriello Carnazza sarebbe designato alla successione dell'on. Salandra quale capo della Delegazione italiana nella Società delle Nazioni. Finora però tale nomina non è stata presa in considerazione in sede competente. Il Consiglio della Società delle Nazioni dovrà radunarsi a Ginevra nella prima quindicina di marzo, e siccome è ne che le sue sedute abbiano luogo di lunedì l'adunanza potrà aver luogo il giorno 2 o il giorno 3 del venturo mese. E' probabile che la nomina del nuovo capo della nostra delegazione non sarà fatta che pochi giorni prima di tale data, come avvenne già altra volta.

L'istruttoria all'Alta Corte

Roma, 10, notte.

Oggi alle ore 15, sotto la presidenza del sen. Zupelli e con l'intervento dei senatori D'Andrea, Calisse, Grosoli, Castiglioni e Gioppi, del P. M. comm. Santoro e del cancelliere comm. Fontana, si è riunita la Commissione permanente di istruzione dell'Alta Corte di giustizia ed ha proceduto allo esame del generale Cortese.

(*Stefani*).

De Vecchi

"Sei mesi in Italia e poi di nuovo in Somalia„

Napoli, 10, sera.

Segnalato dal Semaforo alle ore 7, il piroscafo *Roma* ha attraccato al Molo trapezoidale alle 8 precise. Erano ad attendere l'on. De Vecchi, governatore della Somalia, il prefetto di Napoli, il generale della milizia volontaria Galbiati, il comandante del porto e altre autorità. Rendevano gli onori due manipoli di milizia portuale; disimpegnavano i servizi di pubblica sicurezza carabinieri e specializzati. Non appena il piroscafo ha finito la manovra, si è recato a bordo il prefetto di Napoli seguito da tutte le autorità, con le quali si è intrattenuto per un po' di tempo l'on. De Vecchi. Questi è quindi disceso nel suo gabinetto di lavoro, donde poco dopo è uscito per recarsi a passeggiare per la città insieme alla famiglia. Ritornato a bordo a mezzogiorno, è ripartito per Roma alle 2,45, dopo aver fatto colazione a bordo.

Un giornalista ha avvicinato l'on. De Vecchi. Questi gli ha detto:

«Intervista? Nemmeno per idea! Volete che un funzionario dello Stato, per quanto governatore, dica a voi delle cose che ha fatto, prima di averle dette al suo ministro? Sarebbe una indiscrezione imperdonabile ed io non voglio commetterla. Vi giuro che, se potessi, parlerei della Somalia con tutto l'entusiasmo che sento per la nostra bella colonia, vi mostrerei fotografie, documentazioni. Non posso però».

— Ma — riferisce il giornalista — una parola tira l'altra, e S. E., pur trattenendosi ogni poco, continua a parlare. Egli ha un programma vastissimo, già in buona parte eseguito o principiato. La Somalia è, a suo avviso, la colonia che più promette per l'avvenire, la più fertile, la più autoveviole, purchè la si aiuti un poco.

— Le popolazioni — ha detto — sono ottime, laboriose, tranquille; hanno contento del loro grano, della loro dura, e se si aiutano queste tradizioni, tutto il da fare è fatto. Un canale diramato dall'Uebi Scebeli per uno sviluppo di sessanta chilometri irriga 21 mila ettari di terreno coltivato a cotone; la ferrovia che da Mogadiscio va al confine abissino, costruita per 14 chilometri in tre anni, ha avuto un nuovo tronco di 14 chilometri anche esso già inaugurato; mentre un altro di 40 chilometri sarà inaugurato in agosto.

— Ma V. E. sarà laggiù di nuovo in agosto?

— E perchè no? Dove volete che sia?

— V. E. è venuto in Italia per...

— ...per niente. Sono venuto in licenza, pura e semplice licenza; quella che hanno tutti gli impiegati o tutti i *travets*, se più vi piace. Sei mesi in Italia, e poi di nuovo in Somalia, dove debbo portare a compimento quanto ho iniziato».

L'on. De Vecchi è stato quindi abbordato dal giornalista sulla parte politica, ma egli l'ha evitata abilmente. Per non rispondere, ora chiamava un tenente e gli dava ordini, ora un capitano, ora scambiava frasi con alcuni vicini. Gli è stato anche recapitato un telegramma di saluto da parte del Governo. Stretto più dappresso nelle domande, ha detto: «Che cosa volete che vi dica? Laggiù abbiamo solo i radiotelegrammi. I giornali arrivano, ma un mese o quaranta giorni dopo».

A nuove domande, infine, egli ha evitato di rispondere.

Il bilancio delle comunicazioni approvato al Senato

Progressivo sviluppo di servizi - Dichiarazioni del ministro Ciano

Roma, 10, sera.

La seduta, sotto la presidenza del sen. TITTONI comincia alle ore 15.

FROLA presenta la relazione al disegno di legge sul credito edilizio.

Il PRESIDENTE comunica che domani alle ore 15, vi sarà comitato segreto. Seguirà la riunione degli Uffici. Nella seduta pubblica di giovedì, alle ore 15, verrà iniziata la discussione sulla riforma elettorale politica. Seguiranno poi le discussioni sull'organizzazione della nazione per la guerra, sull'ordinamento dell'esercito, sulle modificazioni alle vigenti disposizioni sul reclutamento dell'esercito e sui bilanci delle finanze e dell'entrata.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero delle Comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1924 al 30 giugno 1925».

I relatori

ROLANDI RICCI, facente funzione di relatore per i servizi postali ed elettrici, riconosce giusta l'osservazione del senatore Ilarn, che piccole difficoltà burocratiche impediscono talvolta il ritiro di somme depositate da risparmiatori assai modesti; ma confida che l'Amministrazione delle poste, la quale ha dato prove recenti di tutta la sua buona volontà di fronte ai bisogni del pubblico, vorrà adeguatamente provvedere. Crede che sarebbe utile, qualora si possa concedere senza danno finanziario, accogliere il desiderio che si ritorni al francobollo da 25 centesimi per la cartolina postale da una sola facciata. E' comune il desiderio che siano completate le costruzioni telefoniche iniziate, ma la volontà del ministro non basta, occorrono i mezzi finanziari necessari. Non dubita che il ministro vorrà prendere gli opportuni provvedimenti al fine che non si ripetano le lamentate speculazioni per i francobolli commemorativi. A tale proposito ricorda che quest'anno verrà celebrato il 25.o anniversario dell'assunzione al trono dei Reali d'Italia. Vegga il ministro se non sia il caso di associarsi da parte del suo Ministero a tale celebrazione con la emissione di un francobollo commemorativo (*Vive approvazioni*). Concludendo con la speranza che la riduzione delle tasse telegrafiche non porti danno al servizio.

ORLANDO, relatore per la Marina mercantile, premette che si è parlato più della Commissione Reale che della relazione della Commissione di finanza sul bilancio in discussione. Questi dovrà rispondere più come relatore della prima Commissione che come relatore della seconda. Si associa al desiderio del senatore Solerini che siano rese più rapide le comunicazioni tra Ancona e Roma. Il porto di Ravenna ha un traffico col Levante fatto dalla marina libera, ma è bene che vi sia istituita una linea sovvenzionata di collegamento con Fiume. L'oratore è stato colpito da dolorosa meraviglia quando il sen. Mosconi ha espresso l'opinione che la Commissione non abbia proposto per Trieste il trattamento doveroso per la grande città nuovamente congiunta all'Italia. Trieste ha oggi assunto un valore mercantile uguale a quello del porto di Genova, ma il traffico del porto di Genova per quasi tre quarti prende la via di Milano, mentre Trieste è lo sbocco di cui l'Europa centrale non può fare a meno. L'oratore è di opinione che non la regione sviluppi il porto, ma il porto la regione, e perciò noi dobbiamo curare i nostri porti nell'interesse delle regioni. Ora, siccome, c'è da una parte l'interesse europeo e dall'altra l'interesse nazionale, la Commissione ha proposto che le esportazioni siano dirette trasversalmente alla Dalmazia, accrescendo in tal modo la nostra influenza politica e commerciale nella Balcania. Per i traffici longitudinali giudicherà il Governo quali interessi si dovranno tenere in maggior conto.

Rinnovamento del naviglio

E' d'accordo con il sen. Sechi nel riconoscere che il nostro naviglio è antiquato ed è d'accordo anche sull'opportunità di demolire le vecchie navi e di badare piuttosto alla qualità che alla quantità di quelle di nuova costruzione. Circa l'applicazione di un principio di liberismo economico in fatto di costruzioni di navi, fa notare che, se introdotto, diventa inevitabile che i lavoratori ricevano sovvenzioni dal Governo. Del resto non vede perchè sia più difficile trasportare le materie prime dove la mano d'opera è abbondante, che fare il contrario. Noi abbiamo ottime maestranze; anche prima della guerra abbiamo molto costruito per i paesi stranieri, e oggi i transatlantici si costruiscono da noi ad un prezzo inferiore di quello dell'Inghilterra. Bisogna aver fede che l'industria delle costruzioni delle navi crescerà ad esportare senza alcun aiuto da parte del Governo (*Approvazioni*). La marina sovvenzionata deve essere ricondotta alla sua funzione precisa, vale a dire al trasporto dei passeggieri, della posta e di alcune merci pregiate. La marina libera è composta di vapori e velieri nazionali e stranieri; noi dobbiamo accrescere le navi nazionali che fanno il traffico di esportazione e in tal modo servono al risanamento economico e finanziario.

SECHI per fatto personale chiarisce alcune cose dette dal relatore che non rispondono perfettamente al suo pensiero. E' d'accordo che la marina mercantile deve essere mantenuta nella sua efficienza e che l'industria delle costruzioni deve essere aiutata non solo per ragioni commerciali, ma anche per ragioni militari. E' indubitato però che essa non potrà mai raggiungere lo sviluppo di esportazioni a cui sono pervenute le Industrie di costruzioni navali degli altri paesi. Essa deve essere in grado di provvedere se non in tutto almeno in gran parte ai bisogni degli armatori. Quanto ai servizi marittimi sovvenzionati non aggiunge se non che la somma globale che il Governo spende per la marina mercantile sia divisa in giuste proporzioni tra la marina libera e quella sovvenzionata.

La situazione ferroviaria

BIANCHI, relatore per il bilancio delle ferrovie dello Stato, avverte che la sua relazione porta la data del 23 dicembre 1924, quando non era stata ancora pubblicata la relazione della Direzione generale delle ferrovie, e quindi egli ha dovuto fare ipotesi e considerazioni sulle spese preventivate per l'anno in corso, che non avrebbe certamente fatto se avesse potuto compulsare quel documento. Ad ogni modo la linea generale della relazione rimane inalterata; senonchè ha dovuto fare qualche osservazione per le spese occorrenti al ricambio delle traverse, che non sono state previste in modo adeguato, e per gli accantonamenti intesi al miglioramento degli armamenti e del materiale rotabile. Gli accantonamenti per gli armamenti, unicchè fatti secondo la legge del 1909, sono insufficienti. Data il maggior costo dell'acciaio e la diversità e l'unità di prodotto previste da quella legge che scorrerà correzzero con una differenza di accantonamento di 40 milioni di lire. Taluno quindi potrebbe dire che il pareggio ferroviario non è reale, ma in verità il bilancio ferroviario è stato caricato di oneri che non gli spettano, oneri derivanti dalla rete delle ferrovie secondarie sfasate e dai servizi di navigazione per collegare l'Italia alle isole, che furono addossati alle ferrovie qualificandoli servizi complementari di esse. Non crede che sia stato conveniente eliminare una parte dei funzionari dirigenti, sarebbe stato opportuno avere a disposizione funzionari dirigenti per lavori straordinari. Molti Stati fuori d'Italia le amministrazioni ferroviarie migliori sono quelle che si sono a tempo preoccupate del loro stato maggiore e raccomanda che di ciò si tenga conto nell'avvenire. La costruzione delle linee ferroviarie è oggi compito del Ministero dei LL. PP., mentre prima era affidata all'amministrazione delle ferrovie la esecuzione di esse. E' stato sempre desiderabile che tutto quanto riguarda le ferrovie fosse riunito in una sola amministrazione. Il Governo ha già provveduto alle stazioni di Torino, di Milano e di Napoli, di cui alcuni senatori si sono interessati. Raccomanda invece la stazione di Bologna, nella quale i passeggeri sono esposti ed un evidente e continuo pericolo per la straordinaria frequenza dei treni. Concludendo osserva che il compimento ormai venti anni dacchè le ferrovie sono passate allo Stato. Il personale ferroviario ha valorosamente assolto tre campagne: quella di formazione dell'esercito, quella della guerra, quella contro il disavanzo. Il comunista, quello contro il disavanzo. Il comunista, parlò ha fatto spesa [illegible]

Il ministro osserva che la trasformazione qualitativa navale sarà resa più intensa dalle nuove costruzioni. Il risveglio nelle costruzioni non sarebbe di per se stesso benefico se al esso non corrispondesse il risveglio del traffico. Ora l'attività dei nostri porti alla quale concorre anche la esportazione, che è indice sicuro delle rinascitate virtù di lavoro della nazione, è data dalle seguenti cifre: Mentre il movimento merci imbarcate e sbarcate in Italia era sceso nel 1921 a venti milioni di tonnellate per ritornarvi a 26 milioni nell'anno 1923, nel decorso anno 1924 ha superato i trenta milioni. All'attività dei porti nazionali nel 1924 la bandiera estera ha partecipato con tredici milioni e mezzo di tonnellate; la bandiera nazionale con oltre sedici milioni e mezzo di tonnellate colla rispettiva percentuale del 45,5 e del 55,5. Nel suo complesso quindi la marina mercantile non è rimasta estranea al promettente risorgere di ogni attività nazionale. Ciò non significa che nuovi provvedimenti non debbano essere eseguiti per promuovere sempre più le iniziative marinare. Assicura anzi Pon. Sechi che, sincero fautore della protezione indiretta, mi sto interessamente occupando di due questioni da lui accennate: quella del credito navale e quella degli sgravi fiscali. Circa la sistemazione dei servizi indispensabili ed utili la Commissione ne presenta elaborate proposte per i primi e sta ora per ottenire il suo compito per i secondi. I nuovi servizi cominceranno a funzionare col primo luglio 1925. Essi sono ora in corso di aggiudicazione e la loro sistemazione sarà presto di pubblico dominio. Le proposte presentate dal senatore Orlando al presidente della Commissione reale sono state tenute in considerazione vogli opportuni temperamenti per la tutela dei legittimi interessi dei naviganti, compresi i liberali e per migliorare le comunicazioni della più alta importanza. Assicura i sen. Rava, Mosconi e Sechi che terrà nel massimo conto i voti da loro espressi e che nulla sarà trascurato per provvedere ai bisogni della Sicilia, della Sardegna e della patriottica città di Venezia. Parlando del traffico esercitato dalla marina libera e da quella sovvenzionata, dice che la percentuale del 5 % citata dal relatore potrebbe indurre in errore, qualora fosse considerata come indice del valore del movimento della marina sovvenzionata. Data il loro carattere politico, le linee indispensabili, non possono confondersi con quelle della marina libera e, a differenza di quelle indispensabili, le linee sovvenzionate hanno un carattere commerciale. La marina sovvenzionata opera in poche zone marittime, mentre la libera si estende in tutti i mari. Egli ricusa al limite minimo necessario la marina sovvenzionata. Al maggior rendimento della marina mercantile ha contribuito la riorganizzazione dei servizi e l'azione del Governo, la quale si è rivolta anche agli agenti dei porti. Al sen. Sechi ed al Senato dichiara che non si è dimenticato delle prove di sacrificio e di coraggio date da ufficiali e da equipaggi della marina mercantile. Questa si va ora riaffermando nella sua vitalità anche per le cure del Governo nazionale, verso il quale vuole mantenere una disciplina incrollabile (*Approvazioni*).

NUVOLONI converte in raccomandazione il suo ordine del giorno. Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale. SILJ, segr., dà lettura dei capitoli. Sono approvati dopo breve discussione e quindi, senza discussione, sono approvati i rimanenti capitoli del bilancio riassunti per titoli e categorie e gli articoli del disegno di legge del bilancio.

La seduta è tolta alle 18,30. Domani seduta pubblica alle ore 15.

Il "Corriere Italiano" e la "Vita d'Italia"

Due cause contro gli azionisti della Società

Roma, 10, sera.

Una causa assai interessante è stata chiamata ieri alla seconda sezione del nostro Tribunale, a proposito della società «Vita d'Italia» editrice del «Corriere Italiano».

Ecco in breve di che si tratta: la società «Vita d'Italia» si costituì nel 1923 con un capitale di 1 milione, sottoscritto da quattro soli azionisti, e cioè dall'avv. Olivieri, dall'avv. Filippelli, dal comm. Fascioli e dall'on. Ferruccio Lantini. Il capitale della Società era sottoscritto in quote proporzionali: 550.000 lire dall'avv. Olivieri, 400.000 dall'avv. Filippelli, che fu poi direttore del «Corriere Italiano», 30.000 lire dal comm. Fascioli, e 20.000 dall'on. Lantini, Dall'atto costitutivo della Società risulta che furono versati, a termine dell'art. 131 del Codice di commercio, i 5/10 del capitale sottoscritto presso la Sede della Banca d'Italia, ma non risultano versati i 7/10 per completare il capitale azionario. Ora, il liquidatore giudiziario comm. Lepore, assistito dall'avv. Piero De Angelis, ha iniziato giudizio contro i predetti quattro soci promotori della «Vita d'Italia» per chiedere il versamento, non solo dei 7/10 del capitale sottoscritto e mai versato, ma anche del 5/10 che risultano, come abbiamo detto depositati alla Banca d'Italia, ma che furono poi ritirati e non figurano mai versati alla Cassa della Società.

La causa è stata rinviata all'udienza del 2 marzo per la seconda citazione, non essendosi costituiti i convenuti.

Un altro giudizio importante pende dinanzi al pretore del secondo mandamento, è ha per oggetto la reintegrazione in possesso da parte del liquidatore comm. Lepore di tutti gli stabili e dell'universalità dei mobili già di proprietà della Società «Vita d'Italia», e che si trovano ora in possesso della Società Tipografica editrice, in liquidazione, rappresentata dal liquidatore comm. Canestri. A detta Società risulterebbe che tutti gli stabili e mobili, che hanno un valore di quelche centinaio di migliaia di lire, sarebbero stati venduti dall'avv. Olivieri poco prima che la società «Vita d'Italia» fosse stata messa in liquidazione. Anche in questo giudizio il comm. Lepore è assistito dall'avv. Piero De Angelis, mentre il comm. Canestri è rappresentato dall'avv. Guido Donati.

I magistrati e la riforma della legge forense

Roma, 10, notte.

Il Consiglio centrale dell'Associazione generale fra i magistrati italiani, nell'imminenza della riforma della legge professionale forense, ha ritenuto opportuno di richiamare l'attenzione dei guardasigilli circa la tutela degli interessi legittimi della magistratura. E' stato rilevato un numerevole dalle sezioni lamentate, nel quale, considerato che la ritenuta sessennale interessa contemporaneamente i magistrati italiani, si fanno voti perchè la magistratura non sia inclusa da alcuna ulteriore limitazione all'esercizio professionale forense. Si crede poi opportuno che nella nuova riforma giudiziaria vengano compresi importanti provvedimenti fra i quali la equiparazione di un determinato numero di giudici a consiglieri d'appello e l'aumento di una seconda di posti di consiglieri di Cassazione, aumento preso i tribunali che abbiano più di due sezioni un consigliere di Cassazione.

Una replica di R. Sala alla lettera dell'on. Torre

Il Raimondo Sala, che l'altro giorno è ritornato alla sua abitazione in Alessandria, riceviamo la seguente lettera, che pubblichiamo per debito di imparzialità, rinnovando l'augurio che le competizioni politiche si svolgano in un più sereno ambiente e dichiarando fin d'ora che, per parte nostra, con questa replica riteniamo chiusa l'incresciosa polemica:

«Signor Direttore,

«L'on. Torre vorrebbe polemizzare con me a mezzo del Suo diffuso giornale. Non mi presto al giuoco, tanto più che si approssima la ripresa del processo di Roma, ove sarà fatta piena luce sul mio operato e su quello del predetto onorevole, il quale attribuisce il mio allontanamento da Alessandria al desiderio di evitare un processo per una querela da me sporta. Questa sola affermazione qualifica la malafede del super-liquidatore dei residuati.

«Ringrazio dell'ospitalità, ed ossequi.

«Raimondo Sala».

Le fiere

Novara, 10

La risonanta fiera di marzo venne finnita per il giorno 2 di detto mese, terminando il sabato successivo. E' permesso il mercato del bestiame ad unghia fessa, che potrà essere introdotto senza alcuna formalità sanitaria. Importantissima sarà la mostra dei cavalli provenienti da ogni parte d'Italia e specialmente dal Piemonte e dalla Lombardia.

Novi Ligure, 10.

La «Società commercianti esercenti ed industriali novesi» sta per organizzare in aprile, una grande fiera bovina ed equina che, collegata alle tradizionali fiere di Piacenza e di Alessandria, varrà a richiamare nella nostra città una forte schiera di esercenti e di commercianti.

I Combattenti

Le sezioni delle Valli di Lanzo

Nole, 10, notte.

In Nole si sono riuniti i rappresentanti delle Sezioni Combattenti aderenti al Raggruppamento delle Valli di Lanzo dell'A. N. C. Erano rappresentate le seguenti Sezioni: Nole, Grosso, Mathi, Balangero, Corio, Rocca Levane, Rivara, Caselle, Robassomero, Fiano, Druent, S. Gillio, Givoletto, La Cassa, Mondrisio, Germagnano, Traves, Ceres, Ala, Villa Dalmo, Casagliò, Cafasse, S. Maurizio. Altre Sezioni avevano aderito.

Parlarono il presidente del Raggruppamento cav. Pogliano Antonio, ufficiale di guerra e l'avv. Eugenio Eva della Federazione Provinciale, i convenuti preso atto della salda, disciplinata compagine dei combattenti delle Valli di Lanzo e del fallimento di tutti i tentativi per disgregare i combattenti, esprimono la loro completa solidarietà con i dirigenti della Federazione Provinciale e con il Comitato Nazionale, sicuro interprete del pensiero dei combattenti italiani, i quali intendono che i principi di libertà e di giustizia sanciti nel Armistizio abbiano la più alta e completa realizzazione. Il convegno passò poi a trattare delle elezioni amministrative e delle significative vittorie riportate dai combattenti.

Forlì sdifende col Comitato Nazionale

Forlì, 10 notte.

Ha avuto luogo l'assemblea dei soci della Combattenti di Forlì. Dopo un'ampia relazione del presidente prof. dott. Aldo Spallicci, l'assemblea, meno un voto contrario e due astenuti, votava unanimemente un ordine del giorno di solidarietà all'Associazione nazionale combattenti e di adesione all'ordine del giorno di Assisi.

Hanno avuto luogo anche le assemblee delle Sezioni di Bertinoro, Gambettola, Villafranca, Sant'Arcangelo, Villa Rondi, Villa Ronco, Villa Casecurate, Villa Roncadello, Villa Carpinello, Villa Carpena, le quali votavano ordini del giorno di solidarietà all'A. N. C. Solo le Sezioni di Savignano e di Rocca San Casciano, finora, hanno votato ordini del giorno contrari all'attuale indirizzo dell'A. N. C., sebbene abbiano dichiarato la loro approvazione all'ordine del giorno di Assisi.

La saldezza della Federazione novarese

Novara, 10 notte.

La Federazione provinciale dei combattenti di Novara, a proposito della pubblicazione di un giornale fascista di Torino, ha diramato questa sera un comunicato nel quale, fra l'altro, è detto:

«Questa Federazione provinciale dichiara destituita di qualunque fondamento le notizie di malumori e di crisi nell'organizzazione provinciale. Si sono tenute finora ad oggi 94 assemblee di Sezioni e, ovunque, la fiducia nei dirigenti è stata riconfermata alla unanimità o con stragrande maggioranza. E' completamente falso che si stiano sciogliendo Sezioni della Val Sesia, che sono disciplinatissime e florentissime al pari di tutte le altre. Il movimento dissidente non potrà in nessun caso togliere a questa Federazione più di 400 o 500 tessere delle 18 mila regolarmente pagate dell'anno 1924, il fatto che nel mese di gennaio si sono distribuite più di 700 tessere nuove, assicura che nel 1925 saranno consegnate più di 25 mila tessere. Questa Federazione si impegna di esibire la prova documentata di quanto sopra e diffida il pubblico a non considerare come voci dell'Associazione o espressione della maggioranza dei combattenti, i comunicati di qualche individuo o di qualche piccolo gruppo isolato».

Questo comunicato è destinato a suscitare grandissima impressione per il fatto della campagna che si va continuamente svolgendo contro i combattenti della Provincia di Novara, che sono compatti e disciplinati.

ALBENGA. — Domenica scorsa i combattenti, presente il professore Mario Elisio di Genova, presieduto dalla Federazione provinciale, si sono riuniti in assemblea ordinaria. Essi hanno approvato un ordine del giorno sulle direttive di Assisi e di plauso al Comitato ed all'on. Bavelli.

L'assemblea ha quindi proceduto, con i seguenti risultati, alla rinnovazione delle cariche sociali. La lista delle direttive di Assisi ha riportato 170 voti, mancando ogni lista in contrasto. Otto astenuti dissenzienti ed aderenti all'Unione nazionale del signor Bertelà sono stati.

PEGLI. — Si sono rinnovate le cariche sociali della Sezione combattenti. La discussione è stata vibrata. L'ordine del giorno, che riaffermò i principi approvati ad Assisi venne sostenuto dall'assemblea a grande maggioranza. I pochi dissenzienti si astennero dal voto. Nella votazione per la rinnovazione delle cariche la lista aderente al Comitato nazionale ha riportato una maggioranza di 300 voti sull'altra.

ALBISSOLA. — La Sezione combattenti ha votato il seguente ordine del giorno per acclamazione: «L'assemblea manda il saluto della propria disciplinata solidarietà al Comitato nazionale dell'Associazione, fatta segno in questi giorni ad una ingiusta e faziosa campagna; fermamente auspica che l'Associazione assevisi legittima custode sacrata libertà e di alta, civile concordia, presagna in assoluta indipendenza per il bene dell'Italia sulla via tracciata dall'ordine del giorno di Assisi».

SALUSSIA. — La Sezione Combattenti dopo l'elezione per le cariche, ha votato il seguente ordine del giorno: «I soci della Sezione Combattenti di Salussia, radunati in numerosa ed imponente assemblea, mentre approvano la seguente morale e nazionalaria dell'ampio passale, riconfermano i principi di fratellanza espressi ad Assisi, facendo voti per il mantenimento della legge vigente per tutti, aspirazione ardente d'ogni popolo civile».

MONCHIGLIO. — L'Assemblea generale convocata la piena adesione all'ordine del giorno di Assisi procedera alla rinnovazione delle cariche sociali. Presidente: barbera Riccardo; Vice-presidente: Zuffa Riccardo; Segretario: Idelmo Enrico; Cassiere: Garassino Giuseppe. Consiglieri: Schiavello Carlo, cav. Pietro Rocca, Giuseppe Balocco, Giuseppe Sindaci: Botta Carlo, Bossola Giovanni; Cora Adolfo.

LOANO. — I Combattenti hanno approvato il seguente ordine del giorno: «La Sezione di Loano, considerata l'attuale situazione riafferma la propria fedeltà e disciplina agli organi dirigenti; nel mentre deplora l'azione disgregatrice tentata da elementi di parte, esprime la propria solidarietà al Comitato nazionale, riconoscendo che la sua azione, ispirata al voto di Assisi, interpreta fedelmente lo spirito dei combattentismo, che è valorizzazione della patria vittoriosa, della pacifica convivenza di tutti i suoi figli, a movimento di solidarietà, di assistenza fra i reduci dalle trincee».

Una sfida all'on. Viola

Roma, 10, notte.

Sapete già come si è svolta la polemica tra il giornale fascista *Il Tevere* ed il presidente del Comitato centrale dell'Associazione nazionale combattenti, on. Viola. Il giornale fascista meridiano aveva fatto anche allusioni di carattere personale nei riguardi del deputato toscano, il quale se ne era risentito con una lettera pubblicata dai giornali. Ora, in seguito ad una ulteriore vivace lettera dell'on. Viola, il direttore del *Tevere*, Interlandi, ha inviato all'on. Viola un cartello di sfida a mezzo del barone Mario Baratelli e dell'on. Pier Arrigo Barnabà, deputato fascista e membro della Commissione esecutiva del partito. L'on. Viola si è riservato di nominare i suoi rappresentanti.

La Confederazione generale del lavoro smentisce le voci di scissioni

Roma, 10, notte.

Qualche giornale ha affermato che, in seguito alla espulsione dei tre comunisti dalla Confederazione generale del Lavoro, si andrebbe delineando una grande scissione con notevole ripercussione tra gli organizzati. Per notizie attinte a fonte diretta *l'Agenzia Nazionale* si dice in grado di potere dichiarare che tali voci sono destituite di qualsiasi fondamento. La discussione, che si è svolta tra le varie correnti politiche aderenti alla massima Confederazione operaia, era diretta a chiarire i malintesi sorti da necessità disciplinare, quale è stata l'espulsione dei tre comunisti. Quindi la Confederazione, che raggruppa lavoratori di varie parti politiche, non ha idee preconcette per alcuna, per modo che i dirigenti si limitano a richiedere agli organizzati la massima disciplina e la più rigida osservanza dello statuto e delle decisioni dei congressi.

Oggi il Ministro delle Comunicazioni, on. Ciano, ha annunziato al Senato che alle 14,30 la regia nave «Città di Milano» ha ultimato la posa del cavo diretto tra Porto d'Anzio e Malaga, dimodochè le comunicazioni telegrafiche tra l'Italia e New York sono stabilite. Quando prima sarà aperto all'esercizio pubblico.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ROMA

La sterile gelosia Respighiana in via della Consulta sembra perseguitato dagli insuccessi che vanno susseguendosi uno all'altro in breve spazio di tempo. Anche ieri, poco dopo le 13 sono stati chiamati telefonicamente i pompieri per l'improvviso sviluppersi d'un incendio nell'appartamento del principe Odescalchi. Si trattava di un principio di incendio che, a due passi dal palazzo al primo piano sul pianale della Cavalleizza. Il fuoco si era appiccato in due cappe del camino. I pompieri salirono sul tetto hanno constatato subito l'opera di spegnimento, che fu presto condotta a termine. Tutto si ridusse ad un po' di panico. I danni sono minimi.

Il cavaliere Ettore Pais è stato eletto membro straniero della Società Reale di Londra.

Un pezzo di cemento staccatosi dalla sala delle macchine della fabbrica di armi di Mariano, alta 25 metri, colpì un operaio, il quale dovette venir portato all'ospedale in preda a grave commozione cerebrale.

Una famiglia germanica che aveva da tempo preso in affitto una villa di Mornano, non vedeva la villeggiatura, ha preso improvvisamente il volo per ignoti lidi lasciando numerosi debiti da pagare.

DA FIRENZE.

La diciottenne Gina Architetti, abitante in viale Francesco Redi, 37, mentre era intenta a pulire i vetri della finestra, precipitava dall'altezza di 8 metri. La disgraziata è stata trasportata all'ospedale in fin di vita.

DA FOLLONICA.

La diciottenne Colombini Aurora è stata colpita da una fucilata che il cacciatore Giuseppe Berti aveva sparato contro alcuni passeretti. La povera ragazza, ferita in pieno viso dalla scarica, è morta quasi immediatamente. L'involontario uccisore si è costituito ai carabinieri.

DA NAPOLI.

La sacrestia della chiesa di S. Agostino della Grotta è stata visitata dai ladri che asportarono due pallioni mortuari appartenenti alla storica Confraternita di disciplina di Santa Croce, e due pallotti sono di grande pregio artistico. Trattasi la lussuose dei monumenti, antichità e belle arti ha ordinato una diffida con la quale mette in guardia gli antiquari e i privati cittadini circa l'acquisto dei pallioni rubati.

DA PADOVA.

Il ferroviere ferroviario Ernesto Fragiacomo, di anni 55, di Venezia, che doveva prendere servizio nel direttissimo proveniente da Milano, mentre era in attesa nella stazione venne dal Trieste-Roma investito e straciato.

DA PERUGIA.

Il cadavere di una cardellina, certa Maria Spelleti, d'anni 70, è stato, in località Cacciaprina, di Massiano, rinvenuto da un falegname. Ricerche sono in corso sulla morte dell'infelice, l'autorità giudiziaria ha ordinato gli accertamenti del caso.

DA PIACENZA.

Applicazioni ad una trave della stalla si è suicidato l'agricoltore Giovanni Mastri, di 40 anni. Aveva numerosi figli. Era stato in passato al Manicomio.

DA SAVONA

Il sottoprefetto cav. dott. Giuseppe Bolis è trasferito a Novara e verrà sostituito dal cav. Nicolotti, già capo gabinetto dell'ex prefetto di Genova Pogni.

DA ALESSANDRIA

Assolto per insufficienza di prove dal Tribunale è stato il negoziante di bestiame Camillo Visconti di Alessandria, imputato di violenza carnale a mezzo di reclusione condonali certa Carlo Nebbia di Novi Ligure, colpevole di aver tentato di violentare la giovane Quarelotto. Il dott. Mario Milani, veterinario di Bosio. Difesi: avvocati Flore di Alessandria e Conterno di Valenza.

Per l'istituzione della Sorte d'Agostino già ripetutamente reclamata dagli organi forensi, ha ora avuto il suo parere favorevole a grande maggioranza la Deputazione Provinciale.

Il Direttorio fascista di Casalmaggiore è risultato così composto: cav. degl Bocchio, segretario politico; Grasselo Carlo, Armano Camillo, Spicolo Pietro, Firpo Giuseppe, consiglieri.

Colpito da improvviso malore è morto per paralisi cardiaca nel reparto falegnami dello stabilimento G. B. Rossatino la guardia notturna Carletti Pietro, d'anni 57.

Alla festa complementare sono stati distribuiti diplomi di benemerenza e medaglie d'argento ai seguenti alunni: Ada Canestri, medaglia d'argento e diploma della Camera di Commercio, Adele Della Casa, Gennaro Albertazzi, Pietro Boda, Pierina Fasana, Ottavio Ferraris, Camillo Fusani, Giuseppe Galiazzi, Bruno Manfredi, Santino Musso, Guido Orsi, Carlo Pandini (Premio Bertini); C. Carelli, A. Pozzi M. Pagella, E. Gilardano, G. Guerci, V. Bello, G. Giuliani, L. Ghezzi, B. Mastelli, A. Ferrari, G. Morosini, P. Pratina, C. Passoni, G. Albertazzi, C. Canevari, O. Ferraris, F. Canestri, (lusarito d'onore).

Il primo Presidente del Tribunale, cav. Turrà-Casa è stato trasferito alla Corte di Appello di Aquila. I magistrati gli hanno offerto un banchetto. A sostituirlo è stato destinato il cav. Belagni di Torino.

DA ASTI

A completamento della notizia apparsa sul nostro giornale in data 31 gennaio u. s. informiamo che dopo ampia e completa rivelazione di denuncia da parte del padre Cardino Eugenio, è stato rimesso in libertà non figlio Gandino Luigi, Gabriello l'equivoco padre e figlio si sono permanente rinchiusi.

La Commissione Consultiva della II Sezione Enologia di vini piemontesi si è convocata in Municipio sotto la presidenza dell'assessore cav. uff. avv. Carlo Bellora. Nell'occasione, come è noto, avrà luogo ad Asti dal 2 al 10 maggio prossimo, dove avverà distribuzione di un artistico panificio-recipiente, la Commissione ha stabilito tutti i particolari per l'opera di propaganda e di organizzazione ed infine ha distribuito il lavoro tra i diversi Commissari. Alcuni membri della Commissione declinano di recarsi a Torino per la visita della Fiera Enologica che si inaugurerà giovedì prossimo.

Solenne funerale sono stati resi a Rocchetta Tanaro alle salme gloriose del cap. magg. Pietro Quaglia e soldato Giovan Battista Bosio caduti in guerra.

DA CASALE MONFERRATO

Pietro Garlando, negoziante di cereali di Valentino di Camle Monferrato, è stato derubato di 70.000 lire in biglietti, frutto di un contratto di cereali. Avrà lasciato momentaneamente incustodita la somma sopra un tavolo.

DA IVREA

Una lapide ai caduti è stata inaugurata a Manzo Canavese. Parlarono l'onorevole Quilico, il maresciallo, segretario comunale di Ivaeglio e il parroco.

DA NOVARA

Dei correttori tipografi e cioè Gabriele Penotti fu Ernesto di anni 26, pregiudicato, Ernesto Valeriano di Luigi di anni 24, incensurato, Enrico Pansotti fu Ernesto di anni 27, pregiudicati, Giovanni Moncarolo di anni 30, pregiudicato, Ermenegildo Rota di Luigi di anni 21, incensurato, sono comparsi dinanzi al Tribunale imputati di violenza, lesioni, furti, ecc. I giudici ascoltarono quasi 8 e giorni ed il 22 pel Gabriele Pensotti, difeso dal comm. Basso, mesi 7 e giorni 20 contro Moncarolo al Valeriano difesi dall'avv. De Fabiani, Assolvere per insufficienza di prove gli altri, difesi dagli avvocati Gabbiati, Malinverni e De Giuli.

E' stato arrestato certo Francesco Greco il quale giunto ieri, aveva raccolto molti pesos industriali, dicendosi a ciò incaricato da un giornale fascista di Roma.

DA MONDOVI'

La violenta tempesta ha provocato distruzione il negozio di commestibili del consigliere comunale Giovanni Massone. Il danno si aggira sulle 30.000 lire.

DA NOVI LIGURE

Solennissima fu un ragguppo è riuscito il matrimonio Alfino Pavoli fu Gio. Batta, d'anni 21, mite e residente a S. Quirico località Cambiano.

DA SANREMO

In un locale della stazione Ferrhia si è sviluppato un forte incendio che ha causato danni per 30.000 lire. Si ignora il dolo.

DA VERCELLI

Si è costituito un Comitato per fabbrire una Casa di riposo pei vecchi lavoratori, col concorso di una giornata di lavoro da parte di tutte le energie lavoratrici del circondario. L'Istituto benefico verrebbe intitolato a Vittorio Emanuele III, nell'occasione della 25.a ricorrenza della sua salita al trono.

Postelegrafonico che fugge con 200.000 lire

Gallarate, 10 notte.

Si ha notizia da Riesi di un grave ammanco di cassa scoperto per poco caso. Il protagonista dell'affare è tale Gaetano Tirone, trentaduenne, da Riesi. Egli era notissimo per la vita brillante che conduceva. Non si conosce ancora l'ingrandaggio della truffa, che fu scoperta da un ispettore di passaggio. I registri furono consultati fanno ammontare l'ammanco a circa 200,000 lire. Ma non si esclude che siano di più. Pare che il Tirone sia riuscito a riparare all'estero.

Si difende dai rapinatori a colpi di bottiglia

Strambino, 10 notte.

L'altro giorno un certo Giuseppe Coda fu Antonio, d'anni 32, da Strambino, mentre transitava sulla strada per Vestigne-Strambino venne affrontato da due sconosciuti a scopo di rapina. Il Coda senza perdere tempo reagì subito coi rapinatori con una bottiglia di vino che teneva in mano, gettandoli a terra e dandosi poscia alla fuga. Ignorasi se i due figuri riportarono lesioni.

Due muratori fortunati

Padova, 10 notte.

Fra i lavori del Consorzio di bonifica del Gorzon vi era anche quello di un ponte sul canale Sabbadina. Il lavoro venne eseguito. Il ponte aveva 27 metri di lunghezza e 10 di larghezza, con tre campate di eguale misura, tutte in cemento. Avvenuto il collaudo, la campata di mezzo crollò. Due muratori si trovarono nel letto del canale. Fortunatamente, incolumi!

BORSE

BORSA DI TORINO

10 Febbraio 1925

Mercato animatissimo e molto sostenuto, in chiusura alquanto meno forte su realizzi. Specialmente attive le Credito Italiano, le Consumatori Gas e le Finanziarie a prezzi molto oscillanti. Sostenute le Privilegiate con lievi contrattazioni. Sui Canali variazioni poco notevoli.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.:

Rendita 3 1/2 (cont. 81,10): 3,50-81,42,50, 81,42,50 — Consolidato 5 % (cont. 96,60-97,82,50): 98,17,50-98,10, 99,10; corso medio 97,85 — Banca Commerciale 1488-1478, 1478 — Credito Italiano 998-985, 985 — Banco di Roma 127 — Banca Agricola 318-318, 318 — Credimare 613 — Ferr. Mediterraneo 407 — Ferr. Meridionali 785 — Rubattino 774-772,50, 773,50 — Navig. Alta Italia 358 — Cosulich 444-440, 436,50 — Subaudo 378-375 — Gas Nuove 625-624, 624 — Italiana Gas v. 664-656, 657 — Consumatori gas 750-738, 770 — Elettr. Alta Italia 401-397, 397 — Sip 283-277, 277,50 — Tirso 331, 332, n. — Distillerie 350 n.

Nebbiolo 621 1/2-619 1/2, 619 1/2 — Tereschi 298-278, 280 — Bauchiero 168 1/2-167, 167 — Bonfiglio 805-790, 790 1/2 — Fiat 598 1/2-592, 594 1/2 — Dalmine 191 — M. Amiata 365-360, 360 — Cotonificio Valli Lanzo 365-358, 358 — Snia Viscosa 450-443, 443 — Chatillon 1 531-513 1/2, 513 1/2 — Ilva 111 90-378, 379 — Obrifici 295-290, 296 — Breda Stabili 1200-1193, 1190 — Fiorio 208 1/2-205, 205 — Gilardini 157-155, 157 1/2 n. — Pirelloni 172-168, 171 — Cementi 445 1/2, 442 n. — Spalato 435.

Titoli non quotati ufficialmente (fine corr.):

Montecatini 277, 279 — Sesa 179, 179 — Terni 712, 710 — Imprese 164 — Rustici 475, 473 — Acciai 20,20, 20,80 — Cementi Portland 495 — Cementi Isonzo 191 n. — Fucoiere 265 — Fiammiferi 615, 592 — Schiapparelli 132, 130 — Miro Lanza 208, 206 — Cons. Mobiliare 212.

Un romanzo Verdiano

Se esistano già in Italia romanzi verdiani non so; di tedeschi mi dicono esser questo il primo, ed è un libro singolare. A base di esso stanno degli studi biografici e storici, ma l'invenzione spadroneggia. Non vuol essere tuttavia l'invenzione uno sterile giuoco immaginativo; vuole invece esprimere in modo drammatico le riflessioni e le intuizioni dell'autore, aiutarlo a penetrare e la realtà più essenziale, la verità mitica d'un uomo». Il processo da seguire per giungere più efficacemente a tal verità non poteva essere che sintetico. Perciò l'azione del romanzo dura un paio di mesi appena, mesi d'un periodo morto nella vita di Verdi, quando già è passato un decennio (un decennio di silenzio) dall'*Aida*. E la scena? La scena è in funzione del dramma che Werfel vuol prospettare. Il dramma è in fondo quello d'ogni spirito creatore, il quale, finchè gli dura la vita, deve creare. Verdi dall'*Aida* tace, perchè la sua ispirazione è impedita dal trionfo delle nuove forme della musica europea. Un colosso, un suo contemporaneo, domina ora il mondo musicale, mettendo ipoteca perfino sull'avvenire. Non ha ragione lui? La musica nuova non dovrà svilupparsi dalla sua formula? Continuare a creare (continuare a vivere) è per Verdi possibile solo dopo aver risolto questo problema. Ora Wagner nell'inverno del 1882-83 abita a Venezia; e Verdi viene a Venezia. Ci arriva improvvisamente una sera per trovare un amico gravemente ammalato, il maestro Vigna. Il caso lo porta davanti il teatro della *Fenice*, dove sta per terminare un concerto privato, un concerto Wagneriano. Protetto dall'ombra dell'edificio il maestro vede passare il fortunato rivale, circondato dalla schiera giubilante dei discepoli. I loro occhi s'incrociano per un istante: Verdi capisce di non esser venuto a Venezia soltanto per amore di Vigna. Riparte quella sera stessa, ma di lì a poco scende con baule e servitore ad un albergo della Riva degli Schiavoni, dove la fedeltà d'un amico gli procura il più stretto incognito. Ha con sè il manoscritto d'un'opera, che lo tormenta da lunghi anni, il *Re Lear*. E' suo proposito visitare Wagner e compiere l'opera. Il romanzo mostra come, ad onta d'una lunga lotta, egli non riesca a fare nè l'una cosa nè l'altra, o come tuttavia giunga a liberazione.

Anche per un altro motivo Venezia è scelta a luogo dell'azione. Se il melodramma nacque a Firenze sullo scorcio del Cinquecento per gli sforzi della famosa Camerata, è a Venezia che si fece la cosa, presa coscienza di sè e irrisse il grande travisamento, che doveva compiersi a Napoli. Ora la lite promossa da Wagner verteva appunto sulla natura del teatro lirico, sulla fatalità dell'opera contemporanea, sull'artificio e la convenzionalità dei suoi mezzi espressivi, artificio e falsità il cui germe risaliva a quel primo equivoco veneziano. Poichè la crisi di Verdi era la crisi dell'opera, — ha pensato Werfel — nessun miglior sfondo al racconto che Venezia. Senza o impostazione del dramma hanno così condotto l'autore ad allargare i motivi del suo libro sino a farne, come il sottotitolo dice, un «romanzo dell'opera». Se in tal modo il racconto abbia guadagnato, ci sia lecito di dubitare. Quel che doveva restare un elemento di sfondo, un colore ambientale minaccia infatti di prendere il disopra, offuscando con digressioni pseudostoriche e per nulla risolutive nè convincenti la linea della narrazione. Fortunatamente il pericolo si manifesta solo poche volte, onde più del libro ha torto il pretenzioso sottotitolo. Al pericolo grosso Werfel, artista accorto, ha saputo ovviare, — meglio che con rievocazioni dirette del genere di quella d'un inesistente Montoverde inginocchiato ad adorare dei violini di Amati, — creando due figure assai efficaci, d'un giovine musicista tedesco, per il quale tutta quanta l'arte moderna e modernissima è mostruosa corruzione, e d'un centenario marchese veneziano, monumento frequentatore di teatri, ma fermo al gusto del secolo decimottavo. Mattia Fischbäck, un ragazzo di ventisei anni divorato dalla tisi sogna d'aver superata la «musica dell'avvenire» di Wagner collo sue impossibili composizioni, pazze insieme e pedanti; l'antico personale di Cimarosa, pur non mancando nessuna sera dell'anno d'ascoltare un'opera, sentenzia solo le saltellanti melodie del Settecento essere musica.

Dei due tipi il marchese Gritti è il più riuscito. Delle passioni umane era rimasta al centenario, privo di figli, di parenti, di veri amici, appena più quella d'essere vecchio e di diventar sempre più vecchio. «Non che la vita gli offrisse ancora qualche interesse o valore; ma ogni giorno nuova, ogni giorno che passava significava nuova gloria». Ogni sua passeggiata per la città era una marcia trionfale. Lo seguiva e un cameriere di appena settantacinque anni, che cullo spettacolo della propria pietosa decadenza doveva far risaltare la sicurezza del passo superbo del padrone». Il quale gradiva sorridendo i complimenti delle belle donne, ma non poteva tenersi dal guardare con infinite ulterigia «a quei visi femminili condannati alla rovina, alle rughe della pelle mal coperta dal belletto, alle ombre della loro giovinezza, prossima ormai a tramontare... La donna non era più per lui la donna, bensì un essere che lottava senza fortuna e senza talento... per la giovinezza. Egli invece, l'eletto, alto sul suo piedestallo secolare, lottava per la vecchiaia». Quasi trentamila serate ha passato il decrepito marchese all'opera, e d'ognuna di esse ha conservato ricordo, oltre che colla data e il numero progressivo della rappresentazione, anche coll'avviso teatrale. Tutti quegli avvisi formano la sua gelosissima collezione, unica al mondo. Verdi lo deve visitare quel balordo museo di curtastracci, come visita anche il compositore tedesco. Il contrasto della sua personalità di fronte alle due parvie opporte mostra la satira spirituale, il vigile equilibrio e l'umanità del Grande. Passivo dinanzi al *recordman* della vecchiaia, egli reagisce invece vivacemente ai vaneggiamenti di Mattia Fischbäck. Che cosa sono essi se non la mania avveniristica del tempo spinta all'assurdo! Non sono essi la punizione del peccato di superbia? Qual grottesco destino ha infatti il folle avversario! Vivono con lui una moglie, che è la devozione e la dolcezza stesa personificate, e un adorabile bambino biondo, e lui non vede nulla all'infuori dei propri fantasmi malati. Il bel piccino invece ridesta in Verdi il ricordo del suo perduto, e lo fa convincere una volta di più, che la colpa dell'arte moderna è d'essersi allontanata dalle radici eterne della vita.

Su queste e consimili verità il vegliarda meditò la sera, quando chiuso nella sua stanza siede dinanzi al manoscritto del *Re Lear*. La sua strada è la buona, indubbiamente; egli non si lascerà traviare: ma intanto l'ispirazione non ritorna. Certi pezzi della nuova opera gli son riusciti come ai buon tempo d'una volta; l'amico, a cui li ha fatti sentire, ne è entusiasta, lui non ne è contento, e si travaglia attorno ad altri, che l'amico più verdiano di Verdi non sa intendere. Son la voce del tempo quelli, sono i suoi dubbi espressi in linguaggio musicale, sono il fegativo di mettersi al passo cogli altri. Tormentose compita. Perchè ad impedirlo, oltre alla turbata coscienza, sorgono incessantemente nelle lunghe serate vecchi fantasmi del passato. I fatti e le cose salienti dell'infanzia, dell'adolescenza, del primo matrimonio, dei primi tentativi, dei primi successi, della lunga carriera gloriosa vengono così presentati con vigorosi scorci. Non è una vita lieta, è una vita di dolore e di lavoro, raccolta e severa com'è l'anima del popolo. Da essa dovrebbe pure il grande vecchio attingere ancora motivi di poesia. E invece il lavoro gli procede a fatica e senza soddisfazione. L'ombra del rivale, ch'egli non s'è mai deciso d'incontrare, lo paralizza.

L'ultimo giorno di carnovale mentre, confuso tra la folla, sta a sentir sonare la banda sulla Piazza di S. Marco, Verdi scorge un'altra volta Wagner. Il tedesco discende come al solito animatamente con degli amici. Gli passa davanti guardandolo quasi lo riconoscesse, per venirgli anzi incontro, devia all'ultimo momento proseguendo. La banda ha attaccato una fantasia dell'*Aida*. Wagner solleva il capo, rimane qualche po' in ascolto, poi fa un gesto delle mani e ripiglia a discutere. Condanna? L'italiano non ha capito bene, e pur si sente profondamente avvilito. Assiste dal terrazzo della basilica allo sfilamento del corteo delle maschere (sur un carro sono Orfeo ed Euridice), e osservando il tumulto festoso della folla intende, come già secoli innanzi il canuto Monteverde, come sia stata illuminata volontà di popolo, nel Seicento, a far abbandonare dalla musica l'impossibile segno di ridar vita al concetto greco, e che il popolo ha ragione. A mezzanotte il carnevale è bruciato, e il Maestro dopo un'ultima breve lotta dà alle fiamme il manoscritto del *Re Lear*. Il sacrificio del lavoro frutto della ricerca del compromesso è premiato di lì ad alcuni giorni da una rappresentazione della *Forza del destino*, in cui una giovine artista con una mirabile interpretazione giustifica pienamente i diritti della convenzionalità del teatro lirico, anzi la superiorità di essa, coscientemente accettata, in confronto ad una pretenziosa assoluta verità. Ora Verdi ha ritrovato sè stesso e può visitare Wagner. La notte seguente alla rappresentazione però un accesso nervoso minaccia la vita del Maestro. La sua forte tempra vince il male, ed egli sente, ritornando alla vita, inesplicabilmente un grande pietà per il suo rivale, quando la mattina dopo si presenta a palazzo Vendramin, un domestico corrando fuori senza badargli grida che Wagner è morto. Il sopravvissuto era per la città sconvolto da cento pensieri e portato da un impeto nuovo, come se la sorgente della poesia stesse per disgillarsi nuovamente nel suo cuore. Tra lui e Wagner non ha deciso il destino? Quella sera stessa parte da Venezia. Quattro anni dopo pubblica l'*Otello*.

Questo, schematicamente, il dramma. Parecchi episodi ed elementi accessori non tutti indovinati, o necessari, o proporzionati lo rimpolpano contribuendo almeno per contrasto a mostrar la nobiltà, la generosità, la bonomia, la forza d'animo del nostro grande. Anche la giovine generazione della nuova Italia è presentata, tanto minore di quella del Risorgimento, e tanto più incerta a dispetto d'ogni sicumera. Che la figura del protagonista abbia tratti interamente genuini, malgrado le intenzioni, non poteri dire; ma è sbozzata con forza e con amore. Per chi conosce il Werfel lirico e drammatico questa glorificazione di Verdi riesce un po' una sorpresa. Con tal celebrazione il romantico espressionista compie un suo «viaggio in Italia», o se proprio non ne trae i frutti di un Goethe, almeno si fa inseguare da un nostro grande il gusto della forza semplice, dell'umanità non artefatta, della disciplina e persino della tradizione. Vorrebbe dire questo che il novissimo *Sturm und Drang* tedesco, di cui Werfel è uno dei più geniali rappresentanti, accenna a piegare verso i tempi classici? Far profezie è malcomodo oggigiorno. Sulla piazza letteraria tedesca la confusione è ancor troppo grande, e le direzioni proposte e discusse sono ancora contradditorie. Vedremo.

LEONELLO VINCENTI.

FRANZ WERFEL. — *Verdi - Roman der Oper - Paul Zsolnay Verlag - Berlin - Wien - Leipzig.*

Sepolto vivo da nove giorni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, sera.

Un messaggio da Cave City, nel Kentucky, annuncia che Floyd Collins, sorpreso da una frana nella grotta di Mansonnih, si trovava ieri ancora vivo, nel punto in cui è rimasto da nove giorni. Le squadre di salvataggio hanno scavato la grotta fino ad una profondità di 7 metri e 80. Una folla immensa si trova all'entrata della caverna. Le donne pregano per il successo della difficile operazione. La grotta di Mammouth, che è il più grande dedalo di caverne conosciuto negli Stati Uniti, comprende centinaia di viali, che coprono più di un migliaio di chilometri.

"Ballo,, è morto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, sera.

Si ha da Seattle che «Ballo», il cane di razza dell'*équipe* che trasportò a Nome, nell'Alaska, le quattromila fialette di siero, è morto l'altro ieri a Nome, in seguito al freddo sofferto. Tutti gli sforzi furono fatti per salvare la povera bestia. Ma invano. Altri cani che hanno preso parte alla spedizione sono in pericolo di morte. Si afferma che un monumento verrà eretto a Nome per commemorare l'impresa di Ballo.

Un tribunale che largheggia in condanne

308 e 306 anni di carcere

(Servizio speciale della «Stampa»)

Madrid, 10, mattino.

Un impiegato della parrocchia di Navalmoral è stato condannato a 308 anni di carcere per falso. A chi rimanesse meravigliato di tale condanna, che l'accusato non potrà mai scontare completamente, si rammenterà che lo stesso tribunale aveva pronunziato giorni fa una sentenza di 306 anni di prigione contro il sindaco del villaggio di Lomayor.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-215 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-206 — UFFICI DEL «SECOLO» E LA CRONACA»: 40-047 (interurbani) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

La morte di Tommaso Lawson

Le curiosità della sua vita affaristica

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, mattino.

La *Chicago Tribune* annuncia la morte avvenuta a Boston di Tommaso Lawson, finanziere, sportsman ed autore drammatico, uno dei più celebri speculatori di Wall Street. La carriera di Lawson fu delle più originali che si possa immaginare. Egli cominciò da usciere in un ufficio; a diciassette anni fece una speculazione fortunata sui depositi del Monopolio ferroviario, che gli fruttò 12 mila sterline. Poco tempo dopo, avendo perduto ogni cosa, con le ultime 10 sterline che gli rimanevano offrì una cena ad alcune amiche. Le sue eccentricità sono rimaste celebri in tutto il mondo finanziario americano. Entrando un giorno da una fioraia, le chiese il prezzo di un rarissimo garofano.

— Seimila sterline — gli venne risposto.

— Benissimo — rispose Lawson, e lo comprò.

Lawson spiegò ai suoi amici, sorpresi, qualche giorno dopo:

— Ecco un gesto che mi ha fatto guadagnare un milione.

Lawson realizzò una grande fortuna negli affari dei rame. Aveva la superstizione del N. 3. Il suo ufficio portava il N. 33. Il suo numero di telefono, lo aveva chiesto ed ottenuto ripetutamente, era il N. 333, e non faceva operazioni commerciali che su somme il cui totale fosse un multiplo di 3. Dopo pubblicazione del suo libro famoso, *La finanza in delirio*, la sua fortuna fu valutata a 10 milioni di dollari. Si era poi ridotta a 10 mila dollari. Aveva dovuto vendere la sua proprietà di Dreamfield, che egli aveva costruito su una collina pietrosa del Massachussets, e che gli era costata 400 mila dollari. Per 20 mila dollari si era fatto costruire uno yacht, sul quale soleva partecipare alla coppa dell'Atlantico; ma la fragile imbarcazione era stata ridotta in briciole dalla tempesta. Egli è morto in rovina: un giorno fu costretto a sbarazzarsi della sua automobile, e la cedette per cinquecento sigari. Aveva 68 anni.

Il piccolo Mozart italiano

Parigi, febbraio.

Parigi ospita da un anno un nuovo piccolo Mozart.

Pietro Mazzini, se dobbiamo prestar fede ai cercargli dei termini di paragone, somiglia piuttosto a Beethoven. Del maestro di Bonn ha la fronte spaziosa e convessa incorniciata di capelli ricciuti e un po' selvaggi, la mascella robusta e corta, la bocca dagli angoli fieramente declinanti, l'occhio cupo, la facilità di aggrottare il sopracciglia: ma tutto questo assume fluido, fuso, sfumato nella mobilità estrema della fanciullezza appena sbocciante, ad ora ad ora cancellato dall'incoscienza di un'espressione birichina. Sette anni! Credevano di vederlo sonare sia un pianoforte a scartamento ridotto, secondo un metodo per illipudani o della trazione trascritta apposta per lui da un contrappuntista compiacente? Che granchio! Mazzini è un pianista, e non una signorina da marito. Una semplice graticola di metallo applicata sul pedale, per permettere al suo piedino destro di arrivare a comandarlo: e basta con le concessioni.

E non fate quelle facce compunte e abbottite quando lo vedete davanti alla tastiera. Mazzini non è una vittima del genio nè un martire dell'arte. Sta bene, mangia di buon appetito, ride, corre, salta; e, se non apprendesse ogni giorno una piccola parte delle sue ribboccanti energie passando due o tre ore al pianoforte accanto all'occhio refrattario, nè compiendo nè obbligatto, di Boris Kamichatoff, suo maestro e donzo, non so che cosa accadrebbe, affè mia, di suo padre e di sua madre. Anzi addietro, prima della guerra, i pubblici europei furono convitati ai festini musicali di un altro *enfant prodige*: Mieczio Horizowski. Come esecutore di Chopin non si era mai sentito, forse, nulla di simile.

Il caso di Pietro Mazzini è diverso. E poi, Mazzini è italiano; ed anche, vorrei dire, un poco figlio dell'arte, com'è tradizione di quasi tutti i nostri artisti migliori. Sua madre, la cantatrice Carla Bonnesi; suo padre, bolognese e giornalista noto, anch'egli grande appassionato di musica. In casa, il futuro prodigio apprenderà prima, si può dire, il valore dell'espressione musicale che non quello dell'espressione parlata. Giovanni e Isabella, la madre fa echeggiare le sonre stanzette parigine di gorgheggi, di trilli, di risa melodiche che le trasformano in sonore e danzanti uccelliere. Amare la mamma significa tosto pel bimbo amare il bel canto, l'arpeggio, la nota mobile che si anoda nello spazio come una sciarpa variopinta. Egli si volge incontro a lei a mani tese, come verso la luce. Ed ecco Paisiello, Cimarosa e Falconieri fongiare la sua sensibilità, il suo gusto, inaugurgli, prima di poter comprendere che cosa sia una ballata e una chiave, le leggi dell'equilibrio e la divina letizia musicale.

Un bel giorno, il bimbo si mette da sè al pianoforte per accompagnare la cantatrice; e il resto viene da sè, conseguenza necessaria, senza sforzo di alcuno, perchè la musica è nell'aria che respira e non sarebbe impossibile impedirgli di respirare. E cinque anni, nel 1923, stanco di vedere la genitrice recarsi ai concerti da sola, dà un concerto anche lui, alla sala Pleyel, eseguendo a memoria una sonatina di Clementi e la cavatina del *Barbiere*. L'uditorio va in visibilio: il maestro Dubois gli predice la gloria di un Saint-Saëns. In capo a qualche mese di studio, eccolo presentarsi al pubblico con pezzi di Hammel, di Beethoven, di Chopin e, suprema felicità, accompagnare la madre in una serie di vecchie arie italiane. Da quel momento è il volo dall'eccellenza di Parigi verso le grandi sale di spettacolo di Vienna e di Berlino. E il volo non lo sterilisce. Continuando, anche in questo, la tradizione dei suoi illustri predecessori, studia e lavora viaggiando. Ogni partenza ed ogni arrivo segnano per lui un progresso. Da un mare all'altro, la sua mano rotonda e pallucida si consolida, piglia slancio, sicurezza, disinvoltura. Di concerto in concerto, il repertorio si arricchisce. Dalle variazioni di Kuhlau e da Mozart passa a Schumann, a Beethoven, perfino a Fauré e a Debussy. Tornato a Parigi nell'autunno scorso, la sua prima grande esecuzione comprende opere di Bach, di Beethoven, di Chopin e scatena un uragano di lodi nella critica, per solito così difficile, della distrutta metropoli. Alla seconda, data pochi giorni or sono nella sala di *Femina*, l'elegante teatro dei Campi Elisi, il concertista in miniatura si produce in due tempi della *Sonata* in si maggiore di Beethoven, l'«Allegro non troppo» e il «Minuetto», riuscendo a presentarli in modo impeccabile, senza sbavature. E in poco più di un'ora svolge, come nulla fosse, un programma dove entrano un *Adagio* del settecentesco Graziolli, una *Bourrée* in la minore della II.a *Suite* inglese di Bach, il polarizzante *Momento musicale* di Schubert, una *Romanza senza parole* in mi bemolle di Mendelssohn e tutto una serie di pezzi di Chopin: il quarto *Preludio* in mi minore e il sesto in si minore, la *Mazurka* in si minore, il *Valzer* in re bemolle maggiore.

Parigi festeggia oggi a gara il piccolo Mozart, reclamandolo in audizioni private, facendone l'ornamento dei propri salotti. Giorni fa, in uno di questi salotti c'era Clemenceau. Mazzini, che ha la fortuna di ignorare ancora che cosa sia la politica, suona senza darsene per inteso e senza sospettare di essere in quel momento Orfeo ammansante una fiera. Ma il vecchio dai grossi baffi bianchi — un uomo illustre, gli avevano detto, così un uomo come lui, Pietro Mazzini — quando l'artista ebbe finito aveva gli occhi umidi.

— Non so quanto mi resti ancora da vivere — mormorò — ma certo non sentirò mai più sonare Schubert come lo ha sonato egli per me questo fanciullo!

E, su un albo presentatogli dal padre del piccolo mago che era riuscito a bagnarsi di una lagrima il ciglio, il vecchio lottatore scrisse rapidamente, con la sua grossa mano nervosa: «Pietro Mazzini mi ha stupefatto. E' tutto musica. Non conosco più bella lode».

E il giorno del concerto al teatro *Femina*, mandata la figlia Teresa a sentirlo ed applaudirlo di nuovo per lui, lo sussurrò in un orecchio:

— Di' al signor Mazzini che l'audizione concessami l'altro giorno da suo figlio non sarà un avvenimento nella vita di questi, ma lo fu nella mia...

Romanelliere.

Il "leader,, degli avventisti è convinto

che Cristo è partito dal paradiso venerdì sanza

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 10 mattino.

L'imperturbabile *leader* degli avventisti, Reidt, non è per nulla disgustato della piega assunta dalle faccende celesti. Contrariamente alla sua attesa, il mondo continua ad esistere, e non c'è alcun segno tangibile del desiderio di disperdersi nell'etere sotto forma di polviscolo. Robert Reidt continua a dichiarare, malgrado tutti i segni in contrario, che la fine del mondo è prossima. La notte scorsa egli ha spiegato in una sala cinematografica, vicina alla sua abitazione, a Long Island, che Cristo è stato ritardato nel suo viaggio verso la terra per la semplice ragione che ha dovuto visitare altri pianeti lungo la strada. Dopo aver pronunziato poche parole di spiegazione, l'uditorio incominciò a rumoreggiare e a chiedere che il conferenziere fosse espulso. Gli spettatori dichiararono di essere venuti ad assistere ad una rappresentazione cinematografica e non a udire scempiaggini. Reidt ammise che egli aveva preso la profezia troppo alla lettera; però continua a rimanere convinto che Cristo è partito dal paradiso venerdì scorso. Il «profeta» avventista ha venduto tutti i suoi averi e oggi ha dovuto guardare con occhio ben triste il compratore della sua automobile andarsene via col veicolo ottenuto a buon mercato.

La signorina Isabella Pankurst, dal canto suo, ha emanato un comunicato nel quale dichiara di credere che Cristo verrà presto sulla terra e sotto forma umana. Essa dichiara inoltre che Reidt ha commesso un solo errore, cioè quello relativo alla data. Secondo la signorina Pankurst il mondo non terminerà di esistere con la venuta del Signore, ma quello che terminerà sarà la presente civilizzazione.

Per il momento, intanto, di sicuro, non c'è che una cosa: una quantità di gente che si ostina a vivere, sia perchè rifiuta inutile continuare a morire, sia perchè era stata colta da una crisi di demenza. Si annuncia che in un solo piccolo villaggio avvennero venerdì notte 6 suicidi.

Una riunione presieduta da Castelnau

disturbata dai comunisti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10.

La Lega della difesa religiosa d'azione cattolica aveva dato ieri sera una riunione privata al Teatro delle Nazioni, a Marsiglia, sotto la presidenza del generale Castelnau. I comunisti avevano convocato i loro aderenti per una manifestazione contro la riunione. La polizia potè impedire ai manifestanti, che cantavano l'Internazionale, di giungere fino al Teatro. Ma alcuni dimostranti, più ostili, avevano potuto penetrare in precedenza nella sala e all'inizio della riunione intonarono l'Internazionale, alla quale i partigiani del generale risposero con la Marsigliese. Avvenne una zuffa, nel corso della quale parecchie persone furono ferite da colpi di bastone. Ad un certo momento venne sparato nella folla un colpo di rivoltella, ciò che determinò un movimento di panico. Colui che aveva esploso il colpo, l'italiano Riccardo Garretti, fu arrestato. La polizia procedette ad altri venti arresti. Il generale Castelnau potè finalmente pronunziare il suo discorso. Verso le 23, quando gli intervenuti si ritiravano, la dimostrazione incominciò nella strada. Parecchi colpi di arma da fuoco vennero sparati senza ferire alcuno. Avvennero nuovi zuffe e nuovi arresti. Finalmente a mezzanotte la calma era ristabilita.

Doumergue ed Herriot ad una commedia di Becque

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10.

«I corvi», la celebre commedia di Enrico Becque, ha ripreso ieri sera il suo posto sul cartellone della «Comédie Française», che aveva abbandonato 43 anni fa. Malgrado una interpretazione di primo ordine, la celebre commedia non aveva potuto oltrepassare le diciotto rappresentazioni. Quale sarà oggi la sua fortuna? Nessuno può dirlo, per quanto sia stato dato a questa ripresa uno splendore capace di condurla ai migliori destini. Il presidente della Repubblica ha assistito alla rappresentazione. Era, del resto, la sua prima visita presidenziale alla Casa di Molière. Quando egli comparve nel suo palco il pubblico l'applaudì calorosamente. I ministri dei Lavori pubblici e dell'Istruzione lo accompagnavano. Al secondo atto Herriot e la sua signora fecero la loro entrata nel proscenio di destra, di fronte al palco presidenziale. La tradizione vuole che il Capo dello Stato dia il segnale degli applausi e Doumergue non li mancò. Infatti la scena del finale del terzo atto ebbe l'onore degli applausi ripetuti del capo dello Stato.

Per la quotazione della nuova moneta russa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10.

Il *Journal* scrive:

«L'ambasciata dei Soviet a Parigi ha chiesto la quotazione ufficiale del Cervonetz, ma il Ministero delle Finanze non sembra abbia preso ancora nessuna decisione al riguardo. All'indomani del Congresso dei creditori della Russia, e nel momento in cui debbono iniziarsi trattative decisive coi delegati dei Soviet circa il riconoscimento dei debiti da parte della Russia, il Governo potrebbe giudicare essere prematuro di dare ai Soviet una simile soddisfazione. Invece se, tenendo conto dei diritti legittimi dei creditori francesi, i delegati dei Soviet acconsentono ad indennizzare i portatori di fondi russi e assumono solenni impegni verso di loro e che questi impegni siano giudicati sufficienti dal Governo francese, Herriot e Clémentel non faranno più nessuna obbiezione alla quotazione della nuova moneta nazionale russa. Tale è il contegno prudente e veramente conforme agli interessi francesi che sembra aver adottato il Governo di Herriot».

Le nozze Dempsey-Taylor

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, mattino

Secondo telegrammi da S. Diego di California alla *Chicago Tribune*, il matrimonio di Jack Dempsey con Sicita Taylor, che era stato annunziato per lunedì, è stato invece celebrato nella più stretta intimità sabato scorso nella prima chiesa presbiteriana di S. Diego, il falso annunzio del matrimonio per lunedì ha ottenuto il risultato desiderato: il matrimonio è completamente sfuggito alla curiosità del gran pubblico. Dempsey ha indicato come età 29 anni, Stella Taylor 27. La celebre attrice cinematografica ha dichiarato al «reporters» che essa ha deciso di abbandonare la sua professione in conformità ai desideri di Dempsey, il quale ritiene che il posto di una donna è in casa e non in uno studio cinematografico.

La reintegrazione di Berthelot

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, mattino

Il *Petit Parisien*, confermando la notizia secondo la quale Filippo Berthelot, l'ex segretario generale del Ministero degli Esteri, verrà reintegrato nei quadri diplomatici, aggiunge che non è ancora deciso se questa reintegrazione sarà fatta in virtù della legge di amnistia o in virtù dei poteri del Ministro. Berthelot non sarebbe soltanto reintegrato amministrativamente parlando, ma riceverebbe un posto o in Francia o all'estero: sembra però che egli verrebbe più facilmente reintegrato nel suo posto di commissario tecnico del Governo.

Ettore Pais

Dottore onorario della Sorbona

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10 notte.

Il senatore Ettore Pais è stato recentemente eletto dottore onorario della Sorbona. Questa nomina, conferita all'illustre storico dell'antica Roma, viene riserbata per consuetudine costante dall'Università parigina ai professori di fama universale.

I funerali del Prefetto di Roma

Roma, 10, notte.

Oggi hanno avuto luogo i funerali del defunto prefetto di Roma comm. Angelo Pesce, con l'intervento dei ministri Federzoni e Rocco, del presidente della Camera on. Casertano, del primo aiutante di campo del Re generale Cittadini, di deputati e senatori. Il carro era fiancheggiato dai carabinieri in alta uniforme e dai valletti della Provincia.

LIBRI

Autori stranieri

Le prince Jaffar di Giorgio Duhamel (Paris, *Mercure de France*), è un libro di *reportage*, ma di *reportage* che è arte. Nessuna pretesa di documentazione erudita, di ricerca storica, d'indagine scientifica in questo libro sulla Tunisia e sui Tunisini della Reggenza. Sono schizzi di anime e di paesaggi tracciati con mano infinitamente leggera e delicata. Nessuna ostentazione di esotismo: Duhamel non dimentica di essere europeo e parigino, e perciò vi fa uso di una certa malizia europea e parigina. E' un mondo stravagante e fantastico quello che la sua arte ci fa sorgere dinanzi agli occhi, e Duhamel vi guarda e ci fa guardare con lui come ad un meraviglioso e improbabile spettacolo. Di questo egli gode con la delicata golosità di un dilettante, come godrebbe di un bel tramonto, della bella colorazione di un fiore di campo. *Possesso del mondo.*

Le nègre du Narcisse, di Joseph Conrad (Paris, *Nouvelle Revue Française*), tradotto da Robert d'Humières, è a modo suo, un romanzo umanista. Il vero eroe, infatti, non è l'equipaggio di un veliero, il *Narcisse*, che dall'India va in Inghilterra, del quale fa parte un negro. La presenza di questo negro agisce sull'equipaggio come un veleno che ne corrode la disciplina, e si hanno sintomi di rivolta, finchè una tempesta si scatena, durante la quale l'equipaggio si riprende e ritrova l'antica anima marinaresca. Il *Narcisse* può così degnamente terminare l'ultima sua navigazione. E la forza di rappresentazione di Conrad è tanto mirabile che, finita la lettura, il *Narcisse* ci appare alla fantasia come un essere vivente, che, tentato, sa non soccombere alla tentazione, e sul mare immortale conquistarsi il perdono della sua vita peccatrice.

La Chevrefeuille di Thierry Sandre è il romanzo, per quest'anno, vincitore del Premio Goncourt. In realtà, più che un romanzo, è una lunga novella gonfiata a romanzo grazie ad abili espedienti tipografici. Il titolo è ironico. Il protagonista è un soldato della grande guerra che, stanco della gelosia della moglie, si fa passare per morto e scomparire. Torna alcuni anni dopo, per rivedere la moglie che ama sempre, ma, ahimè, è troppo tardi: chè Maria è passata a seconde nozze, ed ora è lui non rimane che scomparire di nuovo, a questa volta per sempre. *Le Chevrefeuille* è uno dei tanti romanzi brevi e seccamente psicologici che si scrivono in Francia, dove *La princesse de Clèves* e *Adolphe* hanno più che mai la questo momento, se non lettori discepoli. Il piccolo libro non manca di belle pagine, ma non ha nè sfondo, nè profondità. La rappresentazione degli stati d'animo vi è sostituita dalla spiegazione e dal commento. Il motivo per cui Maurizio fugge — per sottrarsi alla gelosia della moglie — ci pare troppo meschino. L'autore se ne accorge e *verrebbe*, al di là di esso, farcene intravvedere un altro, che, cioè, per alcuni uomini la conquista di una donna è preferibile al possesso, ma questo motivo, non troppo peregrino nemmeno esso, è appena accennato e non ha parte alcuna reale nel dramma di Maurizio. Per un premio Goncourt è un po' poco, a dire il vero.

L'Egoïste di George Meredith, che la *Nouvelle Revue Française* ha pubblicato in una discreta traduzione d'Yvonne Canque, è continuamente ritenuto il capolavoro dello scrittore inglese. Meredith gli ha dato per sottotitolo: Commedia, nella forma di racconto. Ed è della commedia di carattere che intendeva parlare, della commedia moliéresca. L'egoista che Meredith ci dipinge è un essere seducente e amabile, ma che — per dirla con le parole di Kant — tratta gli altri come mezzi al fine dell'affermazione del suo io empirico. Per rappresentare nel modo più evidente questo fondamentale egocentrismo del personaggio, Meredith lo mostra nei suoi varii progetti e tentativi di matrimonio. Il matrimonio con una ricca e nobile ereditiera è il grande affare della sua vita, quello nel quale l'egoista rivela tutto intero il suo carattere e prova i maggiori insuccessi della sua vita. Perchè, tale è la conclusione di Meredith, il mondo non può alla lunga darla vinta a chi pretende sempre di farsi centro del mondo e di asservire gli altri a sè, prendendo sempre, senza mai nulla dare. Accanto all'egoista principale una folla di egoisti minori, ritratti con acume nelle forme caratteristiche del loro egoismo. Per ricevere bisogna dare. Solo chi ama è amato. Tale l'insegnamento finale del grande romanzo di Meredith, che sarà letto utilmente anche in Italia, dove l'opera del romanziere inglese è poco conosciuta.

Malbrough s'en va-t-en-guerre, commedia in tre atti di Marcel Achard (Paris, *Nouvelle Revue française*), è una presa in giro della gloria militare. Malbrough è un cortigiano imbecille e vanitoso, che si fa dare un comando dalla regina di cui si finge innamorato, perde una battaglia e muore scappando. Ma la fama bugiarda gli attribuisce una morte da eroe, ed ecco che la moglie, che non l'o amava da vivo, si mette ad amarlo da morto, e respinge il paggio fedele che l'amava e che essa riamava. Lavoro un po' gracile, in cui Achard rivela ancora una volta le qualità di ironia e di emozione che già gli riconoscevamo. E' riuscita soprattutto la scena del tentativo, in cui il paggio innamorato crea di sua mano il fantoccio glorioso che gli disputerà l'anima e il corpo della sua amata. Ma il lavoro non vale *Voulez-vous jouer avec moi?* dello stesso Achard, di cui il primo atto è un vero capolavoro nel genere cimentoso.

I quattro racconti riuniti da Drieu de la Rochelle nel volume *Plainte contre inconnu* (Paris, *N. R. F.*) mettono in scena giovani che il fiasco della guerra, ritirandosi, ha gettato a secco su una spiaggia ignota dov'essi non sanno più organizzare la loro vita. Drieu de la Rochelle è uno scrittore nella duro secco, che sa guardare a fondo anime e cose. La più bella novella della raccolta è quella *Valire clide*, in cui è dipinto un giovane del dopoguerra, esuberante di vita fisica, ma che non sa in che scegliere, che preferire, che volere, intorno a che polarizzarsi. Qui la satira della Parigi di dopo l'armistizio fa corpo con la visione del soggetto e ne nasce una novella fra le più belle di quante se ne sieno scritte in Francia nel dopoguerra. Drieu de la Rochelle vi ha messo un po' della sua anima, perchè anche lui cerca visibilmente un ideale di vita e di azione, che non riesce a trovare ancora. Le altre novelle sono di molto inferiori a *La valise vide*, parlano per sottintesi, e per paura di dir troppo dicono troppo poco.

Jacques Rivière, direttore della *Nouvelle Revue Française*, già noto per un suo interessante romanzo, *Aimée*, e per un notissimo libro sulla psicologia della Germania contemporanea (*L'Allemand*), ha ristampato una raccolta di studi critici, *Etudes* (Paris, *N. R. F.*), già apparsa prima dell'aguerra. Vi si parla di poeti (Baudelaire, Claudel, Gide), pittori (Ingres, Cézanne, Gauguin), musicisti (Rameau, Bach, Franck, Wagner, Debussy). Come critico, Rivière vi si rivela uno scrittore degno della più alta considerazione. V'è nei suoi studi un abbandono forse eccessivo all'autore di cui parla, un'esaltazione quasi amorosa, un trasferimento sugli artisti e sulle opere d'arte di sentimenti che, impediti di effondersi nella vita, derivano nella lettura e nella contemplazione artistica. Ma questi difetti, scossi del resto dalla giovanezza dell'Autore quando scrisse questi saggi, sono compensati ad usura da una sensibilità squisita e vibrante, che coglie le più segrete sfumature dell'opera cui si applica. Sono specialmente interessanti gli studi sulla filosofia di Claudel e sull'arte di Gide: quest'ultimo, senza dubbio, il più fine di quanti ci si siano scritti su questo scrittore così fuggente e tormentato sotto la cristallina purezza della sua arte impeccabile. Dello stesso R

Una vicenda dumasiana

Le due fortune e il mistero di Cairo Montenotte

Cairo Montenotte, 10 notte.

La borgata, che deve la sua celebrità all'epoca Napoleonica, ed ha dato i natali a Giuseppe Cesare Abba, fornisce ora gli elementi per un romanzo alla Dumas padre. Un emigrante, una fortuna ingente accumulata in America, un grande atto di filantropia, il misterioso eclissarsi del benefattore, una complicazione di testamenti: ecco altrettanti fatti, che sembrano appartenere alla finzione e sono invece, per Cairo Montenotte, verità.

L'emigrante giovinetto

Bisogna tuttavia risalire al 1858. Appunto in quell'anno un giovinetto di 14 anni, certo Luigi Baccino, con in tasca il misero peculio di cinque lire che il padre, ricco più di figli che di denaro gli aveva dato, si imbarcava nel porto di Savona sopra un veliero per affrontare le incognite dell'Oceano Atlantico. Sbarcato nell'America del Sud, il Baccino aveva cercato, come tutti gli immigrati di buona volontà, lavoro manuale anche perchè la sua istruzione era limitata alla seconda elementare, come limitate erano le sue attitudini ad altre applicazioni. Arruolato forzatamente, durante la rivoluzione del Brasile, dovette rimanere sotto le armi sei lunghi anni, ricevendo all'atto del congedo pochi soldi, secondo l'uso dei tempi. Quindi vagò per le pampas desolate, conobbe Montevideo e le sue vie rumorose, finchè radunato un discreto peculio, potè, insieme ad un amico affezionato, mettere su una «estancia», dedicandosi in scala abbastanza vasta al commercio del bestiame.

Ma dopo 38 anni di immani fatiche che lo avevano logorato, un giorno, preso dal nostalgico desiderio della patria, il Baccino riprese la via del ritorno.

Ritorno e filantropia

Appena calcata la terra natale, dove non rimaneva più alcuno della sua famiglia, il quadro di miserie e di sofferenze che il suo borgo gli offerse, suggerì al suo cuore generoso una splendida iniziativa: dedicare le sue fortune, per il tempo cospicue, a sollievo del popolo dal quale era uscito. Così nacque nel suo cervello l'idea di donare al borgo natale un Asilo infantile. Ma un Asilo, che avesse a giovare non soltanto al borgo, ma all'intera popolazione del Comune, specialmente a quella agricola sparsa nelle frazioni lontane. Stabilì inoltre che l'Ente, nella stagione invernale, raccogliesse e tenesse giorno e notte i figli d'ambo i sessi della popolazione agricola. Si trattava, quindi, di una specie di Convitto gratuito per i poveri e con lievissima retta per gli agiati. Fu così, che col consiglio e l'aiuto dell'allora deputato del Collegio di Cairo Montenotte, Adolfo Sanguinetti, si fondava nel 1858 l'Asilo intitolato al benefattore. Il fondo per la erezione era costituito da 40.000 lire donate molti anni innanzi da certa Costanza Della-valle, e dalla elargizione di Luigi Baccino in lire 100.000, alla quale ne aggiungeva più tardi altre 60.000. Il capitale raggiungeva così, complessivamente, la cifra di L. 200.000.

Due anni più tardi, e cioè il 15 marzo 1860, il Baccino con testamento olografo dichiarava erede universale del rimanente suo patrimonio (circa 100.000 lire), l'Asilo stesso; e per tale suo atto il Governo lo decorava del titolo di commendatore della Corona d'Italia.

La munifica scomparsa

Ma bersagliato da numerosi avversari, (che in quel tempo aspra era la lotta delle fazioni nel piccolo borgo), amareggiato dal dileggio di scettici o dalle calunnie dei maligni, i quali lo accusavano di mire ambiziose, il Baccino si era a poco a poco rinselvatichito. Aveva pressochè abbandonato il borgo e se ne viveva un po' a Genova, un po' a Savona, facendo soltanto qualche fugace apparizione a Cairo per curare i propri interessi. Nel febbraio del 1895 nominava a suo procuratore generale Giacomo Queirolo, suo compagno di lavoro in America; quindi un giorno spariva senza lasciar traccia di sè. E per quante si fossero ricerche non fu più possibile avere notizie del Baccino!

Interrogato, il Queirolo rispondeva che il Baccino era andato a stabilirsi a Lisbona, dove l'Autorità aveva rinvenuto ai dalle lettere a lui dirette, ma nessun altro indizio.

Frattanto il Queirolo, forte della procura avuta dallo scomparso, riscuoteva un credito del Baccino verso il Comune e le pigioni delle case, intentando inoltre una lite all'Ente dell'Asilo per la restituzione del capitale donato. Il Queirolo tuttavia non riusciva ad ottenere nulla, e moriva, lasciando una dichiarazione di fallimento. Perciò l'Asilo non potè neppure rivendicare la somma indebitamente percepita, perdendo così parecchie decine di migliaia di lire.

Dal giorno della scomparsa del Baccino non furono più incassati i coupons semestrali della rendita di L. 100 mila che egli si era riservati vita natural durante. E poichè il testatore, se fosse stato vivo, non avrebbe trascurato di riscuotere questi interessi, il fatto indusse in tutti la persuasione che egli fosse morto, forse suicida, forse (come apparve più probabile) ucciso. Fu allora che l'Asilo fece dichiarare l'assenza del Baccino e depositare il testamento, facendosi aggiudicare il possesso temporaneo delle case e offenendo in pari tempo dall'amministrazione del Debito pubblico che venissero accantonati presso la Cassa depositi e prestiti i coupons scaduti dal 1895. In alcune delle cause intentate dal Queirolo contro l'asilo, intervenne certa Carolina Ferrero vedova Rodino, la quale agiva in qualità di madre di Carlo e Clementina Robino, presunti eredi in 3.o grado del comm. Baccino, elevando eccezioni sulla autenticità del testamento. Ma tutte le cause furono perdute.

Frattanto l'asilo otteneva l'autorizzazione governativa ad accettare l'eredità, ed il Tribunale di Savona, con sentenza confermata in tutti i gradi di giurisdizione, gli riconosceva la qualità di erede del Baccino, nell'intendo in temporaneo possesso di tutta la fortuna giacente con facoltà di usufruire dei due terzi delle rendite, mentre il terzo veniva accantonato a favore dello scomparso, del quale era stata si dichiarata l'assenza ma non la morte. Ora, a termine dell'art. 36 del C. C. l'asilo entrerà in possesso definitivo dell'eredità appena dichiarata la morte del Baccino dichiarazione che avverrà nell'anno corrente, e precisamente il 2 ottobre, giorno in cui si compiono i 100 anni della sua nascita.

Sparita un altro benefattore!

Per queste lunghe vicende, è chiaro che l'ente Baccino ha visto accumularsi gli interessi della cospicua fortuna ma in realtà l'ente stesso non potè mai funzionare. Eppure la necessità di un asilo era imperiosa per il Borgo, che vedeva i suoi bimbi privati degli elementi primi dell'educazione. Fu allora che Monsignor Giuseppe Bertolotti, nativo di Cairo e parroco del vicino comune di Altare, il quale vanta una ingente fortuna pensò di supplire con larghezza generosa alla necessità della sua terra. Fece erigere un'altro grandioso fabbricato ad uso asilo, dotandolo di tutti i mezzi atti allo scopo, e col fermo impegno che il giorno in cui l'asilo Baccino avesse incominciato a funzionare, egli, non solo avrebbe trasformato il suo istituto, ma avrebbe ancora elargita la somma di L. 50.000 per accrescere il capitale dell'altro ente. E forse in breve per la sua generosità l'asilo che funzionò da quel tempo tanto egregiamente da meritare all'illustre benefattore la più viva riconoscenza del paese, o da parte del Governo la medaglia d'oro dei benemeriti della Pubblica Istruzione. Ora però, venendo a termine il lungo periodo di attesa, e dovendo l'asilo Baccino funzionare entrato in possesso dell'eredità, il Borgo dovrebbe assistere alla scomparsa di questo asilo per salutare il sorgere del nuovo. Perchè? E' la domanda che l'avv. Ugo Sanguinetti, figlio del fu deputato Adolfo, ed esecutore testamentario del Baccino, si è preso a cuore assillato dall'imperiosa volontà del testatore in contrasto con l'opera benefica di Monsignor Bertolotti. Ma l'ingegno ed il cuore del benemerito cittadino ha piegato al suo disegno, concepito con grande amore, tutte le difficoltà che si frapponevano, persuadendo le amministrazioni di enti diversi e del comune stesso ad accettare le sue proposte.

Cairo, borgo che conta ormai circa 7000 abitanti, manca di un ospedale in cui raccogliere non soltanto gli ammalati ma bensì anche i suoi vecchi indigenti, ed è privo di una sede per le scuole elementari allogate provvisoriamente nell'asilo Baccino, come di una degna sede per il comune. In una recente adunanza è stato così deliberato che l'asilo Bertolotti continui a funzionare come per il passato, mentre sarà sollecitato a suo tempo un decreto per la trasformazione dell'ente asilo Baccino in Ospedale Baccino cedendo il suo troppo vasto fabbricato al Comune il quale darà in cambio l'attuale sede, più la differenza in una cifra da stabilirsi. Il capitale del nuovo ente verrebbe così formato dalle 250 mila lire dell'eredità più gli interessi composti accumulati durante trenta anni, accresciuto dalla somma che verrà ricavata dalla vendita del vecchio ospedale e dalla differenza dovuta dal Comune sul cambio dei locali, una cifra che si aggira sulle 600 mila lire. Saranno così risolti i problemi vitali che interessano questo paese. Quello della sede del Comune, quello della sede delle scuole, dotante il paese di un grandioso ospedale mentre continuerà nell'attuale funzione l'asilo di Monsignor Bertolotti, il quale con vera munificenza donerà egualmente le 50 mila lire all'ente che sarà per sorgere.

Il processo dei fascisti fiorentini

Fatti pubblicati contro Tamburini confermati da autorità che fecero l'inchiesta.

Firenze, 10 notte.

L'udienza di stamane del processo Tamburini-Murray-Banchelli è stata assai interessante.

All'inizio ha deposto la signora Adriana Fradeletto-Murray che ha detto di non avere mai capito se suo marito sia inglese o italiano. Crede che il Murray non si sia mai data la pena di chiarire la propria nazionalità. La Fradeletto continua parlando dei documenti presentati dal Murray per giustificare la sua posizione durante la guerra. Non gli consta affatto che suo marito si fosse recato all'ambasciata britannica per prestare servizio militare. Non è nemmeno possibile che egli avesse avuto dall'Ambasciata l'incarico di tradurre le leggi italiane per il Governo inglese, in quanto non conoscerà affatto la lingua inglese. In ogni modo, avendo delle forti aderenze in Inghilterra, era riuscito a non andare in guerra. Sul trucco che sarebbe stato organizzato a suo danno, e pel quale si è parlato di una responsabilità del console Tamburini, afferma di non sapere più di quanto ebbe a dire il sig. Frassegna, un teste già udito ieri. La signora Fradeletto parla di una lettera del defunto scultore Pantaleoni, lettera nella quale il Murray è chiamato canaglia, figuro e ricattatore.

L'avv. Meschiari avverte il Tribunale che il senatore Pantaleoni aveva delle ragioni di risentimento personale contro il Murray.

I due inquirenti

Viene quindi chiamato a deporre il luogotenente generale Agostini, il quale conferma di avere avuto nel luglio del 1923 l'incarico di controllare le accuse che venivano mosse al console Tamburini. Fu più volte a Firenze ed interrogò alcune persone. Redasse quindi l'elenco delle accuse mosse al console. Crede di riconoscere, nel complesso, il documento preso a casa Banchelli, come una copia di quello da lui redatto. Sa che esisteva anche un rapporto a firma Rodolfi.

Avvengono quindi alcuni confronti, attraverso i quali il Tribunale tende a stabilire se il luogotenente generale ebbe l'incarico di eseguire un'inchiesta o meno.

Segue quindi il teste marchese Luigi Ridolfi, già vice-segretario federale, la cui deposizione è attesa con vivo interesse. Il testimonio dichiara che ebbe l'incarico di condurre il generale Agostini nelle sue ricerche. I documenti che furono compilati allorchè fu condotto a termine l'incarico vennero consegnati dal Ridolfi all'on. Chiostri. Esclude assolutamente di aver consegnato una copia dei documenti al Banchelli. Chiarisce peraltro che egli non intende accusare l'on. Chiostri di avere consegnato questi documenti al Banchelli. Dice solo che il consegnò al Chiostri, a condizione che non uscissero dalle sue mani. I documenti, come ebbe a dichiarare l'on Chiostri, rimasero per qualche tempo a disposizione dell'Ufficio stampa, e suppone che il Ridolfi abbia preso Amerigo Dumini per consegnarli al Banchelli. Il teste riconosce in un documento presentato dall'imputato la copia della sua relazione, con firma autografa. Di questo documento erano state fatte quattro o cinque copie; una era stata inviata alla Direzione del partito, una al Comando generale della Milizia, una all'on Mussolini, una a Cesare Rossi. L'onorevole Chiostri ebbe una copia della sua relazione, ma non firmata, mentre quella del Banchelli porta la firma autografa. Crede quindi che egli l'abbia potuta avere dall'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio. Quanto all'inchiesta condotta dal generale Agostini, il Ridolfi ricorda di avere messo a contatto l'Agostini con varie persone che avevano delle accuse da muovere verso il console Tamburini. L'Agostini aveva il compito di accertare la consistenza delle accuse fatte al Tamburini, ma il Comando della Milizia sollecitò la consegna dei documenti prima che il generale avesse potuto vagliare la consistenza delle accuse. Per quanto riguarda però la sua relazione e le accuse in essa contenute asserisce che queste sono fondate. Il marchese Ridolfi si dice sicurissimo di quanto ha scritto e conferma tutto pienamente. Dice di avere potuto appurare tutto quanto risulta nella relazione attraverso indagini concrete da lui eseguite ed a mezzo di documenti che egli ebbe modo di esaminare. Afferma inoltre che, per quanto gli risulta, anche il generale Agostini era convinto della serietà delle prove raccolte, almeno questa è la sua impressione.

L'udienza viene quindi rinviata al pomeriggio.

Bastonate e regali preziosi

Nell'udienza pomeridiana, dopo l'audizione di un teste di scarsa importanza, viene nuovamente chiamato il marchese Ridolfi per continuare la sua deposizione. Il presidente gli rivolge subito alcune domande a proposito delle violenze che sarebbero state commesse sul tranviere Parentino dal Console. Il marchese Ridolfi esclude di averne parlato nel suo rapporto. A proposito del discorso Tamburini-Fiorani il teste asserisce che fu il Fiorani stesso a narrargli che il Tamburini lo aveva percosso perchè egli si era rifiutato di restituirgli del denaro. Si ritorna quindi a parlare dell'affare Murray-Fradeletto. Il teste dice che gli consta, per averlo saputo dal Fiorani, che il famoso Linari aveva ricevuto dal Murray un portasigarette d'oro per prestazioni fatteghi. Aggiunge che gli constava che il Linari abitava nella pensione Colombini, ove era alloggiata anche la signora Fradeletto, ma non era lui a pagare i conti, sibbene altri che provvedeva. Si contestano ai teste alcune circostanze e il marchese Ridolfi risponde con grande prudenza.

Il presidente informa poi che gli è giunta una lettera anonima, nella quale è detto che al Credito Italiano è una cassetta intestata all'avvocato Coscia, nella quale sono rinchiusi documenti di stretta relazione con l'odierna causa. L'avvocato Coscia, che è presente nell'aula, viene interrogato, ma protesta vivacemente contro questa accusa. I documenti che gli aveva riguardavano il processo Tamburini-Perrone, ma oggi non li ha più.

Seguono altri confronti, il più animato dei quali è quello fra il tenente Facciolì e il Fiorani. Il Facciolì asserisce che il Fiorani gli ha dichiarato di essere stato bastonato dal Fascio, dopo essere stato costretto a dare in dimissioni da cassiere. Il Fiorani protesta che ciò non risponde a verità, ma il tenente Facciolì insiste nelle sue affermazioni.

Dovrebbe essere ora interrogato il marchese Dino Perrone Compagni, ma egli è convalescente di una lunga malattia e verrà interrogato domani. Dopo alcune altre deposizioni l'udienza è tolta.

Il furto del milione di gioielli

Mentre nuovi indizi si accumulano sul fuggitivo si profila la figura di un complice

Milano, 10, notte.

Il furto ai gioiellieri Calderoni di via Durini 31, ha destato impressione e commenti e spinto subito l'autorità alle ricerche, circoscritte ormai intorno al contabile rag. Arturo Arcando.

Conviene anzitutto precisare che il danno non va oltre il milione, come è confermato dalla denuncia presentata alla Questura, costituita da numerosi fogli dattilografati nei quali è l'elenco preciso, oltre che del denaro e dei titoli sottratti alle cassaforti, anche dei gioielli, con la loro sommaria descrizione.

Lodevole passato dell'Arcando

Quanto all'Arcando, la caccia che gli viene data è riuscita infruttuosa. Non solo non è più ricomparso a casa, in via Lazzaro Palazzi, 3, ma nè a Bergamo nè a Como — dove si sono recati rispettivamente i commissari De Marzano e dott. Oddo — si è potuto trovarne traccia. Il funzionario recatosi a Como ha compiuto indagini anche a Chiasso e il ricercato sembra non abbia varcato la frontiera da quella parte. Tutto ora lascia credere che egli si tenga celato ancora a Milano, ed è questa l'opinione della Questura.

Si era sparsa altresì la voce che, sull'esempio del famoso Zerbini, il contabile avesse scritto una lettera alla famiglia. Subito parecchi giornalisti si sono recati nella casa in via Lazzaro Palazzi, 3, naturalmente parentesi, e hanno parlato con il vecchio padre e con la moglie dell'Arcando, immersi nel più profondo dolore. Nessuna lettera, nessuna notizia essi hanno ricevuto. Piangendo, hanno espresso la loro incredulità che egli abbia potuto macchiarsi d'una simile colpa. L'Arcando, la cui famiglia abita da ben 35 anni nella casa, dove è molto amata e stimata, era buono, corretto, metodico di abitudini, e conduceva una vita semplice e modesta. Non era ragionierre, ma stava studiando, per diplomarsi, presso una scuola privata. Era stato in guerra e si era congedato dopo avere servito per quattro anni nel bombardieri. Aveva poi cercato e trovato occupazione presso la ditta Calderoni. I familiari dichiarano infine che egli non aveva nessuna amicizia sospetta, nessuna relazione oltre quelle dell'ambiente familiare e che, se una svago si concedeva, era di andare a caccia qualche domenica.

I fotografi al magnesio

Se non bastasse la sua latitanza ad indicarlo come il colpevole, sono state raccolte alcune altre circostanze che da principio potevano avere soltanto valore di sospetto, ma che ora appaiono singolarmente rivelatrici.

Il guardiano notturno interno dello stabile, Giacomo Vitali, è stato lungamente interrogato. Egli ha narrato che sabato sera alle 21,30 vale entrare l'Arcando accompagnato da due sconosciuti. Il contabile chiese al Vitali una candela affermando di dover eseguire delle fotografie al magnesio sulla terrazza del primo piano. Fu accontentato e salì con i suoi compagni, i quali portavano sotto braccio delle cassette rivestite di pelle nera, che sembravano appunto contenere la macchina fotografica e gli accessori. Il guardiano ispezionò l'ala sinistra del fabbricato e poi quella opposta, dove si trova la gioielleria. Il terrazzo dove avrebbero dovuto essere fatte le famose fotografie era chiuso e deserto; invece gli uffici apparivano illuminati. Egli non diede peso a queste circostanze, che ora appaiono di tanto rilievo. Un'ora dopo i tre discesero; le fotografie — dissero — non si potevano fare, e la cosa era stata rimandata. Avevano sempre con loro le cassettine di pelle, e se ne andarono. Forse dentro vi avevano ora il prezioso bottino.

Si tratta però di circostanze che vanno controllate, ed a questo scopo proseguono le indagini. A questo attende in particolar modo il commissario cav. De Ternardis del Commissariato Duomo, il quale ha proceduto a vari fermi. Anzi, stamane, il funzionario ha compiuto un arresto al quale attribuisce tanta importanza che nella giornata l'arrestato sarà inviato senz'altro al Cellulare. Si tratta di un complice, che però non appartiene in alcun modo alla ditta, nè alla casa. La polizia ne tace il nome, per ora. Solo ci si afferma che egli non è affatto uno dei due che avrebbero accompagnato l'Arcando sabato sera, durante il tentativo... fotografico, ma un tale da lui conosciuto di recente, forse quello che lo ha indotto a compiere il furto così sapientemente preparato.

Mentre continuano le ricerche con esito migliore di quello fatto per lo Zerbini e per il Fischietti le indagini della P. S. per giungere all'arresto di Arturo Arcando, oggi nel pomeriggio al Commissariato del Duomo fu interrogato l'arrestato di stamane. Nel tempo stesso la squadra mobile operò un fermo di persona sospetta. Tra i fermati vi è qualche amico di Arturo Arcando.

L'ex-ferroviere sospetto

Tra gli amici del contabile vi era anche un ex-ferroviere soggetto all'ufficio sorveglianza politica. Egli, Italo Giovanni Barchetta di 30 anni, nativo di Castell'Arquato (Piacenza). Questi trasferitosi nel 1922 a Milano, venne ad abitare nella stessa casa dell'Arcando andando ad occupare una camera, mobiliata al terzo piano, presso la signora Antonia Borna. Scendendo nel vicino caffè «Caprera» ebbe campo di conoscere l'Arcando e tra i due si strinse un forte vincolo di amicizia. Dopo circa un anno l'ex-ferroviere fu licenziato per riduzione del personale e pare si fosse allontanato da Milano; ma in questi ultimi giorni taluni affermarono di averlo rivisto insieme all'Arcando, di qui il sospetto della polizia che anche l'amico non sia estraneo al furto.

Una sorella dell'Arcando interrogata disse che sabato notte Arturo rincasò assai tardi e alla mattina alle 7 lasciò detto che partiva per Bergamo. La moglie parlando dell'amicizia col Rocchetto disse: «Io ero contraria a quell'amicizia perchè il ferroviere baltava sempre a denari. Cercava di trattenere mio marito fino a tarda ora in sua compagnia al caffè». Aggiunse di avere più volte rimproverato il coniuge per questa relazione. Di più la signora Arcando ricorda che quando il Rocchetta rimase disoccupato l'Arcando fu poco di frequente dei piccoli prestiti, che ignora se siano stati rimborsati. Nel pomeriggio sono arrivati da Bergamo i tre fratelli della signora, Arnaldo, Pietro e Samuele Minetti. Appartengono a facoltosa famiglia bergamasca, molto nota nella regione. Essi hanno riferito sulla grave impressione prodotta a Bergamo dal fermo della sorella durante i funerali della zia e del suo immediato trasporto a Milano. L'impressione aumentò la mattina seguente, quando i giornali parlarono di gravi sospetti che si addensavano sull'Arcando per il furto del milione. Fu interrogato circa la vita privata dell'Arcando un suo amico, il macellaio Giorgio Colombo, che disse essersi trovato col contabile venerdì sera al caffè «Caprera» ed essersi fermato in sua compagnia fino a mezzanotte. Non notò nulla di anormale in lui, che del resto ha conosciuto sempre per persona corretta.

"Lo vedrò domani o l'anno venturo,,

Sabato sera Arturo Arcando non fu visto nel caffè «Caprera» e neppure nel caffè «Cairoli» altro suo abituale ritrovo. In entrambi i locali alcuni amici si recarono, nella serata, a chiederne di lui. A mezzanotte, l'Arcando si affacciò al caffè «Cairoli» e domandò chi lo avesse cercato. Avuta risposta, l'Arcando aggiunse:

— Lo vedrò domani o l'anno venturo!

Probabilmente il colpo era a quell'ora già stato fatto. Oggi poi sono continuati gli interrogatori e le indagini e sono stati sottoposti anzitutto a lungo esame il proprietario del caffè «Caprera» Arturo Mologni e sua moglie Maria Tubilelli. Sui risultati di questi interrogatori si mantiene, come è naturale, il più assoluto riserbo. Un particolare che può avere la sua importanza sarebbe stato rilevato nell'interrogatorio della signora Maria Tubilelli. Essa avrebbe deposto che il Rocchetta, quando fu licenziato dalle ferrovie, si recò in Francia. Di là continuava a mantenere relazioni epistolari con l'Arcando. Parecchie di queste lettere sono state intercettate dalla moglie. In esse il Rocchetta chiedeva sempre aussili di denaro. Sarebbe pure emerso che domenica mattina al caffè «Caprera» giunse una telefonata di uno sconosciuto chiedente se nel negozio si trovasse l'Arcando. Fu risposto di no. Allora la voce soggiunse:

— Diciamo che gli ha telefonato Nino.

Nino è appunto il diminutivo col quale, tra gli amici, era comunemente chiamato il Rocchetta. Potrebbe darsi (e questo lo assoderanno le indagini) che costui fosse tornato appunto dalla Francia forse riattaccando i rapporti con l'Arcando e concretando con lui la preparazione del grosso colpo. Anche sembra che l'Arcando non conducesse poi sempre quella vita ritirata e modesta che sulle prime si diceva e che sovente si vantasse di avere relazioni amorose. Circostanza, questa, che sarebbe stata in diversi incontri accodata da alcuni suoi conoscenti del caffè. Inoltre si afferma che il contabile fuggito fosse un impenitente giocatore, tanto che pare si trattenesse al tavolo verde sino alle 3-4 ore del mattino, perdendo sempre abbastanza vistose.

Intanto gli uffici della ditta Calderoni sono stati ogni minutamente visitati per gli opportuni accertamenti legali dei funzionari inquirenti. Stamane è stato fermato per chiarimenti un fattorino, della ditta, certo della Mariniverni un fattorino, certo Mannini, della ditta che ha la sua sede nello stesso palazzo. Ma egli è stato poi rilasciato. Sono trattenuti invece tuttora il portinaio della casa di via Durini 31, certo Giovanni Negro, di anni 48, abitante in via Scalino Pilo, ed il fattorino venticenne della ditta Calderoni - Luigi Bianchi da Sesto San Giovanni, addetto presso la azienda. L'impiegato Giulio Varlo, che venne fermato, come vi ho telefonato, ieri sera.

REATI E PENE

Il ladro dei due vitelli

(Tribunale Penale di Torino)

L'operazione di bassa macelleria già narrata in cronaca, ha avuto ieri il suo epilogo davanti ai giudici dove il giovane e intraprendente macellaio Rolla Pietro è stato rinviato per direttissima. Com'è noto fu sorpreso dal maresciallo Pezzi e dai suoi militi in prossimità del Cimitero con un carretto da macellaio tirato a mano entro cui stavano due giovani e defunti vitelli. Quel trasporto nei pressi del Cimitero mise in forte sospetto il bravo maresciallo, il quale interrogò il Rolla. Ma costui non seppe rispondere, anzi diede risposte poco credibili, come quel ladro che sorpreso nascosto in un armadio, è richiesto che cosa facesse in quel posto, rispose impassibile: — Passeggio.

Il Rolla dichiarò ai giudici che nell'Ammazzatoio uno sconosciuto lo aveva incaricato di trasportare quel carico vitellino in corso Belgio. Dove e perchè nessuno è riuscito a capire.

Anche il carretto, che servì al trasporto, era stato rubato a un altro padrone macellaio, nello stesso Ammazzatoio. Venne il proprietario dei due vitelli a dire che per entrare nella villa, di dove erano state involate le due care bestiole, il ladro si servì d'una chiave autentica. E narrò che in poco tempo i garzoni gliene avevano perdute cinque. Il Rolla era stato garzone presso questo macellaio, ma adesso era disoccupato. Fu difeso dall'avv. Bertalli il quale chiese una assoluzione per mancanza di prove. Il P. M. avv. Andriano chiese una condanna a 16 mesi di reclusione, che il collegio — Presidente Manzoni — ridusse a 11 mesi e 20 giorni, tenuto conto che il Rolla era incensurato.

Razzistatori puniti

(Corte d'Appello di Torino)

In un certo periodo, tutte le valli vicine a Torino vennero percorse da una singolare comitiva di razzistatori. Penetravano nelle ville disabitate, nei casinali, nelle case, rubando tutto quanto loro capitava, specialmente generi alimentari e bottiglie. Causa del caro-viveri! Il Tribunale, davanti a cui comparvero, a suo tempo, tre componenti questa compagnia di lestofanti, liquidò le loro gesta con pene notevoli. E condannò Bianchi Giuseppe, da Arezzo, ad anni 5 e mesi 4; Vercellini Pietro, di Brissogne, ad anni 10, giorni 21 e 2 anni di vigilanza; e Ayagnina Giovanni ad anni 1, mesi 3 e 700 lire di multa. Erano stati imputati in principio di 72 furti, ma vennero rinviati definita per 30, cifra sempre rispettabile. La Corte d'Appello, a cui i condannati ricorsero — presidente: Carico; P. M.: Tagliella — ritenne trattarsi di furto continuato e condannò Bianchi a 2 di furto continuato e condannò Bianchi a 2 anni e 8 mesi; Vercellini a 5 anni e 4 mesi, e 1 anno di vigilanza, e confermò la condanna pel terzo razzistatore, cioè 14 mesi.

Il socio decoratore

(Corte d'Appello di Torino)

Ravasenga Vincenzo ebbe un giorno del 1922 la felice idea di costituire una società di fatto con certo Cordoni Leone. Oggetto della società era la decorazione d'appartamenti. In principio le cose andarono abbastanza bene poi in seguito ad incompatibilità di carattere si scatenò la burrasca. L'addio decorazioni. Per liquidare la società il Cordoni pensò bene di incassare presso i clienti circa 1500 lire e di rendersi uccel di bosco. Il fuggitivo saputo molto dal malumorato sociale una macchina da millantatore. Il socio presentò regolare denuncia ed il Cordoni fu rinviato a giudizio del Tribunale per risponderne di appropriazione indebita qualificata e furto qualificato. Fu condannato in contumacia ad 1 anno e giorni 15 di reclusione oltre gli accessori di legge. Un brutto giorno essendo diventata definitiva la sentenza il Cordoni fu arrestato per scontare la pena. Interpose subito appello sostenendo di non aver mai ricevuto alcun documento concernente il procedimento penale a suo carico. La Corte, ritenuto valido l'appello mandò assolto il Cordoni dall'imputazione di furto per inesistenza di reato, lo ritenne colpevole della appropriazione indebita col beneficio del valore lieve e delle attenuanti generiche infrangendo mesi 6 di reclusione, completamente condonati col beneficio della non iscrizione della condanna sul casellario giudiziale, ordinando di conseguenza la immediata scarcerazione. Presidente: comm. Garino; P. G.: avv. Adami; Difesa: avv. Prospero Oberti; canc. Garella.

Fascisti condannati per minaccie

Cuneo, 10, notte.

Ieri ebbe luogo presso il nostro Tribunale, l'epilogo della vertenza giudiziaria fra il cav. Lantermino, direttore del «Progresso» di Dronero ed alcuni fascisti, che la sera del 3 aprile lo avevano minacciato usando altresì violenza, tanto che il cav. Lantermino per evitarsi guai, cercava la rivoltella ne sparava un colpo, colpendo uno degli aggressori. In sede di istruttoria il Lantermino veniva prosciolto dall'imputazione ascrittagli per legittima difesa, mentre nel processo svoltosi ieri mercoledì querelato per diffamazione, veniva condannato a diversi mesi di reclusione.

Nel processo svoltosi ieri, comparvero i tre imputati nelle persone di Barzaria Pietro, Bergerone Giuseppe e Costa Francesco, per rispondere del reato di violenza e di minaccie in danno del direttore del «Progresso». Il Tribunale, ispirandosi a concetti di longanimità, ritenne i tre imputati colpevoli di sole minaccie orali e li condannò a mesi sei di reclusione col beneficio della condizionale; tanta accordone per il Costa, perchè già colpito da precedente condanna.

Mistericoso individuo ucciso dai carabinieri a Montiglio Monferrato

Casale Monferrato, 10, sera.

Da Montiglio Monferrato, capoluogo di mandamento, all'estremo limite di questo circondario con l'Astigiano e la provincia di Torino, giunge notizia della uccisione da parte dei carabinieri di uno sconosciuto che da qualche giorno si aggirava in quelle campagne, suscitando apprensione nella popolazione per il suo atteggiamento sospetto, ignorasi se il fatto è da attribuirsi a disgrazia o sia dovuto ad un conflitto. Comunque, a titolo di cronaca, va segnalata l'unica versione che circola: parrebbe cioè che alla ingiunzione dei carabinieri di alzare in alto le mani per essere perquisito, lo sconosciuto abbia tentato di afferrare il moschetto di un milite. Per il brusco movimento, un colpo di mitraglia sarebbe partito dall'arma, colpendo l'individuo in pieno viso. Questa versione però non è finora confermata. L'ucciso è tuttora sconosciuto, non essendosi rintracciato su di lui alcun documento, nè pare facile la sua identificazione, avendogli un colpo di mitraglia orribilmente sfornato il viso.

Ad indagare sul fatto sono partite oggi le autorità giudiziarie di Casale e il comandante di questa compagnia dei reali carabinieri.

Selvaggia e mortale rissa tra due detenuti a Civitavecchia

Roma, 10, notte.

A Civitavecchia, fra alcuni detenuti, lavoranti nel Porto Clementino, sorse ieri un alterco furioso. Due compagni di lavoro e di sventura, Filippo Fazio ed Antonio Federico si erano messi a giuocare alla passatella. Nel giuoco si irritarono e, a un certo punto, il Fazio armato di coltello invitò il Federico ad uscire, provocandolo a liquidare la partita. Il Federico ed il Fazio uscirono all'aperto ed il Fazio, senza dargli tempo di mettersi sulla difesa, gli si avventò addosso col coltello ferendolo ad una guancia e ad una gamba. Il Federico, visto il sangue, divenne feroce, diè di piglio ad una bottiglia, la spezzò e con un rottame di questa investì il Fazio; lo atterrò e saltatogli addosso menò colpi su colpi. Col tagliente rottame di vetro taglio, squarciò, dilaniò la testa del disgraziato caduto, finchè non ebbe spaccato il cranio della vittima mettendo a nudo il cervello. Il truce fatto ha impressionato profondamente. E' stato che il giuoco della «passatella» sia stato possibile ai due detenuti, i quali pure avrebbero dovuto essere assoggettati ad una speciale vigilanza.

Maniaco simulatore di rapine

Ivrea, 10, notte.

Due gravi rapine che, a breve distanza di tempo, sarebbero state commesse nel mandamento di Strambino in questi ultimi giorni, avevano destato un serio allarme fra la popolazioni. Quella a danno di Luigi Bossi da Vaglio che denunciò di essere stato derubato, in aperta campagna, lungo la strada Torre Balfredo-Tina, da due ciclisti di circa 1000 lire, e quella di cui si sparse notizia ieri a danno di certo Giuseppe Coda fu Antonio di anni 27 da Strambino frazione Croce. Quest'ultimo domenica scorsa si presentò a sera tarda alla stazione dei carabinieri di Strambino denunciando che poco prima lungo la strada Vestigne-Strambino era stato fermato da due individui sbucati all'improvviso da un fossato laterale alla strada dove erano appiattati e che colla rivoltella in pugno gli intimarono di consegnare loro il portafoglio. Egli con fulmineo scatto assestando a ciascuno di loro un vigoroso pugno alla mascella riuscì ad atterrarli e potè così fuggire agli aggressori. Condotto sulla località del preciso tentativo di rapina e abilmente interrogato cadde in contraddizioni e infine confessò di aver denunciato il falso. Fu arrestato subito l'imputatone di aver simulato una rapina. Anche il Bossi, dopo attive indagini effettuate da questo comando dei carabinieri, fu denunciato all'autorità per simulazione di rapina.

L'abitazione dell'ex-on. Sardelli perquisita

Roma, 10, sera.

Ieri un funzionario di polizia si è recato nell'abitazione dell'ex on. Sardelli, segretario generale del Sindacato tramvieri italiani, ed ha eseguito una minuziosa perquisizione nei locali sotterranei. La perquisizione è riuscita infruttuosa.

Dolcemente, nella pace di Cristo, circondata dall'affetto e dalla venerazione in cui visse, ha privato i figli LICINIA, BICE, ZACCARIA, EMELINA ed i loro congiunti, della sua vecchiaia serena e laboriosa

MARIA SOLARI ved. OBERTI

Il corteggio funebre muoverà per la tomba maritale a Stagliano giovedì 12, alle ore 9, da via S. Giuliano in Albaro.

Genova, li 10 febbraio 1925.

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con forte animo, si è spenta oggi fra le braccia della figlia Giuseppina che viveva per lei e della diletta nipote Gina, la cara

EDVIGE PANIZZA vedova BESTA

La piangono la desolata figlia GIUSEPPINA, le sorelle MARIA e AURA SOMMARIVA, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Orbassano giovedì 12 febbraio, alle ore 10. 12530

Si omettono le partecipazioni personali.

Orbassano (Torino), 10 febbraio 1925.

La vedova e la figlia del rimpianto

Aghemo Cav. Bartolomeo

commosse e riconoscenti per le dimostrazioni di stima e di affetto date al loro caro Estinto, ringraziano tutti coloro che con intervento personale e scritti si associarono al loro immenso dolore ed in modo speciale le Associazioni ed Istituti di Carignano che intervennero all'accompagnamento.

Torino, 10 febbraio 1925.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri mancava ai suoi cari, munito dei conforti religiosi, l'anima eletta di

Sibona Bartolomeo fu Antonio

d'anni 68

Ne dànno il triste annuncio la moglie GAIA ADELAIDE coi figli, fratelli, sorelle, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì 12 corrente in Magliano Alfieri.

Oggi, dopo lunghe sofferenze, sorretta dalla fede, confortata da tutti i Sacramenti volava al Cielo

Solaro Teresina

Insegnante elementare

Angosciati la ricordano: il padre cav. FERDINANDO SOLARO, la sorella MARIA ved. BOCCASSINO e figlio RENATO, tzel. LUIGI, la

Grecia e Turchia

L'espulsione del Patriarca greco discussa alla Camera dei Lordi

Una proposta dell'arcivescovo di Canterbury

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, notte.

La Camera dei Lordi si è riaperta senza che Asquith, il suo nuovo membro, potesse assumere il seggio conferitogli dal Re. La consulta araldica aveva ricevuto alcuni ricorsi abbastanza fondati contro l'assegnazione della contea di Oxford a chiunque, estendo parecchi pretendenti a questo titolo. Per amore o per forza quindi la Consulta aveva dovuto sopprassedere. L'incidente, per altro, è stato risolto oggi: il leader liberale è diventato ufficialmente conte di Oxford e di Asquith e nessuno può più levare un dito. Il nuovo lord apparirà dunque alla Camera alla prossimi giorni.

L'arcivescovo di Canterbury, conforme al preannunzio di qualche giorno addietro, inaugurò i lavori della sessione, chiedendo ragguagli sull'espulsione del Patriarca da Costantinopoli e sulla sorte di quel Patriarcato.

— Non è vero — egli disse — che si tratti di una questione interna della Turchia. Il Patriarcato ecumenico è una delle più venerabili istituzioni e la sua continuità è importantissima per l'intera Chiesa cristiana. Corre voce di un tentativo per promuovere l'elezione di un nuovo patriarca favorevole alla Turchia. Sarebbe — dice l'arcivescovo — una farsa, ed il suo valore resterebbe nullo.

Lord Curzon, replicando in nome del Governo, ha detto che, mentre da un lato il Patriarca è il capo spirituale dei greci, dall'altro è un funzionario turco e deve essere un suddito ottomano, per cui egli può venire scelto ed eletto soltanto in una lista approvata dal Governo turco. L'autorità politica e civile e le prerogative godute da questo funzionario ecclesiastico furono spontaneamente accordate, nei tempi passati, dagli stessi turchi. Si discusse la questione a Losanna. Bisogna ricordare che quando venne proposta l'elezione di nuovo Costantino, il Governo turco avvertì il Sinodo che, a suo avviso, non si trattava di persona eleggibile, giacchè nella convenzione del 1923 sullo scambio delle popolazioni, mons. Costantino figurava tra i greci di Smirne. Nondimeno il Sinodo volle procedere alla sua elezione. La Commissione mista dichiarò che Costantino era bensì un eddito teoricamente scambiabile, ma aggiunse che trascendeva dai suoi poteri decidere se questo fatto potesse o no venire annullato dalla promessa fatta a Losanna da Ismet pascià. Allora i turchi espulsero il Patriarca. Ora la questione è questa: se la promessa di Ismet pascià, di mantenere il Patriarcato a Costantinopoli, sopprime anche la persona del Patriarca.

Il Governo greco — aggiunse lord Curzon — che si è comportato con cautela, circospezione e prudenza, si è già appellato alla Società delle Nazioni. Si tratta di una controversia — concluse — in cui vanno coinvolte considerazioni morali religiose e suscettibilità politiche e l'amor proprio nazionale, cosicchè il Governo inglese opinò che si trattasse di una questione che deve essere sistemata mediante discussioni ed accordi tra le due parti interessate.

Dopo queste dichiarazioni di lord Curzon, la seduta è stata tolta. Occorre notare che, mentre il silenzio di tutti i giornali sulla questione del Patriarca persevera completo, il ministeriale *Daily Mail* lo interpreta stamane, proclamando che, in pratica, hanno ragione i turchi. Bisogna fare il possibile — esso diceva — per persuadere entrambi i Paesi a ragionare ed essere tolleranti, ma è assurdo parlare come se tutto il diritto fosse dalla parte dei greci.

Un comunicato ufficioso greco dichiara infondate le diverse secondo cui mons. Costantino avrebbe assunta un'attitudine ostile verso lo Stato turco e quindi che la sua espulsione era giustificata. Il Patriarca, secondo questo comunicato, non si è mai immischiato di politica, e l'azione attuale dei turchi corrisponde, in linea di fatto, alla completa abolizione del patriarcato ecumenico.

La Grecia, nella sua nota al segretario della Società delle Nazioni per fare appello al Consiglio di quest'ultima, invoca il secondo paragrafo dell'articolo 2° dello Statuto della Società, sostenendo, cioè, che la vertenza rientra nella categoria «dalle circostanze che, toccando le relazioni internazionali, minacciano di turbare la pace internazionale e quelle buone intese tra le nazioni, dalle quali dipende la pace». Il Governo greco aveva l'alternativa di classificare l'espulsione del Patriarca tra gli «atti o minaccie di guerra»; non a caso Atene ha preferito attenersi al tono minore, anche prima di apprendere le vedute di lord Curzon.

M. P.

Pasic non avrebbe la maggioranza?

L'annullamento delle elezioni radicali

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 6, sera.

Notizie giunte ai giornali viennesi da Belgrado contengono la vittoria elettorale del governo di Pasic, il quale sarebbe invece rimasto in minoranza con 143 voti contro 173 ottenuti dai candidati dell'opposizione. Negli ambienti dell'opposizione jugoslava a Vienna si assicura che le notizie della reazione del governo alla preparazione elettorale, giunte all'estero, sono una pallida espressione della realtà e, come prova, adducono gli insuccessi dei deputati tedeschi, ungheresi e maomettani nelle località dove tali razze predominano assolutamente.

Il governo di Pasic potrebbe avere la maggioranza soltanto se annullasse le elezioni dei deputati radicani in base alla legge per la difesa dello Stato.

Mincic ambasciatore a Roma?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 10, sera.

Si assicura a Belgrado che il ministro degli esteri Nincic verrà inviato ambasciatore a Roma, succedendogli l'attuale ambasciatore a Parigi Spalaikovic, ora eletto deputato.

Un incidente fra Ungheria e Ceco-Slovacchia

Scambio di cittadini arrestati per spionaggio?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 10, sera.

Uno strano incidente diplomatico è avvenuto tra l'Ungheria e la Cecoslovacchia. Due soldati ungheresi conducevano a Budapest, al tribunale militare, un cittadino cecoslovacco, arrestato, sembra, a motivo di spionaggio. Nei pressi della Legazione cecoslovacca il prigioniero, sebbene legato con le catenelle, ai piedi e alle mani, riusciva a fuggire e a rifugiarsi nella Legazione. Soldati ungheresi lo inseguivano, sguainando la baionetta, mentre gli impiegati cecoslovacchi istruivano le rivoltelle. Quindi i soldati si ritiravano, in omaggio alla extra territorialità del luogo. La Legazione cecoslovacca ha respinto la richiesta del Governo ungherese di consegnare il cittadino prigioniero, invano atteso nella pubblica via da pattuglie di gendarmi. Sembra che il governo ungherese cerchi ora un via d'uscita, proponendo lo scambio di questo prigioniero con altro cittadino ungherese recentemente arrestato in Cecoslovacchia e sospettato di spionaggio.

Secolare contrasto

Il conflitto tra la Turchia e la Grecia manifestatosi improvvisamente, a causa della espulsione del Patriarca ecumenico da Costantinopoli, è il segno rivelatore d'un'ostilità che è alla radice della vita dei popoli orientali. Grecia e Turchia sono, per definizione, due popoli e due giovani rivali. La Grecia, la Grecia indipendente, è nata poco più d'un secolo fa, sull'incipiente decomposizione dell'Impero ottomano. Tutta la politica greca, senza deviazioni e senza pentimenti, fu rivolta, da allora, a scalzare la forza di resistenza del grande avversario, grande per estensione di territori e per numero di abitanti, in confronto del piccolo regno ellenico, che prima delle guerre balcaniche del 1912-1913 contava appena qualche milione d'abitanti e un'area di poche decine di migliaia di chilometri quadrati. A sua volta la Turchia, allorquando potè farlo, si compiacque di ripagare il piccolo irrequieto avversario di pari moneta.

La fine della guerra europea segnò, ad un tempo, il crollo dell'Impero ottomano e l'affermazione della fortuna prodigiosa del regno ellenico. La Grecia arrivò alle porte di Costantinopoli e toccò le rive dell'Asia Minore. La Turchia parve finita e annientata, dopo che anche il governo di Costantinopoli acconsentì a firmare quella pace di Sèvres, che doveva essere il punto d'arrivo e di partenza della più grande Grecia: l'arrivo ad una mèta che appena qualche anno prima sarebbe parso follia sognare. L'inizio di una nuova èra che si sarebbe conclusa soltanto con l'[illegible] dei greci in Costantinopoli e con la rinascita dell'Impero orientale bizantino. Ma i due avversari, implacati e implacabili, dovevano ancora ritrovarsi, l'uno di contro all'altro, con l'armi alla mano. I turchi si raccolsero intorno a Mustafà Kemal pascià e intorno ai deputati dell'ultima Camera ottomana — appena allora disciolta dal Sultano — accorsi ad Angora a ricostituire un'Assemblea nazionale, dal cui seno doveva esprimersi il governo della nazione turca, per le ulteriori battaglie, per la disperata resistenza, per la decisiva vittoria. I greci invasero il fiore dei loro soldati a Smirne e, attratti da un miraggio di nuove conquiste e di maggiori soddisfazioni, penetrarono nell'Anatolia, estesero il fronte dell'onerosa guerra, allargarono sempre più il territorio della nuova occupazione. Dopo tre anni di una lotta estenuante, la Turchia raccolse il frutto della dura fatica, e la Grecia vide inghiottito nel gorgo d'una [illegible] irreparabile le sue più audaci speranze e il meglio delle effettuate conquiste. Il trattato di Sèvres fu rivisto agli archivi e una nuova Conferenza internazionale si raccolse a Losanna, dove fu laboriosamente [illegible] insieme un altro protocollo, che tarpò le ali ai voli troppo alti e repentini nei quali la Grecia aveva osato avventurarsi.

A Losanna si potè vedere la Turchia animata da un unico obiettivo. Quello di liberarsi da tutte le influenze straniere che per lunghi secoli avevano corroso e annullato la autorità e il potere del Governo di Costantinopoli. Perciò i rappresentanti di Angora furono inflessibili nell'esigere l'abolizione delle Capitolazioni, cioè di quel sistema di vincoli o di privilegi, generato dall'accordo d'un Sultano guerriero coi Re cristianissimi di Francia, e via via, con l'andar dei secoli, allargatosi, al punto che il Governo imperiale ottomano, di fronte ai cittadini forestieri, era inerme e privo d'ogni diritto, così nel campo finanziario, come in quello giuridico, e del pari in quello dell'istruzione. I rappresentanti d'Angora parlavano da vincitori, di fronte alla Grecia sconfitta, e di fronte alle Potenze d'Europa, nessuna delle quali era disposta a riprendere la guerra. Parlavano da vincitori e la loro vittoria volevano al massimo valorizzare. Perciò si preoccuparono di eliminare altresì, per il futuro, dal territorio della nuova Repubblica — (alla vigilia della Conferenza di Losanna, l'Assemblea di Angora aveva proclamato la decadenza della Casa imperiale e la creazione della Repubblica di Turchia) — quei focolari d'irrequietudine internazionale, costituiti dai gruppi di allogeni viventi nei confini dello Stato — più piccoli ma più compatti nei riflessi nazionali — i quali, in un tempo avvenire, avrebbero forse potuto offrire pretesto ad interventi non desiderati di Governi stranieri, così da nuovamente manomettere l'assoluta sovranità del Governo di Turchia. Da qui ebbe origine quel progetto di scambio delle popolazioni, che da quasi due anni continua, in un continuo flusso e riflusso di genti miserabili e stanche, strappate quasi a forza dalla terra natia e costrette ad emigrare in altre lontane regioni.

La Turchia impose dunque alla Grecia, e la Grecia acconsentì di mala voglia, un accordo, che fu sottoscritto il 30 gennaio 1923, e che più tardi entrò a far parte integrante del trattato di pace di Losanna, secondo il quale le popolazioni di religione greco-ortodossa abitanti nei confini della nuova Turchia sarebbero state costrette a trasferirsi nel territorio della Repubblica ellenica. D'altra parte fu convenuto che le popolazioni musulmane abitanti nella Macedonia orientale e nelle isole dell'Egeo, di cui allora la Grecia entrava definitivamente in possesso, sarebbero state costrette ad emigrare nel territorio della Repubblica di Angora. In tal modo riusciva al Governo turco di annientare quei centri di propaganda ellenofila, che avevano, nel passato, contribuito a indebolire la compattezza dell'Impero ottomano: e il Governo d'Atene poteva sperare di allontanare dalla Macedonia tutte quelle popolazioni turche, sulle quali la sua autorità non avrebbe mai potuto saldamente affermarsi, e mutare, in pari tempo, con l'afflusso dei greci insediatisi, la composizione etnica dei nuovi territori entrati a far parte della nuova Grecia. Da questo scambio di popolazioni furono tuttavia esclusi i greci di Costantinopoli, semprechè [illegible] potuto provare [illegible] abitavano nella capitale, ancora prima del 30 ottobre 1918; nonchè i turchi della Tracia occidentale.

La Grecia desiderava vivamente di conservare a Costantinopoli il segno e l'influenza della nazione ellenica: perchè, malgrado i rovesci e la debolezza di quest'ora sfavorevole, la Grecia non dispera di riprendere, verso l'oriente, quella marcia, che la distrasse da Smirne potè interrompere. E la Turchia, avendo coduto su questo punto, volle, all'istante, limitare al massimo il potere d'attrazione della gente greca: soccorsi, durante i negoziati, alla necessità di allontanare da Costantinopoli il Patriarcato ecumenico, centro d'influenza tradizionalmente nemiche al potere esercitato dai musulmani; acconsentì infine a che il Patriarca conservasse il suo trono in Costantinopoli, ma si rifiutò di riconoscere in lui il massimo garante della religione greco-ortodossa, esigendo, come più tardi fece noto ai vescovi radunati per l'elezione del nuovo Patriarca, che il Patriarca stesso fosse prescelto fra i sudditi turchi e non conservasse rapporti con l'estero, cioè a dire con la Grecia.

La recente espulsione del patriarca Costantino rientra nel quadro di quest'intensa e permanente lotta dei due popoli, il greco ed il turco. La Turchia, quando la Commissione mista che presiede allo scambio delle popolazioni ebbe riconosciuto che il Patriarca s'era stabilito a Costantinopoli dopo la data fatale del 30 ottobre 1918, giudicò che anche egli potesse essere «scambiato» e costretto a lasciare il suolo della repubblica turca: sperò il Governo d'Angora provvide a stralciarlo, senza troppi riguardi, in maniera brusca e repentina, manifestando un'altra volta il suo deciso proposito di eliminare dalla Repubblica tutte le influenze d'origine greca e ogni centro di propaganda nemica. Mustafà Kemal pascià, alcuni mesi or sono, interrogato da un inviato del *New York Herald* parlò in modo chiaro e preciso. «Dopo l'abolizione del Califfato — egli disse — la soppressione del Patriarcato ortodosso, di quello armeno e del Gran Rabbinato, s'impone necessariamente: come il Califfato, queste istituzioni, da lunghi secoli, si arrogarono dei privilegi considerevoli, assolutamente estranei al loro carattere religioso: l'opinione pubblica non può concepire un governo repubblicano che lasci sopravvivere privilegi di simile natura». In queste parole è la riaffermazione d'un programma, di cui l'espulsione recente del Patriarca ecumenico è un indice esplicito e concreto. E' evidente che la Turchia è più che mai decisa a riconquistare sè stessa, in tutta la pienezza della sua sovranità.

Questo grave incidente torna ad [illegible] che la questione d'Oriente è ancora e sempre l'incognita della pace d'Europa.

E. S.

Francia e Vaticano
dopo la soppressione dell'Ambasciata

Roma, 10, notte.

Il discorso di ieri del Papa, che ha prodotto viva impressione nei circoli cattolici romani e che evidentemente è destinato a produrne anche maggiore in Francia, è oggetto oggi dei commenti dei giornali. L'occasione al discorso, come sapete, è stata la cerimonia della lettura dei decreti per la canonizzazione del Beato Giovanni Eudes, fondatore della Congregazione di Gesù e Maria e delle sorelle della Beata Maria Vergine di Carità, e per la canonizzazione della Beata Maddalena Sofia Barat, fondatrice della Società delle suore del Sacro Cuore di Gesù. Il padre Lhoa lesse un indirizzo in francese. Il Papa rispose con l'allocuzione, in cui dall'argomento evidentemente religioso della duplice canonizzazione traeva occasione per una esposizione ed uno sviluppo di argomenti politici, venendo così a trattare dei rapporti fra la Santa Sede ed il Governo francese nell'ultima crisi, rispondendo così direttamente, personalmente al presidente del Consiglio, Herriot.

Il *Piccolo Giornale d'Italia* stamane osserva: «Sembrava che Pio XI preferisse lasciare scrivere il cardinale Gasparri, nell'*Osservatore Romano*, ed invece ha preso lui la parola per rispondere direttamente ad Herriot, e lo ha fatto con una fermezza notevole: non soltanto ha polemizzato col Presidente del Consiglio francese, ma ha elogiato i cattolici francesi perchè resistono al Governo anticlericale. Se non è una dichiarazione di guerra, ci manca poco».

E questa sera il *Giornale d'Italia*, ritornando sull'argomento, ribadisce.

L'Idea Nazionale, dopo avere trattato sulla portata delle ripercussioni in Francia delle parole del Pontefice, conclude dicendo che non è ingiustificato prevedere che la sostituzione pura e semplice di un incaricato per l'Alsazia-Lorena alla soppressa Ambasciata non sarà una cosa così facile e semplice come sembrava che il signor Herriot avesse ritenuto, e che è anche facilmente prevedibile che Herriot stesso non tacerà o forse non procederà più oltre nelle sue misure verso i cattolici e la Santa Sede.

Il *Popolo*, rilevato che dopo l'articolo dell'*Osservatore Romano* l'intervento della Santa Sede nella questione è giunto del tutto inatteso, afferma: «Queste dichiarazioni pontificie stanno a dimostrare ancora una volta, seppure ce n'era il bisogno, che en il Vaticano non si lascia intimidire affatto dalla possibilità di una rottura dei rapporti diplomatici, che esso ha sempre fieramente osservato, non è però per nulla disposto a tollerare silenziosamente quanto può costituire offesa per la dignità sublime del Papato».

Calma e tranquillità in Portogallo

Roma, 10 notte.

Le voci [illegible] sanentile di un attentato al presidente del Consiglio portoghese richiamano l'attenzione sulla situazione politica in Portogallo dove si sta svolgendo una vivace lotta di partiti interno al nuovo Governo del signor Domingos Santos. Sulle ultime circostanze che hanno poi portato alle voci dell'attentato un redattore del *Giornale d'Italia* ha interrogato il ministro del Portogallo a Roma signor Leao il quale ha dichiarato che le notizie allarmistiche smentite dai giornali le aveva apprese dagli stessi giornali della capitale e non aveva avuto alcuna notizia dal Portogallo. Ciò dimostra — aggiunse il ministro — che in realtà si tratterà di un vero accidentale panico della folla senza nessun speciale significato politico altrimenti il mio Governo non avrebbe mancato di [illegible] comunicazione coi chiarimenti del caso. Sapevo che domenica doveva avere luogo una [illegible] a favore del governo. Non è da meravigliarsi che nel corso di tale manifestazione sia avvenuto un improvviso movimento di folla. Tutti sanno che gli agglomeramenti di popolo sono passibili di subitanei allarmi. Ciò che va nettamente smentito è il significato che si è voluto attribuire all'accaduto. Il Portogallo è in perfetta calma, la vita vi si svolge normalmente come lo mostrano i cambi in continuo miglioramento. La disamistà politiche e le lotte di partiti non sono dissimili da quelle che avvengono in tutti gli altri paesi ne vi è alcun elemento per credere alle notizie contrarie.

Il traffico svizzero e la stazione di Luino
Scarsi vantaggi al Piemonte

Stella, 10 sera.

E' tornato in questi giorni da Zurigo l'onorevole Buratti, il quale si è colà recato a patrocinare presso la Direzione dell'Ufficio svizzero del Turismo un problema del più alto interesse per la plaga novarese e in genere per tutto il Piemonte. E' noto che nell'ante guerra i treni internazionali e il traffico svizzero diretto a Genova, transitavano tutti per la stazione internazionale di Luino, proseguendo poi per Novara e Genova. Invece durante e dopo la guerra [illegible] di Luino venne disertata a vantaggio di Chiasso, incanalando quindi il traffico completo per Como e Milano o venendo ad allungare il percorso per Genova di una cinquantina di chilometri, con grave dispendio di tempo e di denaro. Ultimamente l'azione combinata di Enti locali, commerciali, industriali, ecc., ha ottenuto dalla Conferenza oraria di Desenzano una prima concessione, nel senso di incanalare parte del traffico per Luino, Oleggio, Novara, Alessandria e Genova. Occorre rilevare però che in effetto questa concessione si riduce a ben poca cosa per l'esiguità delle corse giornaliere istituite e perchè i treni internazionali diretti, da Bellinzona continuano per Chiasso anzichè per Luino; e si comprende facilmente che nessun viaggiatore, anche se diretto alla plaga piemontese, lascierà il diretto a Bellinzona per cercare il tremino locale di Luino. L'on. Buratti si è perciò interessato presso i competenti uffici delle ferrovie e del Turismo svizzeri al fine di ottenere che i treni internazionali vengano in avvenire incanalati per Luino, in modo da arrecare grande giovamento alla regione piemontese in quanto a traffico, industria dei forestieri, ecc. Sappiamo ancora che lo stesso deputato, richiedendo ai luoghi di prima provenienza dei treni internazionali, si recherà prossimamente nel Belgio e in Germania per assicurare al compimento delle aspirazioni del Novarese e del Piemonte, l'appoggio tedesco e belga.

Il mercato a termine sui grani
Inaugurato a Genova

Genova, 10 sera.

Oggi nel pomeriggio ha avuto luogo l'inaugurazione della Cassa di contrattazione a termine per gli affari in grano. Tale iniziativa, cui presto succederà quella delle contrattazioni a termine per gli affari del caffè, segna il coronamento di un lungo lavoro di studio e di preparazione, destinato a dotare l'Italia di sistemi di trattazione commerciale capaci di largo sviluppo dei traffici e di sviluppi sensibili per l'interno.

Sono intervenuti il prefetto Darbesio, il gen. Amantaglio Cagni per il Consorzio del porto, molti rappresentanti delle Associazioni commerciali di Genova e delle diverse piazze d'Italia e le più cospicue personalità del commercio, finanza e industria genovese. Il commissario governativo della Camera di Commercio comm. Moresco ha pronunciato un breve discorso, dicendosi lieto che Genova possa oggi inaugurare una Cassa che sarà suo vanto ed orgoglio, in Italia ed all'estero, dove la serietà e l'onestà dei liguri vn sempre più affermandosi.

Ha parlato quindi il comm. Alberti, presidente dell'Associazione generale del commercio, il quale ha esposto tutti gli sforzi fatti in tanni anni di studio per realizzare questo mercato a termine somigliante a quelli di Anversa, Londra, Liverpool, Parigi e Buenos Aires, e che è il primo che sorge in Italia. Hanno preso poi la parola il cav. Canavis, presidente dei pubblici mediatori, il rappresentante dell'Associazione granaria di Milano ecc. Capriati, e il comm. Tobino, tutti beneaugurando alla prosperità della nuova Cassa che sarà tenuta in grande considerazione anche all'estero. Tutti gli oratori sono stati vivamente applauditi.

Quindi il comm. Joresco ha dichiarato aperta ufficialmente il mercato a termine sui grani, gratito dalla Cassa di liquidazione, la quale ha subito iniziato le operazioni. (*Stefani*).

L'Alto Adige visto da un tedesco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 10, notte.

La rivista berlinese *Welte Band* pubblica un articolo intitolato «Trentino», in cui il giornalista Blum espone le impressioni di un suo viaggio nel Trentino e nell'Alto Adige. Il giornalista ha constatato che non vi è traccia di irredentismo tedesco nell'Alto Adige. Ognuno ricorderà, egli dice, come era forte il movimento irredentista nei territori italiani della duplice monarchia austro-ungarica: ora non si può parlare di un irredentismo austriaco. Per quanto ci sia nel Trentino una fitta popolazione austro-tedesca e dei sentimenti di affetto per la Germania, essa non si mostra affatto desiderosa di appartenere nuovamente ad un sistema statale austriaco e pangermanista. Il giornalista dice che ha visitato tutte le piccole località del Trentino e dell'Alto Adige ed ha potuto così farsi la convinzione che i tedeschi conservano, nella migliore delle ipotesi, un ricordo platonico della Germania, ma di fatto sono diventati fondamentalmente italiani, per quanto si tratta dei rapporti politici con lo Stato e con partiti.

I contadini, scrive il giornalista, e la gente minuta non guarda per nulla al di là dei confini e per quanto questa popolazione sia gravemente colpita da tasse e da imposte e bronbli e proteste vivamente contro l'attuale Governo, questo viene fatto appunto perchè essi si sentono devoti cittadini del nuovo Stato. Essi protestano contro il Governo con lo stesso sentimento con cui tutti gli altri italiani, per abitudine e per tradizione e per spirito di parte, protestano contro i governanti. Ma non si vede il desiderio di guardare al di là dei confini, come solevano fare gli italiani di Francesco Giuseppe. La ragione di ciò, secondo il giornalista, sta nel fatto che essi hanno cambiato il regime poliziesco severo grave e prepotente dei loro antichi padroni con la maggiore libertà di movimenti che sono concessi dal regime italiano.

La diserzione dalle scuole sussidiate

Più di mille fanciulli senza scuola in Val d'Aosta

Della scuola elementare nella recente discussione in Senato della Riforma Gentile non s'è fatto quasi cenno. Eppure anche nelle scuole elementari, non meno che nelle medie e nelle superiori, la Riforma cominciò a far sentire in tutta la loro imponenza i malaugurati suoi effetti. Ed anche per questa parte a noi non rimane che l'amara soddisfazione di averli fin dalle promulgazione della legge previsti ad uno ad uno tutti.

Le vecchie scuole elementari erano in Italia divise in obbligatorie e facoltative. Le obbligatorie si trovavano in genere nelle sede dei Comuni, le facoltative — cioè piccole scuole che non raggiungevano quel determinato numero di alunni — nelle frazioni dei villaggi e nei casali. I maestri della scuola facoltativa venivano pagati da ultimo con 500 lire, nè era strettamente necessario fossero patentati al loro ufficio; bastava solo avessero una qualche abilità ad esso. Ma queste scuole non potevano naturalmente andar bene. Le mercede era scarsa, gli insegnanti non era facile trovarli, e quella divisione dei maestri in due categorie favoriva il cruminaggio dell'una contro l'altra. Perciò le Federazioni di classe chiesero sempre la trasformazione delle scuole facoltative in obbligatorie. In questa maniera solo si sarebbe per una parte rialzata la dignità del maestro, per l'altra mosso all'analfabetismo la guerra definitiva. E quando il ministro Credaro — consule Giolitti — attuò la grande trasformazione, parve proprio che lo Stato liberale avesse finalmente preso coscienza dei suoi doveri di fronte alla civiltà. Certo nemmeno la riforma Credaro poteva bastare. Essa poneva soltanto il fondamento alla redenzione spirituale del popolo italiano. La distribuzione della popolazione fra noi sventuratamente è tale, e tale la conformazione del nostro territorio, che la scuola non può sempre seguire i raggruppamenti, spesso improvvisati, di pastori, agricoltori, lavoratori di ogni specie. A questi raggruppamenti bisognava andare incontro con scolette speciali, e queste scuole — appunto per la loro saltuarietà e la loro improvvisazione — non potevano essere opera dello Stato, anche se venissero sussidiate da esso, ma dovevano essere il frutto di Comitati e di Instituti a tale scopo appositamente organizzati. L'iniziativa privata doveva insomma sopperire alle mancanze dello Stato. In ogni modo continuando risoluti per tale via in meno di mezzo secolo si sarebbe liberato l'Italia dalla più vergognosa delle sue piaghe: l'analfabetismo.

La Riforma Gentile spezzò tutto questo lavoro. L'on. Gentile mentre provvedeva in modo esuberante all'istituzione di nuove nuove scuole per le classi ricche — istituti classici e università — riparava alle deficienze del suo Bilancio sopprimendo con il Decreto Legge del 31 Ottobre 1923 tutte le scuole elementari di scarso rendimento. Più nessun obbligo verso di esse nè per parte dello Stato nè dei Comuni.

Così di un colpo sole furono chiuse nel solo Piemonte 289 scuole: 16 nella Provincia di Alessandria, 18 in quella di Cuneo, 23 in quella di Novara e ben 210 nella Provincia di Torino. Quante altre scuole, dopo la prima applicazione del Decreto, siano state soppresse, ancora non sappiamo. Ma se la legge è stata osservata, non devono essere poche.

Il colpo che riceveva l'istruzione elementare era tremendo. E lo sentì anche il riformatore, che nel momento stesso che lo assestava pensò di riparare ad esso. Era evidente che i villaggi e i casali così bruscamente privati della propria scuola non potevano rimanere senza un qualche insegnamento, salvo facendo credette di poter supplire al difetto con l'istituzione della così detta scuola sussidiata. «Le scuole sussidiate — dice la Riforma — sono aperte dai privati, devo non esiste alcuna altra scuola, con l'autorizzazione del R. Provveditore e mantenute parzialmente col sussidio dello Stato». Ma le scuole abolite erano una realtà, la sussidiate una cosa da instituire. Un primo esperimento — prendo le parole da un Memoriale sull'argomento — ha dimostrato che su 300 scuole elementari trasformate in sussidiate, cento di esse non si poterono riaprire, e delle altre 200 circa, una ventina appena poterono percepire parte del sussidio previsto dal Ministero. Il che è come dire che le altre 180 e sono state chiuse senz'altro o si dovranno di necessità chiudere.

Ma, dirà alcuno, e i bambini? Abolita la scuola di Stato, non instituita o subito chiusa la scuola sussidiata, dove andranno? E quanti sono? Dove andranno, è chiaro. Resteranno a casa o andranno al pascolo; quanti sono, per mancanza di statistiche, è difficile dirlo. Sappiamo però che nella sola Valle d'Aosta sono più di mille. E man mano che la Riforma svilupperà i suoi effetti, per forza, cresceranno di numero. La Valle d'Aosta è forse la parte d'Italia dove una popolazione intelligente ed attiva aveva fatto, tenendo conto delle sue condizioni topografiche e finanziarie, i maggiori sforzi per estirpare da sè la piaga dell'analfabetismo. La sua lotta contro di esso data da almeno duecent'anni. In Val d'Aosta infatti da secoli si erano in ogni Comune raggruppellati i fondi per instituire almeno una scuola in ogni più piccola frazione di villaggio. Vonne la Riforma Credaro, e poichè ai mascari privati sostituiva in ogni luogo i pubblici, lo Stato avocò naturalmente a sè quei fondi. Se gli Aostani avessero ancora quei fondi, essi penserebbero da sè a risolvere il proprio problema. Ma i fondi non ci sono più, e d'altra parte la legge Gentile è congegnata in tal modo, e con una così mostruosa ignoranza delle condizioni geografiche dei paesi alpini, che nessuna scuola privata arriverà mai a mettersi in grado di parcepire il sussidio dello Stato. Le scuole private adunque nella Valle d'Aosta non si potranno mai instituire, e gli abitanti dei piccoli villaggi dovrebbero essere irresponsabilmente condannati all'analfabetismo.

Impressionati della dolorosa situazione gli uomini migliori della Valle cercano perciò ogni modo per uscire da essa. Dopo tanti sforzi compiuti per salire alla luce dell'alfabeto, essi non vogliono ritornare nelle tenebre dell'ignoranza. E scrivono al Governo, compilano memoriali e progetti. Abbiamo sottocchio il Memoriale de la «Ligue Valdotaine» al Ministro della P. I. E' un grido di dolore. La «Ligue Valdotaine» si propone fini più larghi che non sia la semplice istruzione elementare, e vuol insieme difendere il linguaggio natio, che minaccia di essere, non sappiamo in nome di quali ideali nazionalistici, sopresso. Ma per la parte che ci riguarda essa domanda che «la riorganizzazione delle 200 scuole di villaggio, trasformate in scuole sussidiate, riesca, con il contributo finanziario reale dello Stato, alla completa reintegrazione delle scuole soppresse». E il prof. Chanoux — che dà tutto il suo ingegno e tutta la sua attività al nobile scopo — in nome della Lega presenta addirittura un progetto completo di riorganizzazione scolastica. La legge per le scuole sussidiate — egli dice, e dimostra in modo irrefutabile — è nonostante in modo così contrario al suo fine, che nessuna scuola da noi instituita arriverà mai ad ottenere il sussidio promesso. Ogni scuola che si tenti d'instituire dovrà perciò — nonostante tutto il buon volere del maestro e dei terrazzani — dopo il primo anno di esperimento essere inevitabilmente chiusa. La legge dunque rimarrà vana se voi non la modificate in modo da farla rispondere allo scopo onde fu fatta. E perchè essa lo consegua, propone appunto tutte le correzioni e le modificazioni che la piena conoscenza dell'argomento gli suggerisce.

Un giornale cotidiano non può, naturalmente, entrare nella disamina tutta tecnica delle correzioni ad una legge. Qui basti dire come le correzioni che lo Chanoux propone non sono frutto della fantasia d'un ideologo ma suggerimento dell'esperienza. E paiono così naturali che il Provveditore agli Studi non ha esitato ad accoglierle — sia pure con qualche prudente restrizione — nel Bollettino del suo ufizio. Il che, se fa onore all'ufizio, perchè prova il suo interessamento per la questione, dà d'altra parte sanzione d'autorità alle proposte stesse, poichè nessuno, per i dati statistici e le notizie particolareggiate che possiede, è in grado di valutarne la bontà meglio di quell'ufizio. Per parte nostra nel augurarne con tutto il cuore il Ministro della P. I. voglia accettare intere le correzioni alla legge Gentile che gli presenta lo Chanoux. Ma la soluzione che questi dà al grave problema non può ad avviso nostro essere se non soluzione provvisoria. Ed è facile capire perchè. Gli Aostani sono magnifici nella loro lotta per non perdere la propria lingua e non ricadere nelle tenebre dell'analfabetismo. Quella stessa fierezza che li tenne fermi sulle montagne violate della patria li tiene ora saldi nella difesa dei loro diritti culturali che sentono parimenti violati. Non possono avere una scuola di Stato? Sia almeno una piccola scuola sussidiata; non vogliono scuola no. Gli Aostani dunque, poco poco che lo Stato li aiuti, arriveranno a formarsi una piccola scuola anche nelle più remote frazioni del più sperduto villaggio. Ma il problema scolastico ch'essi agitano non è solo della loro valle. Data la conformazione orografica della penisola esso è problema di tutta Italia. Sventuratamente non sappiamo quanti siano gli abitanti delle piccole frazioni montane e dei casali sperduti i quali paventino il danno dell'analfabetismo come lo scherno e paventano i cittadini di Ayas, di Valsavaranche o di ogni altro comunello aostano. Il grande pericolo dunque per quei poveri abitanti è di ricadere senz'altro nel più crasso analfabetismo. Ora può uno Stato, non diciamo liberale ma che abbia semplicemente coscienza dei danni che vengono alla sua ricchezza e alla sua potenza dall'ignoranza dei propri cittadini, può un tale Stato ammettere tanto danno a se stesso? Ecco perchè la soluzione vera del problema sta per noi nel ritorno ex-integro alla legge Credaro. Scuole elementari da per tutto e per tutti. Forse perchè lo Stato possa reggere alla spesa bisognerà chiudere parecchi istituti classici, qualche Università e istituto superiore, ma c'è in Italia alcuno il quale osi affermare che tale chiusura sarebbe un male?

Gli studenti di Padova contro un giornale
per un rilievo alla "corsa delle carriole,,

Padova, 10 notte.

In seguito ad un articolo del «Popolo Veneto», che deplorava il contegno di alcuni studenti durante la corsa delle carriole svoltasi domenica, un gruppo di studenti pensò di recarsi a protestare alla sede del giornale, ma i carabinieri lo impedirono. Avvenne un gran chiasso. Qualcuno più esaltato riuscì ad infilare via Speroni. Sperò ed entrare nella Scuola professionale, dal cui giardino lanciò sul lucernario della tipografia del giornale dei grossi sassi. Il lucernario si infranse e una linotype fu danneggiata. La campana dell'Università suonò a lungo, suscitando allarme fra la popolazione. Gruppi di studenti corsero per la città tutto il giorno. Si è avuto anche un duello. All'Università venne stracciato l'albo degli studenti popolari.

I programmi dei concorsi alle cattedre degli Istituti medi

Roma, 10, notte.

Il Ministero della Pubblica Istruzione comunica: «Presso le Regie Università, gli Istituti superiori di magistero, gli uffici del R. Provveditori agli studi, e presso tutti gli Istituti regi d'istruzione media, sono stati depositati i programmi pei concorsi generali e speciali per qualunque ordine di cattedre nei detti istituti medi e per l'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento medio. I candidati a tali concorsi o qualunque persona che vi avesse interesse, saranno liberi di consultare i programmi in uno qualunque degli istituti, presso i quali si trovano depositati».

Il pittore che decorò la nave "Italia,, suicida a Venezia

Venezia, 10 notte.

Ieri sera si recava all'Albergo Serenissima un signore, il quale pregava il facchino di svegliarlo alle 3 del mattino seguente. Ma nè a quell'ora, nè poi uscì di camera. Allora fu avvertito il proprietario dell'albergo, il quale salì a bussare e poichè gli parve di udire un debole lamento, sfondò la porta. L'ospite giaceva sul letto con due ferite di rivoltella al costato sinistro. Nessuno aveva udito gli spari. Il ferito venne trasportato all'Ospedale, dove poco dopo morì. Si tratta del pittore Giuseppe Fattori, di Arezzo, che decorò la nave «Italia» prima della sua crociera in America. Il Fattori ha lasciato delle lettere, ma non si sa ancora il motivo della estrema decisione.

Giornali trentini sequestrati

Trento, 10 notte.

Oggi sono stati sequestrati il quotidiano popolare «Nuovo Trentino», per un articolo che criticava il proget

CRONACA CITTADINA

Cammin facendo...

Il gabinetto di lavoro di Cavour ministro

Quando il Governo decretò che la Casa di Cavour fosse dichiarata monumento nazionale, tutti gli sguardi si affissarono sul vecchio palazzo di via Cavour dove dal 1875 ha sede la succursale torinese del Banco di Napoli. Ma invano in quei locali si cercherebbe anche visibile traccia dello storico passato. Gli uffici finanziari, in tanti anni di traffico, hanno completamente cancellato ogni orma del più grande ministro che abbia avuto l'Italia e le vaste stanze sono state spogliate di tutto, dei mobili, delle tappezzerie ecc. Uniche cose rimaste, i grandi specchi murali: ma inutile sarebbe interrogarli, il volto del gigantesco lottatore, segnato in fronte dal marchio del genio, riflesso tante e tante volte in quelle levigate superfici di un azzurro verdastro, vi si è sommerso per sempre come nell'acqua di un lago.

Ma se nel palazzo dove nacque e morì il maggiore fautore dell'Unità d'Italia non rimane a ricordarlo che la lapide fatta murare dal Municipio sul fianco verso la via Lagrange, c'è ancora in Torino una *stanza*, o per essere più precisi un gabinetto di lavoro, conservato intatto: tale e quale lo lasciò Cavour. Sembra aspettarlo ancora.

Questa stanzetta, gioiosa cimelio ignorato della maggioranza dei cittadini, è nel palazzo della Prefettura, dove, al tempo di Torino capitale, avevano sede il Ministero dell'Interno e quello degli Esteri. Per accedervi bisogna attraversare l'appartamento privato del Prefetto, poichè il proprio ufficio all'Armata reale e prende luce dalla prima finestra accanto alla storica loggia, dalla quale Carlo Alberto promulgò lo Statuto.

Di dimensioni modestissime, uno spazio di quattro metri per lato, il gabinetto ha le pareti tappezzate di damasco azzurro cupo a fiorami dai riflessi argentati. Della stessa stoffa sono ricoperti le quattro seggiole, la grande poltrona sulla quale sedeva quotidianamente il Ministro ed i tendaggi dall'unica finestra. Il sole e la polvere hanno qua e là sbiadito i colori brillanti della tappezzeria, limitata in alto da una cornice dorata. Il soffitto di una tinta olestrina è semplicemente adorno di motivi barocchi disegnati in un colore più scuro. Al centro di esso è sospesa a catenelle di bronzo una vecchia lampada dorata a bracci portanti diciotto candele; altri due candelieri a bracci sono sul caminetto — ornato di un'alta specchiera inquadrata in una semplice cornice liscia — ai lati di una modesta pendola sormontata da un piccolo busto. In quel tempo la luce elettrica non esisteva ancora ed il gas non era divenuto di uso comune; l'onore di far luce ai grandi statisti era riserbato alle candele: quella luce bianda e giallognola, che conferiva alle abitazioni un aspetto di pace e di raccoglimento ormai perduto insieme alle cose del passato.

Alla sinistra, entrando nella stanza, c'è una scansia da libri in noce; più in là la finestra a piccoli vetri inquadrata nel tendaggio e dall'altra parte un basamento di legno nero sul quale è posto un busto in gesso di Vittorio Emanuele II. Lo sguardo del Re Galantuomo sembra posarsi con compiacenza affettuosa sull'unico grande mobile che adorna il gabinetto: un tavolo piacente di noce ricoperto di un tappeto di velluto verde cupo terminato da frange azzurre e argento. Ogni cosa è al suo posto: il modesto tavolo un po' tarlato, il tappeto macchiato qua e là d'inchiostro, sbiadito, consunto, sfilacciato come la poltrona dal damasco sfilacciato per l'uso, tutte le indelebili tracce dell'infaticabile attività del grande statista. Non manca che lui: Cavour!

La parete di fronte alla porta d'entrata scompare quasi completamente sotto una grande carta geografica d'Italia stampata a Vienna nel 1852 dagli editori Artaria e C., e quella di fianco alla finestra non è adorna che di una poltrona in pelle e di una seggiola: l'una a sinistra l'altra a destra. Al centro, un lieve filo rettangolare nella tappezzeria rivela l'esistenza di uno di quei comodi armadi a muro che s'usavano allora. Ma è invece una porta che, quando la tappezzeria era nuova, doveva essere perfettamente invisibile. Oltre quella porta sale a zig-zag un'angusta scaletta di poco più di sessanta centimetri di larghezza, limitata dal muro da un lato e da una lineare ringhiera di ferro dall'altro. Una persona corpulenta stenterebbe non poco a passarvi; eppure proprio di lì scendeva dal palazzo reale Vittorio Emanuele II per andare a visitare Cavour nel suo gabinetto da lavoro. E forse Cavour passava da quella scaletta per ricevere il Re in segreto.

Pensando a queste cose comuni e pure straordinarie, briciole di un glorioso passato non lontano, guardando quella scaletta misteriosa che sembra scavata nella parete, il visitatore prova un desiderio strano di rifare anch'esso la via percorsa tante volte dal Re Galantuomo e dal suo ministro. Come resistervi?

Andiamo dunque su, per la scaletta tortuosa. Ecco qui, a mezza strada, uno sgabuzzino misterioso, un ripostiglio ingombro di sedie rotte, di cornici sfasciate, poi una svolta, un'altra ancora subito dopo. Un pianerottolo stretto e un muro che chiude il passo. Siamo al livello dell'Armeria Reale. Quando è stato costruito il passaggio? Chi lo ramentava? Forse quando fu trasportata la capitale da Torino a Firenze. Un bel giorno avranno notata quella via di comunicazione non ufficiale, ed un po' di calce e quattro mattoni hanno isolato il Palazzo reale da quello della Prefettura. Essa ormai non serviva più. Erano passati i tempi nei quali un Re aveva bisogno di conferire col proprio ministro senza badare alle regole dell'etichetta, senza che nessuno, nemmeno *lei* gli intimi, sapesse di quei colloqui segreti, senza che cambellani, uomini di Corte introducessero il ministro del Sovrano. A quell'epoca il Re andava solo e di nascosto a trovare l'uomo di cui aveva compreso l'illimitato genio e che stava intanto in quella stanza a creare dell'Italia un Regno.

Ritornano nell'angusto e deserto stanzino. Dalla soglia si intravvede la lunga sfilata dei saloni dalle tappezzerie lussuose, dai mobili dorati, dai cristalli abbelliti di affreschi. Quanta divertita nel confronto con questo umile angolo dove il possente inventore si appartava per compiere la quotidiana fatica! Di tutto quanto si trovava in questa stanza al tempo del ministero, nulla è stato mutato. Non mancano che i libri nelle scansie, che ora mostrano i ripiani vuoti, ed il calamaio sul tappeto costellato di macchie d'inchiostro. Ma sono scomparsi e lettere e dispacci particolari e manoscritti d'ogni specie, tutto quel piccolo caos di carta scritta che Cavour — come dice Il De La Rive — amava semingere sui mobili, sulle seggiole e persino sul pavimento, fin un fantastico disordine. Disordine esteriore che stava in stridente contrasto coll'ordine severo che regnava nella mente quadrata e poderosa.

I Prefetti che si sono succeduti a rappresentare il Governo a Torino hanno avuto in consegna il prezioso cimelio. Quel salotto nel quale non entra mai nessuno è spolverato tutti i giorni, tenuto in buon ordine, come se da un giorno all'altro Cavour dovesse venire ad occupare il suo posto. E' un sacrario, e chiunque abbia il culto delle memorie e delle glorie nazionali comprenderà il significato di questa umile cura in cui c'è reverenza e gratitudine.

m. m.

Movimento economico

Le invocazioni dei pensionati
torturati dal caro-viveri

Continuano le dolenti note da parte dei pensionati, sottoposti alla durissima pressione del crescente rincaro della vita e costretti ancora, quasi nella stessa misura, a doversi far fronte con le insufficientissime e sperequatissime pensioni assegnate loro. Recentemente un tribunizio, composto dei presidenti delle tre Federazioni dei pensionati civili compilò un disegno di legge in base a lunghi studi precedentemente fatti ed a norme atte a fonte ufficiale avute sulla materia. Tale progetto venne presentato alla Camera dagli on. Guaccero, Bellosi, Romanini ed altri, con le firme di ben duecentoquarantotto deputati, ciò che i pessimisti ritengono di non buon augurio, ricordando il precedente caso della mozione Astengo che portava trecento firme di deputati che al momento buono, essendosi il Governo dimostrato contrario si squagliarono prudentemente, dimostrando così con quanta scarsa coscienza avessero opposto la loro firma al documento.

Ad ogni modo il progetto è presentato, ed è stato preso in considerazione dalla Camera. Ma nelle *sfere* governative spira vento poco favorevole all'accoglimento delle disposizioni del progetto. Nel dare notizia di ciò ai consoci, il presidente della Sezione di San Remo, avanza alcune considerazioni che appaiono di indubbio valore. Anzitutto egli afferma che le dichiarazioni negative di ministri sembrerebbero del Governo non devono allarmare e ne dice il perchè:

«Lo Stato non avrebbe mai acconsentito al vertiginoso aumento degli stipendi e delle paghe degli addetti alla Amministrazioni statali, se ragioni impellenti, *legali e di giustizia*, dipendenti dall'enorme svalutazione della moneta, non ve l'avessero obbligato. E' per tale svalutazione della moneta (oggi occorrono lire carta 4,55 per avere una lira oro di una volta) che lo Stato ha già riconosciuto, quantunque molto parzialmente, il dovere ed il dovere di giustizia con la concessione dei 75 milioni per un lieve aumento delle vecchie pensioni.

«Non si può contestare che la pensione e la prosecuzione del trattamento economico che lo Stato fa ai propri impiegati dopo la cessazione dell'attività che essa è un diritto vero e proprio che nasce dal contratto di impiego pubblico, ed ha carattere eminentemente alimentare. Vero ciò essendo, la pensione deve costantemente rapportarsi al costo attuale della vita, in relazione al notevole deprezzamento della moneta e quindi alla molto diminuita sua potenzialità di acquisto.

«E' in forza di tali inoppugnabili ragioni che i vecchi servitori dello Stato reclamano l'alto dovereso del Governo, quale effetto di una sua *obbligazione giuridica*, di vedere adeguare le loro pensioni che, pel continuo aumento del costo della vita e dei fitti degli alloggi, si rivelano addirittura insufficienti al soddisfacimento dei loro bisogni conformemente al decoro del grado.

«L'Italia, che fu sempre maestra agli altri nelle opere civili della vita sociale, e che nell'anno 1925-24 ha presentato un avanzo di 158 milioni, secondo fu ufficialmente annunciato alla Camera dal stesso ministro delle finanze, può permettere si protragga ancora l'onorata di vedere un Generale di Armata provvisto di una pensione inferiore a quella di un Maresciallo?

«Per il cospicuo numero di deputati che hanno riconosciuta giusta e legale la rivendicazione dei diritti dei vecchi pensionati e che hanno formalmente dichiarata la loro solidarietà ed il loro appoggio. Perchè mai programma del Governo facciale vennero consacrate le parole: Nessuna nuova spesa salvo quella necessaria per la perequazione delle vecchie con le nuove pensioni».

Gli impiegati privati
chiedono aumenti per il caro-viveri

Il Comitato torinese della Federazione italiana dipendenti aziende private, aderente alla Confederazione generale del lavoro, comunica che, riunitosi ieri sera nella sede di Via Bucero 11, in seguito ad una precisa relazione fatta dal rappresentante delle varie categorie di impiegati e di commessi, ivi convenuti, in rapporto al caro-viveri che, dati gli attuali stipendi, rende letteralmente insostenibile la vita, — certo dell'appoggio morale della intera cittadinanza, — ha deliberato alla unanimità di preparare un memoriale da presentarsi alle Associazioni padronali, allo scopo di ottenere una congrua indennità a titolo di caro-vita. Nel frattempo si invitano gli impiegati privati ed i commessi di negozio a stringersi vieppiù attorno alla propria organizzazione classista.

Protesta di dipendenti comunali

La Segreteria confederale comunica:

«Si è riunita l'assemblea del Sindacato dipendenti comunali (Sezione del S. I. D. E. L., la quale, dopo aver udita la relazione del segretario confederale sulle pratiche per la concessione della indennità caro-viveri, constatato come il commissario barone La Vin non abbia ancora inviato un cenno di risposta alla richiesta inviata dal Sindacato fin dallo scorso dicembre, e seguita da più di una sollecitatoria, protesta vibratamente per il contegno del commissario, che dimostra di tenere in nessuna considerazione gli interessi dei dipendenti comunali».

Una legge francese sul diritto d'organizzazione

Il ministro del lavoro della Repubblica francese, signor Justin Godart, ed il ministro della giustizia, signor Renato Renoult, hanno presentato l'altro ieri alla Camera dei deputati un disegno di legge avente lo scopo di tutelare il libero esercizio del diritto di organizzazione. Il progetto di legge consta di un unico articolo, così concepito: «Chiunque si sia reso colpevole d'aver ostacolato o tentato d'ostacolare il libero esercizio del diritto di appartenere ad un Sindacato professionale regolarmente costituito in forza delle leggi del 1884 e del 1920, mediante uno qualunque dei mezzi seguenti: rifiuto d'assunzione al lavoro, licenziamento o minaccia di licenziamento, minaccia di rifiuto di assunzione o di perdita del posto, offerta o promessa di lavoro, liberalità, violenze, minacce o vie di fatto, sarà punito col carcere da sei giorni ad un mese e coll'ammenda da 200 a 1000 franchi, o ad una di queste pene soltanto, senza pregiudizio dei danni ed interessi che potessero essere pretesi dalla parte lesa».

E il numero indice di gennaio?

I dirigenti del nostro Municipio pare non vogliano persuadersi che la pubblicazione del «Numero-indice» del costo della vita è attesa con vivissima ansia da moltissimi datori di lavoro e da lavoratori intellettuali e manuali che su quello regolano molteplici loro interessi. Un tempo, molto lodevolmente, il numero-indice veniva reso pubblico nei primi giorni del mese. Ora, invece, non viene portato a conoscenza della cittadinanza se non dopo la prima decade. Poichè molti contratti di lavoro portano una clausola che si riferisce a tale numero-indice per la corresponsione o meno ad impiegati e salariati di supplementi di compenso, questo fatto riesce molesto a moltissime persone e sarebbe bene venisse evitato per l'avvenire.

Arruolamenti volontari nell'Esercito

Gli arruolamenti volontari ordinari nell'Esercito, aperti dal 1.o febbraio continueranno fino al 31 maggio p. v. In tutti i corpi e reparti ad eccezione delle compagnie di sanità, sussistenza, di quelle distrettuali, nonchè del personale di governo delle compagnie di disciplina e degli stabilimenti militari di pena, però per taluni corpi e reparti il termine sarà per la presentazione delle domande scade il 15 aprile. Gli aspiranti all'arruolamento volontario devono contrarre tutti indistintamente la ferma di tre anni salvo a commutarla all'atto della chiamata a servizio in quella di due anni nella quale è compreso il servizio già prestato, ove sia compiuto l'età di 18 anni. Per tutti i chiarimenti rivolgersi ai rispettivi distretti militari.

Il "Numero unico,, del Veglionissimo
La spettacolosa serie di doni

Il *Numero Unico* del Veglione del Regio verrà posto in vendita stasera in tutti i teatri torinesi. Magnifica pubblicazione, per la finezza tipografica, la varietà delle illustrazioni, costituisce il migliore ricordo dell'avvenimento. E' un documento del Carnevale 1925. Al numero unico, presentato leggiadramente dal pittore Cavasanti, illustrato da Boetto e particolarmente curato dal cav. Avezzano, che ne ha assunto la stampa, hanno collaborato molti giornalisti e parecchi artisti. Ecco l'elenco di quanto contiene:

«Fiat lux» di Sardini Saladini — «Galeb, Cavasanti, Boetto, Lajosa e Avezzano». — «Un ricordo di edizione» di Duelio Vivianti. — «Chi non pecchereberà» di Dina Galli. — «Fiat lux», versi e ritratti inediti di A. Grassi. — «Occhiali verdi, Otella», di Bel Ami. — «Rimembranze di un vecchio torinese» di M. Lessona. — «Maschere» di Luigi Ambrosini. — «La signorina No», di Gigi Michelotti. — «Lettera al mio cavaliere» di Italo Mario Angeloni. — «Diritto di luce» di Carlo Mostardi. — «Solitario» di Ezio Grammatica. — «Il Veglione» di Domenico Lanza. — «Sterilità maschile» di Gualino. — «Maschere che passano...», di Zanol. — «Irresistibile» di P. A. Mazzoleni. — «Amore Sulla Vitanza» di R. quadrone. — «Accidenti alla coloriscana» di G. Galletto. — «La vittima del Veglione» di G. Corvesio. — «Carriera» di Gec. — «Una fitta di parere» di G. Guida. — «Una gioia» di V. Pesarino. — «La luce più bella del sole» di R. M. Pierazzi. — «Lux» di O. Pedrazzi. — «La Crociata» di Rizzati.

All'Alfieri il *Numero Unico* sarà annunziato da Amerigo Guasti, dopo il primo atto di *Quel signore delle cinque*; al Carignano da Luigi Almirante, dopo il secondo atto di *L'Erede* di Mario Praga.

Mentre si accentua la richiesta dei biglietti si da far ritenere che assai prima dell'apertura del teatro nella notte del 13 febbraio essi saranno esauriti e si accentuano le pressioni per avere dei palchi tanto che esauriti quelli lassù si sta pensando se non sia opportuno costruirne dei provvisori, gli organizzatori della grande festa giornalistica hanno provveduto ieri alla esposizione dei premi destinati alle maschere più belle ed eleganti ed a quelli affidati alla sorte. I premi sono esposti nella vetrina della Meravigliese in via Roma. La magnifica serie di doni continua. Le orefiecrie quest'anno si sono fatte onore: vi è infatti una serie di servizi da tavola in argento, l'uno più bello dell'altro, l'uno dell'altro più ricco; servizi da liquori di Debenedetti e di Capello; servizi da gelati di Caterina Amatelis; servizi da champagne di Vico e Burenzo e di Gherardi; servizio da tavola di Genovese; di Amatelis e di Fiorelli. Vi ne ha dei fini e degli sfarzosi, dei ricchi e degli artistici.

All'Associazione della stampa si è in piena fervore organizzativo, il Regio in piena attività. Il meraviglioso impianto elettrico rimesso a nuovo tutto in funzione nella notte del Veglione grazie all'interessamento dell'Ing. Peri ed i proiettori Zeiss applicati da Achille Visturini renderanno fantastico il tropicale scenario immaginato da Galileo. Anche gli mascheroni di prosa. Nino Lanza schiererà sul palcoscenico del Regio un mondo di bello domino.

I soci dell'*Associazione della Stampa* avranno quest'anno diritto all'ingresso presentando la tessera sociale del 1925. Ad evitare confusioni alla sera, nell'Associazione nella giornata del Veglione il Consiglio prega quei soci che devono ancora ritirare la tessera del 1925, di volerlo fare sollecitamente presentandosi nella nuova sede in via Carlo Alberto, 11, oggi dalle 16 alle 19 e alla stessa ora nei giorni seguenti.

Elenco dei nuovi premi

Emilio Zanzi: Un quadro del pittore Louis Jeanet. — Ditta «Miraflori»: Una cassa bottiglie di barolo. — Gioielleria Ercole Genovese: Un servizio da tavola in argento. — Municipio di Torino: Vaso in metallo di stile pompeiano. — Gioielleria Caterina Amatelis: Servizio in argento da gelato per 12 persone. — Lanificio Giordano: Due lagli di stoffa in lana pettinata per uomo. — Ditta Burdese Succ. Margilio: Quattro barconi con stantico argento. — Ottavio Gerardi, primo premio: Un cofano per champagne. — Profumeria «La Duchale» di Parma: a mezzo sua rappresentante: Una scatola di tre profumi «Violetta di Parma». — Gioielleria Almondo: Un orologio a bracciale in oro. — S. I. P. P. I.: Una scatola di profumi della casa Felix. — Ditta C. E. Bianchi: Una cassetta Vermouth. — Profumeria Canfonet: Un flacone acqua di colonia D'Orsay e una scatola di profumi.

Seguendo la Cronaca

Champagnes esclusivi del Veglione:
MUMM (Cordon rouge e cordon vert)
CINZANO (brut e extra dry).
Per le prenotazioni nei palchi rivolgersi al buffet del Teatro Regio.

Un'altra protesta
per gli esami di avvocato o di procuratore

Ieri è stato votato dalle rappresentanze degli Ordini forensi il seguente ordine del giorno:

«Le rappresentanze dei Consigli dell'Ordine degli avvocati di Milano e di Torino e dei Consigli di disciplina dei procuratori di Milano, Torino e Genova, riunite in Torino, riconfermate le proteste formulate nei telegrammi al ministro di grazia e giustizia e degli ordini del giorno rispettivamente approvati: preso atto delle risposte a tali proteste già pervenute dai Consigli di Palermo, Messina, Brescia, Casale, Alessandria, Catanzaro, Cagliari, Perugia; ritenuto che la lettera 4 febbraio corrente del ministro ai Consigli dei procuratori di Genova non risponde in nessun modo alle obbiezioni fatte e non diminuisce l'intima offesa alle rappresentanze professionali; visto l'art. 53, N. 1 della legge 8 giugno 1874, N. 1938; riservata ogni questione sulla costituzionalità del regio decreto 15 gennaio 1925, N. 27;

«Deliberano: a) di insistere presso il Governo perchè sia sospesa ogni applicazione del detto regio decreto e che sia immediatamente in vigore, per gli esami di avvocato e procuratore, il sistema della legge 8 giugno 1874 (bis) e che non sia diversamente disposto nella riforma della legge stessa; *b)* di provocare dai rispettivi Consigli la deliberazione di non prestarsi all'esecuzione del deprecato regolamento. Sollecitano a questi definitivi l'adesione di tutti gli altri Consigli interessati».

I presidenti dei Consigli: f.to: Basseggio, Federici, Laguzzi, Galletto e P. P. Ferreri».

L'agitazione degli studenti secondari
contro la Riforma Gentile

Quasi tutti gli studenti delle principali scuole medie-superiori, classiche e tecniche, hanno disertato anche ieri le lezioni, proseguendo l'agitazione iniziata sabato scorso contro la Riforma Gentile. In mattinata e nel pomeriggio gli studenti hanno fatto varie e clamorose dimostrazioni. Alle nove alcune classi dell'Istituto Sommeiller hanno disertato le aule; l'esempio è stato presto imitato dalle altre classi della stessa scuola, del Liceo Gioberti, del Liceo Alfieri e di altri istituti. Non sono mancate poi le dimostrazioni e le grida di protesta, tosto represse dalla forza pubblica, che disperse la massa degli studenti. L'agitazione, secondo i propositi dichiarati dagli studenti, sarà continuata fino a che non sia stato preso in considerazione un memoriale inviato al ministro della P. I., col quale sostanzialmente si chiede la revisione dei programmi d'esame di Stato e l'aggiunta di almeno una sessione di esami.

La beneficenza

L'Opera della Maternità, che va egregiamente da tanti anni in sua filantropica missione in aiuto in favore del signor Alfredo Sola, salì l'usufrutto generale alla consorte, un terzo delle sostanze lasciate dal defunto; veniva inoltre lire ricevuta come legato dal cav. Giovanni Boggio Bertinet ed altro legato della signora Valentina Solaro Berton. Il Consiglio dell'Opera nella sua ultima adunanza, mentre esprimeva tutta la propria riconoscenza stabiliva pure di ricordare in modo duraturo i nomi di tutti quei generosi donatori che alla Pia Opera facessero oblazioni di una certa entità.

Il buon cuore dei nostri lettori

Per la bimba e la vedova (ricoverata al S. Luigi) di Leonzio Ciacotto, nuove offerte: N. N. 2; F. Giuseppina 5; M. Cesarina 5; Irma in onore di S. Rita da Cascia, per grazia ricevuta, 10; Wanda per festeggiare il suo terzo felice anniversario, 10; D. G. A. 5.

Un mutuo di 20 milioni
per costruire case popolari

L'Istituto Case popolari della nostra città, dopo il mutuo di 12 milioni contratto l'anno scorso per la costruzione di 1681 camere divise in due caseggiati, uno in corso Lecce ed uno in corso Francia, non ha arrestato la sua attività. Svolgendo il suo programma edilizio l'Istituto ha concordato ora un nuovo mutuo di lire 20 milioni con la Cassa nazionale per le assicurazioni sociali. Con tale somma l'Ente si propone di edificare su tutti i terreni che ancora possiede in propria disponibilità, in modo da formare circa altre 2600 camere nelle seguenti località: terreno compreso fra il corso Peschiera, il corso Rosselli, la via Caraglio e la via Principe Amedeo; terreno compreso fra il corso Galileo Ferraris, il corso Parigi, la via Pisani e la ferrovia di Milano.

Gli alloggi saranno di tipo economico e popolare, adatti specialmente per la classe operaia meno abbiente, la quale non è in grado di sopportare i fitti, che, per l'alto costo delle costruzioni, eseguita senza speciali agevolazioni di interessi e di oneri fiscali sono imposti nelle case che sorgono per privata iniziativa.

La Cassa nazionale accorderebbe il mutuo a determinate condizioni, fra cui l'interesse del 6 %, ma chiede la fidejussione del Comune nella misura del 25 %. Il Commissario barone La Via, con sua recente deliberazione, osserva che la richiesta garanzia non costituisce un caso nuovo e d'altro lato la serietà e la notoria competenza dell'Istituto le cui ultime condizioni furono recentemente riconfermate dai Revisori del conto 1923, danno affidamento circa il buon esito del nuovo programma edilizio e dell'operazione finanziaria.

Inoltre, dice la deliberazione, l'urgenza e la necessità di provvedere alla soluzione del problema dell'abitazione, giustificano l'intervento — sotto forma di concessione di garanzia — del Comune, il quale sia ora avvalendo le pratiche occorrenti per integrare con amichevole negoziato, o con la espropriazione coattiva, i due lotti suddetti già di proprietà dell'Istituto; sui quali avverrà la fabbricazione delle nuove case. Per tali considerazioni, il Commissario, valendosi dei poteri conferitigli, delibera di concedere la fidejussione del Comune per il mutuo di L. 20.000.000 da farsi dalla Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali all'Istituto Case Popolari, nella misura richiesta del 25 % e cioè sino ad un limite massimo di L. 5.000.000, e comunque non oltre il quarto dell'ammontare effettivo delle costruzioni.

Il lutto di due compagni di lavoro

A Magliano Alfieri, dove risiedeva, è morto l'altra notte dopo breve malattia il signor Bartolomeo Sibona, fratello e padre di due nostri modesti ma carissimi e buoni compagni di lavoro: Giovanni e Antonio Sibona, custodi agli uffici di Redazione della «Stampa». Ad essi, alle loro famiglie, al rev. don Luigi Sibona, parroco di Camale, pure fratello dell'estinto, tutta la Famiglia della «Stampa» invia con viva commozione la parola della più affettuosa condoglianza.

Pro dote scuole

Giovedì, 12 corrente, alle ore 15.30, al teatro Rossini avrà luogo la festa «Pro dote scuola femminile G. Parini». Esecutrici delle squisite canzoni sono alunne del corso elementare inferiore e superiore e del corso integrativo della stessa scuola.

Si uccide gettandosi sotto il treno

Il ferroviere Bartolomeo Casola ha trovato sulla linea Torino-Chivasso, e più precisamente nel tratto fra il casello 14 bis e quello N. 15, il cadavere di una donna completamente sfasciato dalle ruote di un treno. Da indagini eseguite dai carabinieri della stazione di Ceccona, sarebbe risultato trattarsi di un suicidio avvenuto verso le ore 20 di martedì, al passaggio del diretto.

La morte era assolutamente irriconoscibile, ma da un certificato, trovato in una borsetta sfuggita all'infelice al momento del tragico investimento, è andata a finire in fondo alla scarpata, l'infelice fu identificata per certa Emilia Beatilla di Baldassarre, di anni 25, di Cocconato. Per cura dei carabinieri i miseri resti della disgraziata suicida vennero trasportati nella vicina camera mortuaria.

Seguendo la Cronaca

Oggi Asta di TAPPETI PERSIANI

Anche ieri grande concorso di pubblico alla *Galleria d'Arte G. Codebò e C.*, via Po, 4, piano I.o (telef. 43-116). Oggi, alle ore 16,30, terza giornata d'asta pubblica. Magnifici tappeti persiani, di cui si garantisce l'autenticità, saranno posti in vendita ed il pubblico li potrà acquistare ai prezzi veramente convenienti registrati per le precedenti aste. Dalle 10 alle 12 esposizione dei tappeti che in giornata saranno posti all'asta. Domani ultima asta pubblica.

L. 10000 regala LATTES

via Madama Cristina, 11 bis

a chiunque gli farà ricuperare la mercè rubatagli (nella notte del 9 febbraio u. s.) nel suo negozio di lanerie e seterie.

Nel tempo stesso la Ditta avverte la sua gentile clientela che si è immediatamente rifornita e praticherà prezzi ancora più bassi, inferiori a qualsiasi aspettativa.

ALLA RINOMATA DITTA GIUSEPPE DELBOSCO

di via Roma, 10-12, cedono le migliori stoffe di ultima creazione, per vestiti da *soirées* e teatro, Lanerie di stagione.

I prezzi sono ridottissimi.

TENDE e TENDINE

via Consolata, 5. Specialità: tende all'inglese. Visitate *Manifattura Stores e Rideaux*.

SMENTITA

Non è vero che a Torino non vi siano del caffè buoni puri:

La Soc. "CASA DEL CAFFÈ,,

Piazza Carlo Felice, 7 - Via Carlinaldi, li garantisce in modo assoluto che la sua

MISCELA SUBLIME

è purissima, di qualità accuratamente selezionata e scevra di qualsiasi manipolazione.

I divertimenti

A prezzi normali
Il "NERONE,,
al CINEMA TEATRO VITTORIA

si rappresenterà ancora per qualche giorno, a generale richiesta. E' quasi superfluo aggiungere che come grandiosità, interesse del soggetto, che non annoia mai, e valore incontrastabile di interpreti, la film

Il "NERONE,,

è la evocatrice per eccellenza del più torbido e tragico periodo dell'Impero Romano.

"BARETTA principe per un giorno,,

In preparazione questo avventuroso divertentissimo lavoro della «*Pittaluga-Fert*», protagonista Santia (Domenico Gambino).

Il simpaticissimo attore si trasforma da un momento all'altro da straccione a principe, in virtù delle sue eccezionali qualità di lottatore e di acrobata temerario.

L'enorme pubblico che accorre al CINEMA AMBROSIO

ha la sensazione di rivivere intensamente per due ore continue non solo il dramma potente, appassionato, tragico, bellarlo, sanguinante, sublime, ma tutto il fasto e la miseria, la virtù e il vizio, il lusso e le follie, le orgie e le stragi, l'orrore e il fascino della **Roma imperiale** grande e corrotta.

Il nuovo "QUO VADIS?,,

è la fiaccola eterna del *Vero* e del *Bello* di tutta l'Arte Cinematografica del Mondo.

Il nuovo «Quo Vadis?» è l'arte italiana che rinverdisce ecc.

BETTY BLYTHE
dalle bellissime terme
è la "regina di Saba,,

All'ammirazione unanime del pubblico per la sua magistrale, all'interesse straordinario del soggetto, che raggiunge il più alto grado di commozione, si unisce fin questo film di architettonica superiorità il valore degli interpreti, di tutti gli interpreti, la bellezza delle donne, di tutte le donne.

BETTY BLYTHE e FRITZ LIEBER

cioè la Regina di Saba e Salomone, sono due *protagonisti* meravigliosi.

Al SALONE GHERSI

(il locale ben degno di rappresentare le più belle films del mondo) anche ieri il concorso di pubblico fu enorme, richiamato dalla fama di questa portentosa *Regina di Saba*.

In preparazione: *La taverna verde*.

Carità del sabato

OBLAZIONI RICEVUTE
nella settimana dal 5 al 9 febbraio 1925

Un gruppo di signorine del Caffè Piemonte, L. 500 — C. A. L., 100 — Ing. F. Valentino, 100 — Per i poveri di S. Antonio per g. r. D. E., 25 — Per bimbi orfani di ignoti, 10 — Per g. r. da S. Antonio P. D., 20 — In memoria del cav. defunto Pietro Vallino il fratello e le sorelle, 20 — N. N. a S. Antonio, 50 — In memoria del sig. Ravvole Gaudino (strage di una enorme mortuaria), 12 — G. Rina in onore a S. Rita da Cascia per g. r. 10 — S. M. in memoria del 30.o anniversario di morte della cara mamma, Ida, 50 — Ad una vecchia bisognosa con bambine, Giuseppe Albino, 20 — Per un bimbo povero in onore della madonna del miracolo perchè mi faccia la grazia che tanto desidero, Chiara, 5 — A S. Rita da Cascia per un amico ch'è in pericolo presentandone altra a g. r. M. L. 10 — A Santa Rita da Cascia e a S. Teresa implorando la loro intercessione ad un bambino povero N. I. G. 20 — Per ottenere la guarigione in onore a S. Rita da Cascia S. Teresa del bambino Gesù, S. Antonio, S. Expedito, per una povera donna tubercolotica, L. D. 10 — D. come promessa fatta alla B. V. della Consolata e S. Rita da Cascia con preghi per ottenere una grazia che domando con tanta devozione D. A., 10 — Gli inquilini della casa Pierra Casella, II, per evitare ogni causa di litigio segnalano Municipio per i poveri, 200 — Straccheria in una veglia agli impiegati Civili, 5 — Straccheria con amici per S. Antonio, 4 — U. G. per il sensibile miglioramento di salute della sua bimbetta con promessa di fare altri versamenti ogni principio mese per la durata di un anno, 5 — Per g. r. dalla N. V. Addolorata C., L. 5 — Per il padre di S. Antonio P. A., 5 — Ad una povera vedova in onore di S. Rita da Cascia perchè conceda grazia da tempo desiderata M. F., L. 5 — Santa Rita da Cascia, implorando la sua protezione, P. S. L., 5 — L. M. S., voto nozziale a M. V., S. Antonio, S. Rita da Cascia per ottenere grazia importantissima, 5 — Ai poveri in onore a S. Spedito per g. r. L. M. M., 5 — Ezio, 5 — Per un povero malato che si unisce alle mie preghiere per un caro defunto nel 3.o anniversario M. G., 5 — Ferraro G. in memoria della defunta moglie invocando da Dio la salute e l'aiuto ai figli, 5 — Offerta mensile a S. Rita da Cascia per ringraziamento g. r. ricevuta per intercessione della cara defunta Antonia, 5 — In onore alla S.S. della Consolata e la S.S. Vergine di Pompei implorando la sua protezione ai miei figli G. L., 5 — Amor Maria, 5 — Tutto Matilde, 5 — M. N., 25 — N. N. a S. Antonio per una famiglia bisognosa, 10. Totale Lire 793,50.

Chi sovente si pesa si conosce bene...

In via Po vi è una delle solite macchine per pesarsi. Vicino ad essa ieri sera si trovava un ragazzetto signorino di 15 anni il quale guardava con evidente interesse l'apparecchio. A lato del signore un giovanotto tremendo a mano una bicicletta divideva la sua attenzione fra la bilancia automatica ed il grassoccio borghese. Quest'ultimo sembrava subire il fascino dell'apparecchio che lo attirava come una calamita. Dopo aver dato un'occhiata in giro, forse vergognandosi di un'occhiata in giro, forse vergognandosi di essere veduto in piedi su quel «peso pubblico», notando solamente la presenza del ciclista avanzò un piede sulla piattaforma mobile.

— Che bella macchina! — mormorò come per darsi un contegno. — Mi segnerà poi il peso giusto?

— Certamente! — intervenne a dire il giovane dalla bicicletta. — Sono macchine di precisione, queste. Segnano fino il grammo.

L'uomo grasso trasse dal taschino del panciotto una monetina e s'apprestò a far funzionare la bilancia automatica.

— Ma se si pesa con quel pastrano addosso, bisognerà poi fare la tara. Almeno dieci chili di meno! — osservò vedendo il giovane.

L'altro un po' confuso si tolse il pastrano, ma poi non sapeva dove posarlo.

— Lo dia qui a me! Lo metta sul manubrio della mia bicicletta — propose ancora il giovane.

Il rubicondo borghese sorrise, ripiegò il pastrano e lo pose al compiacente giovanetto. Dopo di che introdusse la moneta nella macchina e guardò come quella segnasse. Un fulmine. L'amico improvvisato saltò in bicicletta e via di corsa, sparendo al primo svolto col... carico del pastrano. L'altro, a quel colpo di scena subì giù dalla bilancia e tentò di rincorrere il ladro, ma ed il quello era già lontano.

— E adesso cosa faccio? — balbettò l'uomo... in giaccheitto.

— Vada a denunziare il furto! — suggerì un signore curioso, che s'era formato insieme ad altri cittadini.

— Denunciarlo? Bravo! Così i giornali pubblicheranno il mio nome ed avrò anche le beffe di tutta la gente del mio paese... No, preferisco tornarmene in giacchetta...

E s'allontanò con tutta filosofia... S'era anche scordato di guardare la cifra del suo peso; ma, del resto, si sentiva così leggero!...

Alla Guardia medica

Il carrettiere Giuseppe Masetti fu Costanzo, di anni 33, al servizio della ditta Bonino, di Moncalieri, caricando su di un carro delle tavole tolte ad un'impalcatura, in corso Re Umberto, angolo corso Lepanto, perdeva l'equilibrio e cadde al suolo, battendo il fianco destro. La guardia municipale Ferrero, che si trovava a passare in quel luogo, provvide al trasporto del ferito all'Ospedale Mauriziano, dove il dottor Masea, raccontatagli la frattura del femore destro, lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in 90 giorni.

— Il dottor De Regibus, dell'Ospedale Martini, ha medicato e fatto ricoverare, dichiarandolo guaribile in 30 giorni, l'operaio Pietro Gavasso fu Lorenzo, di anni 52, abitante in via Cibrario, 56, al quale era caduto sul piede destro un pezzo di ferro, sprazzandogli le caviglie.

— Allo stesso ospedale venne medicato e ricoverato dal dottor Ferrari

ULTIME NOTIZIE

L'alleanza radico-socialista
dopo il Congresso di Grenoble

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

La stampa di opposizione, che fino a ieri aveva mantenuto il silenzio intorno al Congresso di Grenoble, nella speranza di vedere affermarvisi la corrente anticollaborazionista, minaccia oggi di dare la stura al dispetto. Se ci mancassero informazioni dirette, sarebbe questa la prova migliore dell'indirizzo prevalente fra i socialisti, dopo il magistrale discorso di Leone Blum.

Longuet e Bracke hanno fatto oggi il possibile per ricondurre i traviati sul Sinai della legge e dell'intransigenza. Ma lo sforzo dei due facondi Mosè — per quanto, fino a questo momento, manchino qui a Parigi dati e risultati concreti — non sembra aver sortito l'effetto voluto. L'argomentazione di Blum sulla infondatezza dell'accusa di passività, rivolta dagli anti-collaborazionisti al gruppo parlamentare, ha finito con l'avere ragione delle diffidenze dei convenuti. «Molte riforme, disse il deputato di Parigi, sono state ottenute dai socialisti in seguito a colloqui col Governo, senza che il pubblico ne sapesse niente». Questa frase, che naturalmente la stampa di destra alsera afferra a volo per ritorcerla contro Herriot, come l'indizio sicuro di un cedimento del Governo al Partito della rivoluzione, spinse subito le fronti aggrottate dei congressisti a prepararsi il terreno al raggruppamento di una nuova maggioranza, che prevediamo importante, a favore del proseguimento della politica di appoggio al Ministero.

La sola concessione che il settore Longuet-Bracke otterrà, sembra dover consistere, secondo le voci giunte qui in serata, nel voto di un ordine del giorno che pur consentendo l'appoggio, lo vorrà nettamente definito e seriamente condizionato. Ma non si vede che cosa quest'ordine del giorno, sia pure pieno di precauzioni, possa mutare della sentenza della attuale situazione parlamentare, tanto più dato che un ordine del giorno di tenore analogo venne già votato per iniziativa dei deputati Paul Faure in una riunione socialista precedente, col risultato che vedemmo illustrando il discorso Herriot o sul credito da L. 12,60 oro (in complesso lire carta 58 mila franchi per la rappresentanza 41,98), il regio decreto 28 gennaio 1923, dell'Alsazia e Lorena presso il Vaticano N. 218, promosso dall'attuale Governo, lo A ragione, ci pare, che il *Quotidien* os- ridotto da lire oro 12,70 a lire oro 3,70 servi: «Se gli avversari del Governo avos- complessive lire carta 100,22). Con regio sero qualche speranza che la mozione decreto legge 11 luglio 1923, N. 1515, che socialista di Grenoble, porti un colpo- approvò le modificazioni alla della internazionale, votata a

APPENDICE DELLA STAMPA (11)

Il dramma di un cuore

Romanzo

di JULES CLARETIE

— Arrestato.
— Da te?
— Da me. E' alla Conciergerie.
— Ed hai arrischiato perciò...
— Oh! nulla..
— Nulla! Un uomo che aveva assassinato una donna!
— Sì, il miserabile! Vi sono degli uomini abbastanza vili...
— Hai buoni sentimenti, Giovanni Battista — disse Pamela. — Che io sia stata ingiusta con te?

Il povero Piculet trasse un sospiro e guardò *Buona amica* cogli occhi umidi.

— Molto ingiusta — egli disse.
— Comincio a crederlo, — riprese Pamela; — una non vorrai mai perdonarmi?
— Perdo... Ah! disgraziata Pamela!... Ma io sai bene, come sono debole... Perdonarti!... Ah! vieni, abbracciami, *Buona amica*, e cancelliamo il passato. Io passo la spugna sui miei ricordi.. Gli è che non sono cattivo, io, e il mio tanto!...

— E' vero — disse Pamela. — Ma adesso, di', non potranno più fare a meno di darti la promozione che meriti.

Piculet ebbe ancora un accesso di filosofia triste:

— Ecco le donne — egli disse. — Sono riuscito, ed ella viene a me; è sicura della promozione e non mi lascia più. Basta, non lagnamoci: sì è così felici di ritrovare tutto ciò che si credeva perduto.

Ed accarezzava colla mano destra la mano di Pamela, che teneva appoggiata sulla mano sinistra.

— *Buona amica* — egli disse ancora — mi permetti adesso una domanda?

— Quale?

— Ho trovato... non andare in collera... ho letto... una certa lettera... firmata... firmata *B*... Che cosa è quel *B*? Che cosa significa?

— *B*? oh! — disse *Buona amica*; — non parliamone più; non c'è che un *B* al mondo, e sei tu, poichè ti chiami Battista.

La spiegazione bastò a Piculet, che si cacciò quella sera ragliante, canterellando, lui che da tanto tempo non cantava più, una strofa d'una sua canzone favorita.

— Dopo tutto è ancora gaio, — si diceva Pamela guardandolo e ammirandolo.

La notizia dell'arresto di Favrol non era pervenuta soltanto alla casa di Piculet: appresa appena ciò che chiamavano la cospirazione, parecchi amici della signora della Jarrie erano corsi al palazzo della via Grenelle, i Marin facevano già le loro valigie. La contessa Regina scriveva che questa volta tutto era perduto. Favrol prigioniero, il complotto era finito, la folla di Parigi rimandata; non bisognava più contare che sulle bande di Frotà e di lavoratori di provincia ed una guerra civile, una nuova Vandea, non poteva più offrire che risultati molto incerti; ciò che si doveva conquistare era Parigi.

Forse si sarebbe dovuto agire nonostante l'arresto di Favrol, ma l'incertezza si cambiava già in spavento. I congiurati erano certi che il Direttorio avrebbe adesso desiderata la lotta, perchè sicuro di trionfare. Lo scoraggiamento era in tutti, perchè impossibile qualsiasi tentativo.

— Non ci rimane più che fuggire — disse Regina al suo padre, — ma come fuggire?

Pensò subito a Lorenzo Lafresnaye.

Ella ignorava che in quel momento era stato portato a quell'uomo il cadavere della donna amata.

La barella aveva attraversato le vie, accompagnata dai commenti della folla.

— E' la vittima di Favrol!

— Il bandito! Non s'accontentava di cospirare: assassinava.

— Ella non voleva essere la sua amante e l'ha uccisa!

— Ma dicono al contrario...

— Non è vero quello che si dice. La cittadina Lafresnaye era una donna onesta, e Giacomo di Favrol un birbaccione che aveva già assassinato altri.

E la triste barella continuava la sua strada.

La signora della Jarrie, inquieta, spaventata, era accorsa dal segretario generale. Ella trovò Lafresnaye pallido e collo sguardo smarrito. Vedendo la contessa, egli le disse con voce strana, come avrebbe potuto dire un pazzo:

— *Ella* è là... là, nella mia camera!

Con gesto rigido indicava una porta chiusa.

La contessa Regina si sentì involontariamente turbata dinanzi al dolore immenso di quel disgraziato.

— Che cosa vuole? — domandò in seguito Lafresnaye.

— Vuole — disse la contessa — a chiederle un salvacondotto. Ella è ancora segretario generale; la sua firma equivale ancora alla libertà. Voglio fuggire, e fra qualche ora sarebbe troppo tardi.

— Un salvacondotto? — ripetè Lafresnaye; — un passaporto? E' giusto; si tratta della sua salvezza... Ha ragione... bisogna fuggire.

Riempì in fretta le linee lasciate in bianco su un foglio stampato e vi pose il sigillo ministeriale.

— Posso dare agli altri — egli disse con amarezza — ciò che non vorrei più per me: la libertà e la vita!

— Come! — disse Regina, — ella rinunzia...

— Prenda questa carta — egli disse bruscamente. — Vada in pace e che Dio le perdoni il male che ha fatto!

La contessa Regina morì disse Lorenzo Lafresnaye, il quale alzò su lei gli occhi rossi a mesti.

— Sì, — egli disse con voce profonda e un po' stridente, — sì, alla fin fine, in questo mondo, ella ed i suoi, l'ufficio dei carnefici! Dopo d'aver ucciso in me la fede di ciò che avevo adorato, hanno collaborato a quell'opera infame: la morte dell'essere che amavo di più al mondo! Quel Favrol! Ed io sono stato così pazzo, così miserabile per credergli quando accusava Andrea, mio figlio! E dimmi alla voce ■ quel figlio che è la verità che è l'onore, io m'irrigidivo nel mio delitto, lo persistavo a essere loro complice! Mentre il solo colpevole, il solo calunniatore, il solo vile, era lui!

— Oh! non la accusa, — riprese Lorenzo. — Il più colpevole sono io, io che ho tradito la mia fede, io, giacobino il cui, che mi son fatto l'eguale degli aristocratici d'oggi; io che obbedivo alla sete del potere, all'ambizione, io che sono, quanto loro, sprezzabile, io che ho servito, mentre il nuovo tanto odiati. Plebeo, mi ero assegnato a gentiluomini affamati, ad aristocratici avidi; muto dal popolo, mi ero fatto il servo di cortigiani infami! Merito tutto ciò che mi accade. Sono stato un vile, e non soltanto un vile, ma uno sciocco, un ingenuo. Tutto ciò che v'era in me di odio contro la loro casta, contro il loro orgoglio, contro le loro pretese, contro la loro ingratitudine, tutto si risveglia oggi. Mi ritrovo quale ero in un tempo, furioso, pronto a dar l'assalto alle loro insolenze. Imbecilli che patteggiavo cogli eterni nemici del nostro sangue! Sa, signora, che ■■■ rimpiango? Il supplizio che li colpiva, la ghigliottina che li distruggeva, la giustizia rivoluzionaria. Non sono più nulla, sono un servo infedele di una causa terribile, ■■■ un uomo nullo, sono un traditore; ma se avessi un quarto d'ora di quella potenza che ho tenuta in mano come si tiene una spada vendicatrice, servirei più orribilmente le collere del passato, sarei implacabile, colpirei, punirei, abbatterei teste e castelli! Mi hanno preso tutto, mi hanno rubato tutto: la donna che amavo, l'affetto di mio figlio, il rispetto di me stesso! Strapperei loro tutto a una volta, tutto capisce, tutto, e non sarebbe ancora abbastanza delle loro migliaia d'esistenze per pagare la mia felicità perduta!

(*Continua*).

BIOEPATINA
MERLUZZINA

Contiene i principi attivi estratti dai fegati freschi di merluzzo.
Dell'olio di merluzzo non ha l'odore nauseante, nè il sapore disgustoso.
E' digeribilissima per tutti: vecchi, bambini, convalescenti...

Si prende a goccie sciolte in poca acqua o vino o brodo

Laboratorio BIANCHI
Corso Vittorio Eman., 76
TORINO

Tutte le buone Farmacie la tengono e la consigliano

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ALLEGRIA Articoli cotillons, stelle filanti, coriandoli, confetti, ingrosso Corso Ag... 61178

BANCO vendo negozio, banco per macelleria pratica, negozio sgombro. Martinetto, via Maria... 41790

BICICLETTERIA Docks Dora assetto conservazione nova. Esaminato. Telefono 62-78. 61199

FRIGORIFERO moderno 70.000 frigorie con magazzino 1200 metri cubi, vendesi o affittasi in provincia di Torino, comodità ferroviaria. Scrivere avviso 54 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LOCALE vasto uso negozio magazzino coperti. Presentarsi Bianco, piazza Regina Elena, 2. 61150

MACCHINARIO elettrico vario prezzi vera occasione vendesi. Tela, Mancini, 5. 61204

MACCHINE da scrivere d'occasione vendonsi permutansi. Copisteria, corso Siccardi, ang. angolo via Cernaia. 1208

OCCASIONE! 200 cassette bonne crêpe duissimo, tutte le misure. lire 22. Calzoleria Vesalli, via Genova, 15.

PENDONI tornì, trianciere, vicesfierta, macchina scrivere, tavoli, occ. Rivolgersi Liquidatore, Conte Verde, 1 (sammezzati). 1206

Offerte d'impiego 1

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 14

AGGIUSTATORI e tornitrici cercansi. Officini Mecc... via Cigna, 24. 61202

AIUTO contabile svelto, intelligente, bella calligrafia, cercasi Ditta Querena, corso Francia, 72.

ASSENTE lavori ufficio, giovane, serio, attivo, cerca Studi tutti ca, pretese, scrivere avviso 180 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41721

CERCASI due abili chiavettisti. Morello, via Lombardore, 4. 61161

CERCANSI meccanici specializzati ed operaio macchine ca... ed inesperto, offerte Cravattificio, Ghivelli. 1177

CERCANSI operaie mietitrici, cotonsi, cotone mille... Via Valperga, 15. 1212

CERCANSI operai, meccanici e operai Perlo, Ajassello, 1. 61211

CERCASI abile operaio specialista tornitore. Presentarsi via Cavour, 4.

CERCASI ragazza per contoterista, si richiede intelligente, bella presenza, pratica di scrivere. 61... 1...

CERCASI corriere alla commerciale, referenze... si richiedono età, civiltà e franchezza. Inutile presentarsi senza ottime referenze abile e pratico, scrivere indicando referenze alle abile e pratico, scrivere via Fortino, 31, Torino. 61...

CERCASI S. A. Fratoli... Via Cernaia, 1. 61...

CERCASI donna fatti... avviso Pubblicità, via Pio V... Vassalli Re Umberto... Perosa per Perosa... 1...

CERCASI giovane vole... dattilografia, tenuta ragio... contabilità, inviare offerte avviso 37 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI governante pratica... Scrivere avviso 21 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1...

CERCASI pensionato governat... Torino. 1...

CERCASI pensionato terzo... alberghi ristoranti casse. Stipendio trecento... Scrivere avviso 22 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI rappresentante per piccoli articoli Gatto, Stradale Mercadante, 18. 61...

CERCASI signora anziana, energica, affidarle gestione primaria azienda. Cauzione occorrente cinquanta... Scrivere avviso 47 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61157

CERCO corrispondenza dattilografa 20 orientarsi... Ave, Cumiana, 58, ore tredici. 41704

CERCO ditta tutto servizio subito. Albergo Spe... Corso Principe, 109. 41772

CONFETTERIA — seria ditta occorrerebbe abilissima esperta lavori, bella presenza, referenze... ma si distinguerà e ingresso: buona qualità, referenze serissime. Brivera Tosatto, Lanino, 3.

CUCITRICE ragazza bocchina capace donna, Pica, via santa Chiara, 27. 61126

DATTILOGRAFA corrispondente contabile, cercasi, presentarsi, certificati, no, Madama Cristina, 18.

DONNA robusta cercasi aguzzo portinaia stabilimento ore diurne, specialità... Dagosa, referenze. Presentarsi pre 16-18, via Meschen, 27. 41755

FATTORINO pratico trovasi... Gli, corso Vittorio, 31. 61107

GIARDINIERE ammogliato, abile... bilmente con figlio età superiori, anni quindici, cercasi per villa signorile vicinanze Torino. Scrivere avviso 31 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVINE fattorino cercasi, Libreria Continuazione, Salvoro, 21. 41758

IMPORTANTE fonderia Italia Centrale, cerca abile modellista. Dirigere referenze e pretese, avviso nel F. Unione Pubblicità Italiana, Firenze. 1...

IMPORTANTE Società cerca giovane diplomato scuola elettrotecnica, buona conoscenza tedesco, per ufficio tecnico costruzioni elettriche. Scrivere avviso 28 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPORTANTE stabilimento cerca provetto capo reparto e operaio mettitorgio tipi farmaceutici. Deve conoscere... Torgello, Gaudenzio Ferrari, 2.

LAVORANTI orefici, ragazzi ed apprendisti Casarsi Perinetti, via Vanchiglia, 14. 41...

LAVORANTI sarte da uomo e pijamista anche apprendiste trovano lavoro continuativo rivolgendosi Compagnia Inglese Confezioni, Via Basilica, 3.

MONTATORE telefonico pratico anche linee cerca capozona piccola rete Piemonte. Presentarsi domenica Imperia, corso Principe, 2. 61122

NEGOZIO ferramenta cerca ragazzo istruito per consegna merci. Scrivere avviso 16 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61102

OPERAI rettificatori, alesatori, utensili acciaio cercansi da importante stabilimento. Offerte avviso 29 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

OPIFICIO meccanica Torino cerca abile fucchista con... disposta fare portinaia; preferibile... prole. Scrivere avviso 29 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PULEGATO signorina cerca Agassa, corso Inghilterra, 12. 41727

SARTE signorine disposte visitare famiglie per... Scrivere avviso 1... Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINE per vendita articoli... Famiglie... e altri cercansi. Scrivere avviso 1... Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STABILIMENTO industriale cerca signorine... datilografe. Scrivere ore... avviso 42 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41741

STENODATTILOGRAFA... Scrivere avviso 10 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41745

Domande d'impiego 2

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ABILE corrispondente stenodattilografo italiano, francese, cognizioni inglese, offresi. Scrivere Trincheri, piazza Emanuele Filiberto, 3, Torino.

ABILE tornitore meccanico due precisione, cifre Barge, San Secondo, 5. 61098

ABILISSIMO contabile disponibile mezza giornata. Miti pretese. Brusa, Sclisa, 5. 61178

CAUZIONE, patrimoniale referenze, avvocato-procuratore offresi posto fiducia concetto, amministrativo. Scrivere avviso 22 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61176

CHAUFFEUR meccanico macchine piccole, medie altre occupazioni; referenze. Priotti, Don Bosco 29.

CHAUFFEUR meccanico praticissimo, miti pretese, cerca impiego. Scrivere Citté, fermo posta, Farrero Giovanni. 61187

CHAUFFEUR meccanico provetto giovane, offresi da privato. Referenze, miti pretese. Scrivere Bonino, via Cosella, 33.

CONFETTIERE, pasticciere, abilissimo, referenze primarie offresi. Scrivere avviso 30 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61202

CONFETTIERE, pasticciere abilissimo, libero, cercasi impiego. Scrivere avviso 178 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41781

GIOVANE volonteroso e capace impiegherebbesi presso ditta quale impiegato od esperto commesso libero subito. Miti pretese. Riferisce. Scrivere avviso 21 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

INGEGNERE ingegnerebbesi presso impresa... ditta; disposto viaggiare. Scrivere avviso 36 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61201

RAGIONIERE proveduto, spagnuolo francese, conoscenza inglese offresi. Scrivere avviso 29 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41791

SIGNORINA offresi commesse, referenze ottime, villa o alberghi. Scrivere avviso 173 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41740

SIGNORINA pratica stenodattilografia, impiegherebbesi subito. Scrivere avviso 19 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1...

STUDENTE universitario cerca impiego mezza giornata. Scrivere avviso 20 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61...

TAGLIATORE sarto buona pratica offresi anche Provincia; pretese miti. Scrivere avviso 40 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61...

Società, capitali 3

...rittavi e cessioni d'azienda

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

AFFARONE, causa malattia vendesi fruttuosa cinematografo Sampierdarena, Manteo, San Massimo 4, To... 61172

AVVIATO e ben assortito negozio articoli regalo, ... bigiotteria, cedesi subito città provincia Alt... posizione centralissima, splendide vetrine. Per trattative scrivere presentarsi rag. Alberto, Vercelli. 61...

CAMBIO salumeria centro contenerla, caffè espresso, avvia... mercato 25 mila. Via Belfiore, 36. 61168

CEDESI laboratorio articoli cuoio automobile. Schiantarelli, Piazza Vittorio 4. 61126

CEDESI locale centralissimo adatto ufficio, deposito, Pulgarini, Corso Siccardi, 20. 61160

CEDESI piccola fonderia ghisa in funzione. Scrivere avviso 1... Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI ... con accessorie stabile. Scrivere via Andrea F... Nicola da Tolentino.

CERCO ... per centro offerta ditta di S. Rita da Cascia, via... Scrivere avviso 10; Wanda per festeggiamento... anniversario, 10; D. L. A. 5.

GERCASI giovane ingegnere disponga capitali sviluppo azienda edilizia, indispensabile impiego personale. Scrivere avviso 25 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10458

GERCASI socio ventimila ingrandire avviatissima torrosa azienda. Scrivere avviso 199 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41856

GERCO socio lavorato lecce, capitale 15.000, istituto Polizia Privata avviatissimo lavora 42 città corrispondenti Italia, estero. Scrivere avviso 7 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61133

GERCO 40-50 mila lavoro interesse volendo impiego intellettuale o manuale. Garanzie. Scrivere avviso 141 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61041 bis

GICLISTA rinomata avviata officina provincia cause impegni. Capello, Ormea, 6. 41705

CINQUANTAMILA pasticceria elegantissima centrale, incasso novanta mensili, rimettesi. Scrivere avviso 25 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61184

DUECENTOMILA disponibili mutuo prima ipoteca. Scrivere avviso 23 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61202

INDUSTRIA chimico farmaceutica, forte reddito, meritevole socio causa avanzata età proprietario. Scrivere 7 D, Unione Pubblicità Genova. 1526

PARRUCCHIERE cede avviatissimo, poche spese, ai migliore offerente. Cicchi, Cooperativa, via Prati

PRESTANZI tremila serissimi. Garantite. Scrivere tessera tramviaria 1930 pania, Torino. 61...

SPACCIOSISSIMA drogheria centro generale guadagno mensile 2000, affitto minissimo, concessita moderna 35.000, Marocco, Gioberti, 75. Esclusi... diatori. 19300

5000 fondo calzoleria arretrato, semirale, allogg... città provincia, Sicilia, via Leyni, 18. 61...

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. A. Acquisto casa, palazzina qualunque prezzo l'grande Caratsellino, Saluzzo, 1. Telef. 4... 61...

A. A. 650.000 vendo casa moderna immobile, ... mensilmente 12.000 lordo, Caramellino, Saluzzo, 1.

A. A. 300.000 vendo casa adiacente Porta Nuova, 6 piano, Caramellino, Saluzzo, 1. 61...

A. A. 850.000 vendo grandioso palazzo angolare risanamento, Caramellino, Saluzzo, 1. 61...

A. A. 900.000 vendo casa angolare 65.000 lordi, Caramellino, Saluzzo, 1. 61...

ACQUISTERESTERESI villetta città Godici cauzione libero subito; preferibilmente regione Borgata Cenisia. Indicare prezzi. Scrivere avviso 30 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61...

CASA signorile costruenda, posizione centralissima, fondami alloggi, uffici, magazzini. Scrivere avviso al C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 192...

COMPRO terreno con grande lago oppure villa con lago. Offerte dettagliate avviso 186 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41...

MONTAGNA preferibilmente Valle Aosta acquisto villetta. Scrivere dettagliatamente: Bruno, Saluzzo 56, Torino. 4570

... metri termine industria cedesi grande ufficio vendesi ... piccola ... Trattasi direttamente fondazione 7, Barriera Milano. 4546

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Affittasi tre camere vuote, ... fese, Orientale, 12. 61...

AFFITTASI ... camere vuote ... affitto, centrale, Arsenale, 19. 61...

AFFITTASI alloggio signorile, libero subito, primo piano. Corso Francia, 93 bis. 6178

AFFITTASI camera cucina bene ammobiliata. Visibili giovedì dalle 10 alle 21. Giugni, corso Orbassano, 35 piano secondo. 61...

APPITTERESI, semivuoti, ... minimo quattro, presso via Pietro Micca. Scrivere avviso 15 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

APPITTO locali adatti studio negozio, laboratorio Stamba, via Arsenale, 4. 1...

ALLOGGETTO vicinanze Borgh... camera cucina, cedesi con... Scrivere avviso 103 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ALLOGGI signorili liberi decreti casa moderna ascensore, termosifone, via Cibrario, costruzione 1914, vendonsi, Cibrario, 52. 6...

AMPIO locale uso laboratorio magazzino con ... filo, affittasi vicinanze Porta Nuova, Stamba, via Arsenale, 4. 61...

CALZOLERIA ed altro bottega, posto, cambio pe... due camere. Via Monterosa, 48. 61...

CASSA parrocchia cedesi appartamento quattro ... mere con ripostiglio e mobilio. Niente agenzia Rivoli, via Santhià, 5, 1.o. 611...

CERCASI alloggetto, mansarda 1900 a 4000. Scrivere avviso 18 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI alloggio vuoto signorile soleggiato 3... ambienti rettangolo corsi Oporto, Vinzaglio, Valdo... schiera. Riccardi preferibilmente costruzioni nuova piazza d'Armi. Offerte Amministrazione. Via Quattro 41.

CERCASI in affitto alloggetto ammobiliato parag... Porta Nuova, Mauriziano. Scrivere tessera ferroviaria 38749, posta. 1...

CERCASI locale per deposito mq. 900 circa, ... scoperto, possibilmente ufficio; paraggi stazione Valdocco, Bassano, Brescia, 32. 61...

CERCO alloggio disponibile subito 3-4 camere ... se presso ex barriera Milano, Lanzo. Scrivere ... dizioni avviso 26 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1...

CERCO due quattro camere vuote, mancia ... più. Fontana, Carlo Alberto, 20. 1...

CONIUGI soli cercano camera ammobiliata vuota. Moretti, corso Raffaello, 3. 61...

DISPONGO ... uscita o villeggiatura parte mobilio per alloggetto signorile centrale. Ray, 21, Vinzaglio. 41...

DISTINTA professoressa cerca alloggetto vuoto ... Scrivere avviso 14 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61...

FAMIGLIA distinta senza bambini cerca piccolo alloggio; corrisponderebbe due tremilia buonissime. Scrivere avviso 9 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6...

GIOVANE ... cerca camera vuota eventualmente ... Scrivere avviso 172 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPIEGATA cerca due camere vuote eventualmente ... poco ufficio paraggi Cernaia, Statuto. Scrivere avviso 19 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LODALI 120 mq. circa con impianto motore ... misioni annesso ufficio cedesi od affittasi. Rivolgersi Liquidatore, Conte Verde, 1 (ammezzati).

OFFRO quattro cinquanta 3-4 camere vuote ... trali; escluso mediatori.. Scrivere avviso 41 M, ... nione Pubblicità Italiana, Torino. 6...

PER aprile alloggio locale chiuso o ... cinque vicino Dora. Scrivere avviso 183 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 4...

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI camera ... Giacomello, piazza Montebello, 21. 6...

CAMERA, salotto ammobiliati cerca impiegati banca, Samaritana, Arsenale, 1. 41...

CERTINTI amici soli non affittacamere, ... reboro centralissima camera riscaldata, ... eventualmente pensione, persona serissima, ... signora disposta anticipare piccola somma. ... vere avviso 130 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41...

DISTINTO giovane cerca camera sana, ... solita. Bellissima libera. Scrivere avviso 175 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41...

DUE camere ... cercansi, pensione, ... distinti, ... famiglia famiglia. Giornalaio, Garibaldi, 30. 41...

IMPIEGATO ... cerca camera ... salotto centrale ingresso indipendente. Scrivere avviso 27 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

INGEGNERE stabile cerca mobilia ... mancia procurandola. Scrivere Gioberti, San Secondo, 3. 61...

LAUREANDO serio cerca camera ammobiliata. Scrivere avviso 172 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41...

OTTIMA distinta pensione di famiglia presso ... lissimo. Scrivere Avviso 22 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61...

PIED-A-TERRE ... libero cerca industriale, ... Samaritana, Arsenale, 1. 41...

Annunzi vari 7

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A A A A A A A A - Lagnanma - acquista ... brillanti, gioielli, argenterie (anche ... ore 10 a 12 gramma, Corso Siccardi, quattro.

A. A. A. A. Acquistiamo brillanti, perle, oro, argento, platino, Bertola, via Maria Vittoria, uno.

A. Al massimo compero oro, e preziosi. Bijanci, via Cavour, 7 bis. 1...

A miglior offerente vendo blocco mobilio. Cesio, 29, Torino. 1...

BUFFET noce corso nuovo vendesi 1100. Via Cibrario, 45. 6...

CAGNA bull-dog pura razza vendesi. Giovannoli, ... Vittoria, 62. 41...

... a S. Rita da Cascia per g. ... Torino, 10 — Per g. r. da S. Antonio e dalla ... Regina Maria N. P. 10 — Ad una madre inconsolata ringraziamento alla B. Teresa dal Bambino Gesù e S. Rita da Cascia per g. r. Angela ... Mollinaris, 10 — Per sollevare una madre ... ringraziamento alla B. V. della Consolata, ... Giuseppe e S. Antonio per g. r. Angela Pegoraro, 10 — A una povera donna abbandonata ... pre a S. Rita da Cascia che preghi per ottenere ... grazia che domando con unita decorosa... A., 10 — Gli impiegati della casa Piazza Castello, 14, per avuta ... della defunta signora ... assistito per i poveri, 7,50 — Sinceramente ... vanità agli impiegati Civili, 6 — Sinceramente ... con affetti per S. Antonio, 6 — M. O. per il ... bile miglioramento di salute della sua Rita da Cascia con promessa di fare altri versamenti ogni ... principio mese per la durata di un anno, 5 — ... F. r. della B. V. Addolorata C., 1, 5 — Per il ... di S. Antonio P. A., 5 — Ad una povera vecchia ... in onore di S. Rita da Cascia perchè conceda ... ... da tempo desiderata M. E., 1, 6. — A ... ta Rita da Cascia, implorando la sua ... Pane, P. S., 1, 6. — L. M. M., voto mensile ... V., 1, Antonio, S. Rita da Cascia per ottenere ... una importantissima, 5 — Ai poveri in onore ... Spedito per g. r. B. M. M., 5 — Elio, 5 — ... un povero malato che si unisca alle mie preghiere per un caro defunto nel 3.o anniversario ... 5 — Ferraro G. in memoria della defunta ... che invocando da Dio la salute e Valido ai ... da ... ad offerta mensile a S. Rita da Cascia per ... ... g. r. perchè mi continui la sua ... Torino, P. B., 5 — B. A. per il pane di ... Antonio, 5 — In onore alla S.S. della Consolata ... S.S. Vergine di Pompei implorando la sua ... ... al suoi figli G. L., 4 — Amor Maria, ... Dutto Matilde, 2 — N. N., 25 — N. a S. Antonio per una famiglia bisognosa, 10. Totale L. ...

...DOT che rinforzerà in un attimo i vostri

...sta alla dose di un cucchiaino da caffè in un ... in ... tempo il più ordinario raffreddore e la ... do ad attenuare ed a guarire la tisi ben di... dazione dei tubercoli del polmone, distruggendo ...

E' assolutamente necessario, per ottenere la ... raffreddori trascurati, e a fortiori, dell'asma e ... le farmacie il vero GOUDRON-GUYOT (Catra...

...ttar quella del vero CATRAME GUYOT porta il ... sua firma in tre colori: violetta, verde, rossa, ... rue, 19, rue Jacob, Parigi. La cura viene a co...

...i prezzi:
... L. 6,00 il flacone
... 7,50 » »
...el porto, alla MAISON L. FRERE (E. Vaillant e C.) Bruno, N. 2.

...OS BATTISTA
...DEL RENE E DELLE VIE URINARIE
...NTE DELL'ACIDO URICO
...ALI DI OGNI SORTA
... ANTISETTICO
... SEDATIVO DELLA VESCICA
...a irritativa delle vie urinarie, ...lamente le sofferenze.
... artritismo, gotta, uricemia, ossaleria, ...sturbi derivanti da siffatti disturbi.
...40 bollo compreso, per quattro scatole tra... Comm. O. BATTISTA - Napoli

...O DELLE ERBE MEDICHE
DISCO 28
...SAN-DA' E NOSTRALI
...mani - Coltivazioni specialissime
...LANO (6. via Morigi - Casella Postale 69

OCCASIONE vendo bicicletta 940, macchina da scrivere Yost lucidabile 450. Cinquin, 3, Regina. 61...
OCCASIONISSIMA, Berliet 16 HP carrozzata motore torpedo, vendesi prezzo mite. San Francesco Paola, 33, Delbon. 1...
OTTIMISSIMA vetturetta quattro posti, occasione, vendesi. Agnona, Ormea, 101. 61...
VETTURETTA nuova occasione luce, avviamento elettrico, 12.400. Giacinto Collegno, 40. 1...
... Indge... valvole in testa, sport. Via Porta Palatina, 28.

Annunzi matrimoniali 16

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

DISTINTO trentenne, patrimonio 600.000, conoscerebbe scopo matrimonio bella signorina dote 300.000. Scrivere avviso 15 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61...
VEDOVA distinta, dote, appartamento, sposerebbe ... anziano agiato. Scrivere avviso 6 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61...
VEDOVA quarantenne, sola, distinta, benestante, ... desidererebbe adeguatamente. Scrivere insaponino, ... 22 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Affari e clientele 11

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

... Riviera Levante). Villa quieta, pensione ... familiare. Ampio parco. Vicinissimo mare ... posso ideale. Prezzi... 1...

Automobili, biciclette e sports 12

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTO ... camion... Fiat 15 BL, 18 HP, ... indicare ... chilometri, stato. Scrivere avviso 127 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41766
AUTOBUS 40 Spa 12 posti, altro 7 posti tipo 2 posti 23, ... pronta ordine marcia, ... prezzo vendo Corso Duca... Carmagnola. 6...
A ... vero splendido ... camion, portata 30 quintali Via Pastrengo, 12. 6...

Chi sovente si pesa si conosce bene...

In via Po vi è una delle solite macchine pesarsi. Vicino ad essa ieri sera si trovava un rubicondo signore di 45 anni il quale guardava con evidente interesse l'apparecchio. A lato del signore un giovanotto ... mendo a mano una bicicletta divideva la ... attenzione fra la bilancia automatica ed il grasso... borghese. Quest'ultimo sembrava ... ire il fascino dell'apparecchio che lo attirava come una calamita. Dopo aver dato ... occhiata in giro, forse compiacendosi di ... ere veduto in piedi su quel « poso pubblico », notando solamente la presenza del ... vista avanzò un piede sulla piattaforma ... bile.

— Che bella macchina! — mormorò come ... darsi un contegno. — Mi segnerà poi il ... o giusto?

— Certamente! — intervenne a dire il giovane dalla bicicletta. — Sono macchine di ... cisione, queste. Segnano fino il grammo.

Il ... uomo grasso trasse dal taschino del panciotto una monetina e s'appressò a far funzionare la bilancia automatica.

— Ma se si pesa con quel pastrano addosso ... bisognerà poi fare la tara. Almeno ... ...ili di meno! — osservò ridendo il giovane.

L'altro un po' confuso si tolse il pastrano, ... poi non sapeva dove posarlo.

— Lo dia qui a me! Lo metta sul manubrio della mia bicicletta — propose ancora ... giovane.

Il rubicondo borghese sorrise, ripiegò il ... trano e lo porse al compiacente giovanotto. Dopo di che introdusse la monetina nella ... macchina e guardò come questa segnasse.

Un fulmine. L'amico improvvisato saltò ... bicicletta e via di corsa, sparendo al primo ... volto col... carico del pastrano. L'atleta, ... del colpo di scena saltò giù dalla bilancia e tentò di rincorrere il ladro, ma ah! ... era già lontano.

E adesso cosa faccio? — balbettò l'uomo ... in giacchetta.

Vada a denunziare il furto! — suggerì ... signore curioso, che s'era fermato insieme ... agli altri cittadini.

Denunciarlo? Bravo! Così i giornali ... pubblicheranno il mio nome ed avrò anche ... tutta la gente del mio paese... ... preferisco tornarmene in giacchetta... ... s'allontanò con fiera filosofia... S'era ... scordato di guardare la cifra del suo ... peso; ma, del resto, si sentiva così leggero!...

Alla Guardia medica

Il carrettiere Giuseppe Mascelli fu Costanzo, di anni 22, in servizio della ditta Bonino, Moncalieri, caricando su di un carro delle ... botte sia all'imbalcatura, in corso Re Umberto, angolo corso Lepanto, perdette l'equilibrio e cadde al suolo, battendo il fianco ... Ferrero, che ... Lo guardia municipale ... trovava a passare in quel luogo, provvide ... trasporto del ferito all'Ospedale Mauriziano, ... dove il dottor Massa, riconoscitagli la ... frattura del femore destro, lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in 90 giorni.

— Il dottor De Regibus, dell'Ospedale Maria, ha medicato e fatto ricoverare, dichiarandolo guaribile in 30 giorni, l'operaio Pietro Gavassa fu Lorenzo, di anni 52, abitante in via Cibrario, 36, al quale era caduto sul piede destro un pezzo di ferro, spezzandogli ... caviglia.